

CCIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 APRILE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ARLOTTA**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale:	
GAMBAROTTA	10190
PRESIDENTE	10190-91
CELESLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10190
Piasso a membri decorati del personale ad- detto alla Camera ora sotto le armi	10191
BACCELLI	10191
PRESIDENTE	10191
Congedi	10191
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	10191, 10246
Notizie sulla salute dei deputati Di Palma e La Pigna	10191
LIBERTINI GESUALDO	10191
SERRA	10192
PRESIDENTE	19192
Interrogazioni:	
Commissione per i sussidi alle famiglie di ri- chiamati:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10192
DELLO SBARBA	10192
Nomina di sottotenenti della milizia territoriale:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10193
SIGHIERI	10194
Fornitura del formaggio per l'esercito:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10194
MIGLIOLI	10195
Tribunali militari territoriali:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10197
AMICI GIOVANNI	10197
Palazzo di giustizia in Roma (Procedura penale):	
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10197, 10201
CAVAGNARI	10198
LUCCI	10199

Relazione (Presentazione):

GRABAU: Conversione in legge del Regio de-
creto per modificazioni alla legge, concer-
nente gli obblighi di servizio degli uffi-
ciali in congedo *Pag.* 10202

Proposta di legge (Svolgimento):

Bollatura dei recipienti chiusi destinati al com-
mercio dei liquidi 10202
VERONI 10202
CAVASOLA, *ministro* 10205

Domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Tasca 10205
(È negata).

contro il deputato Toscano 10205-10

MEDA 10206-206-10

LANDUCCI, *presidente della Commissione* 10205

PRESIDENTE 10205-206

MODIGLIANI 10208

LARUSSA 10207

PANSINI, *della Commissione* 10208

MONTI-GUARNIERI 10209

Il deputato Meda propone e la sua proposta è ap-
provata che le domande di procedere siano
concedute.

contro il deputato Tasca 10210

MODIGLIANI 10210-211

PANSINI, *relatore* 10210

AGNELLI 10211

(È negata)

Bilancio d'agricoltura, industria e commercio

per l'esercizio 1915-16 (*Seguito della di-*
scussione) 10212

CAVASOLA, *ministro* 10212-37

CAMERA, *relatore* 10228

Ritiro di ordini del giorno:

LOMBARDI 10238

PASQUALINO-VASSALLO 10238

CALISSE 10238

SARACENI 10238

SITTA 10238

CIRIANI	Pag. 10238
VIGNA	10238
GIACOBONE	10238
PALA	10238
COTUGNO	10238
NUNZIANTE	10238
CAVALLERA	10238
SIOLI-LEGNANI	10239
PUCCI	10239
PEANO	10239
CAVAZZA	10239
MICHELI	10239
BRUNELLI	10239
VERONI	10239
MERLONI	10239
Votazione nominale (Risultamento):	
Ordine del giorno Vigna	10239-41
PRESIDENTE	10239
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	10239
MURIALDI	10239
La Camera non approva l'ordine del giorno Vigna.	
Osservazioni e proposte:	
PRESIDENTE	10241
Disegni di legge (Approvazione):	
Conversione in legge dei Regi decreti, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito	10241
Conversione in legge del Regio decreto, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 45 milioni al bilancio della guerra.	10241
Conversione in legge del Regio decreto, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna	10242
Conversione in legge del Regio decreto, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali	10242
Conversione in legge del Regio decreto, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria di campagna	10242
Conversione in legge del Regio decreto, circa la costituzione del Corpo aeronautico militare	10243
Mozione (Lettura):	
SCHIAVON: Internati	10245
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	10245

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. Presentai alla Presidenza della Camera una interrogazione, con la quale indicavo all'attenzione del Governo tre fatti anormali, anzi una serie di fatti anormali che avvengono nella provincia di Milano...

PRESIDENTE. Onorevole Gambarotta, l'avverto che ella ora non può leggere il testo della sua interrogazione...

GAMBAROTTA. Ma io non lo leggo...

PRESIDENTE. Ella mandò una interrogazione all'onorevole Presidente della Camera; il quale ha dichiarato di non poterla accettare nei termini nei quali era formulata. Ella quindi non può darne lettura.

GAMBAROTTA. Quanto l'eccellentissimo Presidente dice in questo momento, mi pare che mi autorizzerebbe a leggere il testo della mia interrogazione, per dar modo alla Camera di giudicare se io mi fossi espresso in termini tali da meritare la censura del Presidente. Comunque io non lo leggerò...

PRESIDENTE. E farà benissimo!

GAMBAROTTA. Dirò che avevo presentato una interrogazione, nella quale prospettavo tre fatti e chiedevo su essi l'apprezzamento del Governo: indicavo, cioè, il fatto che dopo dieci mesi nella provincia di Milano non vi sia ancora un prefetto, ma un commissario straordinario, e chiedevo al Governo di sapersi dire le ragioni che giustificassero tale provvedimento di eccezione.

Prospettavo al Governo se riteneva lecito che il commissario civile, mandato in tempo di guerra e di proclamata necessità di economie per le pubbliche amministrazioni (e ricordavo incidentalmente che agli impiegati si sono sospese le promozioni appunto per tali ragioni di economia), si sia reso responsabile di sperperi del pubblico denaro, e indicavo con cifre le somme spese per opera del commissario civile di Milano. E chiedevo anche se si ritiene compatibile con le alte funzioni politiche e morali di quel funzionario il fatto che egli tenga nella prefettura di Milano persone sottratte al servizio militare con speciosi artifici...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dice cosa che non mi risulta esatta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gambarotta, le ripeto che ella non può leggere il testo della sua interrogazione; la quale non è stata accettata nè dalla Presidenza, nè dal Governo...

GAMBAROTTA. ...e precisavo il caso di un certo Enrico Castellotto...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Gamberotta, ora ella svolge la sua interrogazione!

GAMBAROTTA. Mi dica allora, onorevole Presidente, come debbo esprimermi. In ogni modo io mi permetto di concludere che formulerò la mia interrogazione come l'onorevole Presidente pare che desideri, ma di osservare che mi sembra più leale ed onesto affermare e specificare i fatti dopo averne accertato la verità, anzichè portarli alla Camera sotto forma generica ed interrogativa, cioè dubitativa, che potrebbe permettere qualsiasi insinuazione; ma poichè per vedere accolta la mia interrogazione io dovrò adottare tale forma, mi preme dichiarare alla Camera che la forma stessa è dovuta allo spirito del regolamento, e non a me, che avevo assunto ed assumo la responsabilità di affermare che i fatti stessi sono assolutamente veri.

PRESIDENTE. Se ella però modificherà la forma della sua interrogazione, farà cosa conforme alla lettera e allo spirito del regolamento. (*Approvazioni*).

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

Plauso a membri decorati del personale addetto alla Camera, ora sotto le armi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

BACCELLI. Si è appreso che al dottore Angelo Cervelli, primo capitano medico e medico della Camera dei deputati, è stata assegnata la medaglia di argento al valor militare. Egli, così è scritto sul bollettino: « sebbene avesse riportata la frattura d'una costola, non volle abbandonare il servizio e, senza esservi obbligato, accompagnava di persona i porta-feriti che accorrevano in soccorso d'un reggimento di fanteria e faceva loro eseguire, nonostante le difficoltà del terreno, lo sgombrò di numerosi feriti, dando così prova di mirabile fermezza e di cosciente sprezzo del pericolo ».

Nessuna maggiore soddisfazione per noi che di constatare come anche da coloro che sono addetti alla Camera dei deputati rifulgano nell'ora solenne i più puri atti di valore. (*Bene!*) Credo d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi, esprimendo all'esperto cultore delle scienze mediche, al-

l'ufficiale impavido il nostro più vivo compiacimento, con l'augurio di sempre nuovi allori per le fortune e per la gloria d'Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza è lieta di associarsi alle belle parole testè pronunciate dall'onorevole Baccelli per il conferimento della medaglia d'argento al valore militare al dottor Angelo Cervelli, medico del personale subalterno della Camera. (*Approvazioni*).

Al plauso verso di lui va unito quello per un altro valoroso, per uno degli inservienti della Camera (*Benissimo!*) Luigi Franceschi (*Bravo!*), che ha pure meritato la medaglia d'argento al valor militare ed al quale la Presidenza ha già attestato il proprio compiacimento. (*Vive approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia gli onorevoli Micheli, di giorni 1, e Raineri, di 2.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, l'istruzione pubblica, la guerra, i lavori pubblici, le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Scialoja, Brunelli, Dello Sbarba, Rispoli, Masciantonio, Zaccagnino, Dore, Cappa, Gallenga, Congiu, De Felice, Cucca, Bonomi Ivanoe, Rampoldi, Lo Piano, Cermenati, Saudino, Giacobone e Vigna.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi (1).

Sulla salute dei deputati Di Palma e La Pega.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Ho appreso con vivissimo dolore che le condizioni di salute dell'onorevole Di Palma sono molto gravi.

Prego l'onorevole Presidente di voler assumere notizie e di inviare all'egregio collega l'espressione dei voti della Camera per una pronta guarigione. (*Approvazioni*).

(1) V. in fine.

PRESIDENTE. La presidenza ha già pensato ad assumere notizie sulla salute dell'onorevole Di Palma. Purtroppo tali notizie sono gravi; non tanto però da togliere ogni speranza. A lui i nostri migliori augurii. (*Approvazioni*).

SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Prego l'onorevole Presidente di assumere notizie sulla salute dell'onorevole La Pegna, il quale è infermo per grave polmonite, e di esprimere al nostro collega l'augurio che egli possa al più presto tornare fra noi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La presidenza assumerà subito informazioni sulla salute dell'egregio collega La Pegna, e gli farà pervenire gli auguri della Camera. (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro della guerra, « per sapere se non creda di stinare ai servizi di guerra tutti quegli ufficiali che oggi sono distratti dalle loro vere mansioni per essere adibiti a funzioni burocratiche nel Ministero del tesoro, dove compiano un lavoro di controllo — soltanto formale — sui conti reggimentali arretrati ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dello Sbarba, al ministro della guerra, « per sapere se, in omaggio a sentimenti di doverosa equità, non intenda emanare speciali disposizioni perchè le Commissioni incaricate della concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati (specialmente nei piccoli comuni rurali, ove a queste Commissioni manca l'integrazione efficace della assistenza civile), siano poste in grado di poter soccorrere a casi pietosissimi quale è, per esempio, quello di genitori vecchi ed inabili al lavoro, ai quali, essendo i loro figli coniugati, viene negato ogni sussidio governativo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Comprendo pienamente e condivido anche il sentimento da cui è stato mosso l'onorevole Dello Sbarba nel presentare questa interrogazione. Egli si è trovato di

fronte a casi pietosi, e ha cercato invano nelle disposizioni regolamentari il modo di rimediarvi; ma queste disposizioni sono state studiate tenendosi conto della necessità di mantenere l'elargizione dei sussidi entro limiti che, pure essendo abbastanza larghi, tenessero anche conto delle esigenze del bilancio e di quelle dei contribuenti. È parso giusto pertanto di poter limitare la concessione ai genitori dei richiamati celibi, poichè quelli ammogliati hanno già diritto ad un sussidio alla propria famiglia.

Una disposizione generale che estendesse il soccorso ai genitori dei richiamati ammogliati avrebbe una portata assai più larga di quel che può sembrare a prima vista, e andrebbe forse al di là anche delle intenzioni dell'onorevole interrogante, il che però non toglie che il Ministero, pur trovandosi dolorosamente nella impossibilità di modificare le disposizioni vigenti, tutte le volte che casi pietosi di questo genere vengano segnalati, non provveda nella maggior misura possibile con sussidi speciali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. Non voglio discutere delle buone intenzioni del ministro della guerra; io sono qui per chiedere provvedimenti pronti ed efficaci onde correggere le ingiustizie, le deficienze che si lamentano in materia di distribuzione di sussidi ai parenti dei richiamati e che sono causa della più aspra doglianza, specialmente fra le popolazioni contadine.

Perciò non sono per nulla soddisfatto della risposta datami ora dall'onorevole sottosegretario per la guerra.

Il caso che denuncia la mia interrogazione ed altri consimili sono dei più dolorosi, ed il Governo, che ha lo stretto dovere di eliminarli, non deve in confronto di tali iniquità arrestarsi dinanzi ad una ragione di temuto aggravio del bilancio.

Pensare che possano esistere dei poveri vecchi, inabili a qualsiasi lavoro ed al cui sostentamento provvedevano i figli, i quali si trovano ora senza pane, perchè questi figli hanno a lor volta una propria famiglia, è cosa inumana! Che forse il Codice civile, nello stabilire l'obbligo della corresponsione degli alimenti verso i genitori inabili e bisognosi, si è sognato di dettare una distinzione così esosa fra figli celibi ed ammogliati?

Signori, si praticano in questa materia dei sussidi, criteri che io oso qualificare barbarici. Per esempio: i non maggiori degli anni 12 hanno diritto a sussidio, purchè siano orfani di padre e di madre; quelli che sono figli di madre vedova inabile (il che vuol dire che sono in condizioni di maggiore miseria) sono esclusi dal sussidio.

Altrettanto si dica del caso di alcuni orfani che erano sostegno unico dei loro avi vecchi ed inabili al lavoro. Essi sono alla guerra e questi vecchi muoiono di fame.

Tutto ciò è veramente lacrimevole. Nè mi si obietti che a simili deficienze possono supplire i Comitati di organizzazione civile locali, primo perchè in campagna questi Comitati non ci sono e se ci sono dispongono di mezzi limitatissimi; secondo, perchè quando le Commissioni comunali si sono azzardate ad estendere un po' la interpretazione delle disposizioni di legge, si sono subito inciampate in chi le ha rimesse completamente a posto. E queste povere Commissioni sono prese fra due fuochi, messe in croce, peggio di Mezio Fuffezio di romana memoria. Perchè se da una parte i prefetti con le famose circolari dicono loro di largheggiare nei sussidi, d'altra parte gli uffici di controllo dei distretti militari avvertono, e non per burla, che si terranno responsabili in proprio il sindaco e tutti coloro che hanno camminato al di là dei limiti strettamente segnati dalla legge.

Un simile stato di cose non può essere tollerato! Ragioni di bilancio in questa materia non possono essere poste innanzi.

La guerra non ammette una politica fatta sulla base di vecchie concezioni di difesa plutocratica. La guerra è fatta dal popolo che dà il sangue: chi ha quattrini, dia i quattrini! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La finanza della guerra è una finanza rivoluzionaria; i danari per i sussidi alle famiglie bisognose dei soldati in guerra vi devono essere a qualunque costo; sono sacri come quelli per le munizioni, perchè servono a mantenere tranquillo lo spirito del combattente.

Vi muova dunque la ragione politica, se non vi scuote una elementare ragione di cuore! Voi non potete in così delicata ed urgente materia darci delle risposte vaghe, regalarci delle buone intenzioni.

Alla gente cui si toglie il sangue dei propri figliuoli non è permesso che si aggiunga alle ansie della terribile vigilia, anche l'angoscia del pane che manca! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Volete trovare denari per i sussidi? Or bene ci sono tanti papaveri alti ai quali si potrebbero ridurre le troppo laute prebende! Ma per questo sarebbe stato opportuno che nel presente momento il ministro della guerra fosse stato borghese! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro della guerra. « per sapere se non creda opportuna l'istituzione di nuovi campi di aviazione resi indispensabili dallo stato di guerra ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sighieri, al ministro della guerra, « sui criteri che lo indussero a respingere la domanda di alcuni giovani per la nomina di sottotenenti della milizia territoriale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Nominando un ufficiale, anche di milizia territoriale, in questo momento specialmente, il Ministero della guerra assume una grave responsabilità, perchè questa nomina conferisce ad una persona il diritto ed il dovere di portare degli uomini al fuoco e di portarli avanti anche fino alla morte. Naturalmente, quindi, la nomina deve essere circondata da garanzie, le quali non possono essere ricercate che nella precedente condotta dell'interessato.

Ora, se si tratta della condotta politica, il Governo, come è noto, ha largheggiato nella maggior misura possibile e non se ne è pentito. Era suo dovere far questo e lo ha fatto. Se si tratta della condotta privata, allora era doveroso adottare criteri di un ragionevole rigore. Ed anche facendo questo, però, ha tenuto conto di tutte le attenuanti che potevano derivare tanto dalla giovinezza quanto dal ravvedimento completamente provato.

Questo per la questione generale. Quanto ai casi speciali, questi sono stati tutti esaminati colla massima cura, come è doveroso in ogni questione che riguarda il personale. Il che non toglie che errori possano essere avvenuti. *Errare humanum est* anche al Ministero della guerra!

Se questi errori saranno segnalati, sono disposto a riprendere o far riprendere in esame i vari casi e decidere su essi, secondo giustizia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Debbo un ringraziamento all'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra: per la cortese risposta datami anzi potrei senz'altro dichiararmi soddisfatto, specialmente per le parole di chiusa con le quali è stato dato affidamento di riprendere in esame le domande su cui possa essere richiamata l'attenzione del Governo; ma avendo facoltà di parlare, tengo ad esprimere il mio pensiero in merito a quanto ha spiegato il sottosegretario di Stato. Sta bene che per essere nominati ufficiali occorra sopra tutto d'essere degni di indossarne la divisa, e che vi debbano concorrere tutte le condizioni necessarie a stabilire l'onestà e la capacità di condurre le truppe al fuoco, ma è ingiusto che i giovani che tali requisiti possiedono, siano esclusi da questo diritto.

Sono stato spinto a presentare questa interrogazione perchè essa involge un concetto eminentemente politico; ed io parlo di persone escluse nella mia provincia dal grado di ufficiale di milizia territoriale, mentre sono giovani coraggiosi, onesti e intelligenti, e per i quali furono date buone formazioni anche dai reali carabinieri, per cui non si comprende perchè la domanda non abbia avuto seguito. Si vede che il Ministero chiese informazioni, oltre che all'arma dei carabinieri, anche a qualche altra autorità politica, al seguito delle quali restituì indietro le domande, credo perchè le persone appartenevano al partito repubblicano di Pisa; di quel partito che, scoppiata la guerra, credè utile ripiegare momentaneamente la sua bandiera... (*Commenti — Interruzioni*) ...momentaneamente si intende, perchè la farà nuovamente sventolare a guerra finita. (*Interruzioni*).

Sì, noi siamo orgogliosi di questo atteggiamento. Il nostro stesso pensiero, quando la patria è in pericolo, ci impone di mettere da parte i principii politici. (*Vive approvazioni*).

Il partito repubblicano pensa che quando la patria chiede il braccio di tutti i suoi figli, i principii politici non debbano dividerli ma unirli sotto una sola bandiera. (*Bene!*)

Appena scoppiata la guerra europea, il partito repubblicano corse sui campi delle Argonne per aprire l'adito a quella alleanza, che oggi viene salutata da tutto il Parlamento, senza indugiare a recarsi sulle balze del Trentino e dell'Isonzo, dove ha lasciato il fiore della sua gioventù.

Ritengo perciò che sia ingiusto, poichè si tratta di persone oneste, e che hanno tutti i requisiti voluti dalla legge, escludere questi giovani dal merito di indossare la divisa di ufficiale.

Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal sottosegretario di Stato per la guerra, e mi occuperò di fargli pervenire la nota delle persone alle quali alludo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miglioli, al ministro della guerra, « per sapere a quali criteri si è ispirato nel concedere - per oltre trenta milioni di lire - la fornitura del formaggio per l'esercito a pochissime ditte, le quali così hanno potuto monopolizzare il mercato caseario con evidente danno dei produttori e dei consumatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per quanto questa interrogazione riguardi un argomento non molto poetico, pure dovrò necessariamente estendermi un po' nella risposta, perchè nella stessa presentazione dell'interrogazione è insito un dubbio, e occorre che non rimangano dubbi di sorta su questioni di questo genere.

Dirò quindi come si è svolta in massima questa pratica, chiamiamola così, burocratica del formaggio. Il formaggio è stato distribuito prima di tutto alle truppe territoriali, e per queste si è lasciata piena facoltà alle autorità territoriali di provvedere, rivolgendosi alla produzione locale, in modo che questa potesse dare un contributo, che infatti è stato abbastanza largo. Per quanto riguarda le truppe in zona di guerra, in parte, nei casi urgenti, hanno provveduto direttamente le intendenze: in un caso, ed a questo certamente si riferisce l'interrogazione, ha provveduto direttamente il Ministero per mezzo di contratti.

Naturalmente per queste forniture vi sono esigenze speciali. Non si poteva ricorrere alla piccola produzione, e sendovi difficoltà di raccogliarla e difficoltà di distribuzione; inoltre si sarebbe avuta una eccessiva varietà di tipi, mentre bisogna andare in cerca di quelli che sono più graditi ai soldati di tutti i paesi.

Perciò il Ministero ha dovuto ricorrere ai contratti. Ma, preoccupato di farvi partecipare la maggior parte possibile di persone, si è rivolto all'Unione Nazionale delle latterie sociali, la quale comprende 432 latterie e circa 28 mila contadini soci.

Per completare la parte che rimaneva si è rivolto alle latterie di Soresina, una cooperativa modello, e a un grosso produttore, la ditta Polenghi e Lombardi. E così si è effettuata la fornitura completa del formaggio alle truppe.

Si è detto che questa fornitura ha perturbato il mercato del formaggio; sono stati circa sessantamila quintali in tre mesi, e chi conosce la portata della produzione casearia in Italia può subito rilevare che non è stata una quantità tale da portare un grave perturbamento sul mercato. Si dice che si sono spesi circa trenta milioni, io dico che si è arrivati appena un pochino al di sopra della metà.

Il risultato è stato questo, che la fornitura ha proceduto regolarmente, che le truppe sono state soddisfatte, che i controlli e i collaudi più minuti non hanno dato luogo ad alcuna osservazione. Istituti agricoli, alte personalità (ed alcune sene trovano in molte parti di questa Camera) si sono espresse favorevolmente a questi contratti. I prezzi sono stati buoni, perchè le offerte successive pervenute al Ministero sono o a prezzi superiori o all'incirca uguali a quelli nel contratto stabiliti.

Se dicessi che tra tutte queste voci non ve ne sia qualcuna discorde direi cosa non esatta. Certamente ci sono anche voci contrarie, alcune in buona fede, in pienissima buona fede, per la non completa conoscenza di tutti i dati di fatto; molte altre, invece, come avviene sempre in questi affari, provengono da speculatori lesi nei loro interessi; (*Commenti*) ma siccome non è certamente di questi che l'onorevole Miglioli si vuol fare eco, così io credo che voglia dichiararsi soddisfatto. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIGLIOLI. È stata così cortese la risposta alla mia interrogazione da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra che io dovrei dichiararmi soddisfatto; ma, prescindendo dalla cortesia delle sue parole e venendo al loro merito, devo invece confessare che esse non hanno per nulla sfiorato l'agomento che ho avuto l'onore di portare alla Camera. Infatti due erano le questioni sulle quali doveva intrattenersi l'onorevole sottosegretario di Stato, e che io ho creduto doveroso di accennare nel testo della mia interrogazione.

La prima riguarda l'opportunità, da parte dell'Amministrazione militare, di dare una grossa fornitura di formaggio ad alcune poche ditte, le quali hanno così potuto monopolizzare il mercato, con evidente danno per il commercio e per i consumatori. Io non so precisa la cifra, in milioni di lire, di questo contratto. Ritengo però, e mi sarebbe caro conoscerla, che essa salga a parecchie decine di milioni, divise in tre o quattro lotti, i quali sono ad ogni modo toccati sempre a questo consorzio di poche ditte, sulla cui rispettabilità io non discuto, perchè qui e fuori di qui non parlo e non mi occupo di interessi privati, ma solo e serenamente dell'interesse generale dello Stato. Quale pertanto la conseguenza di questo favorire, per opera del Governo, un *trust*, che ha poi monopolizzato in alcune città il mercato caseario?

Prima che fosse concessa la fornitura, privatamente forse già assicurata, si avvertì il rialzo artificioso del prezzo del formaggio, che doveva servire di base al prezzo del prossimo contratto coll'Amministrazione militare. Poi, avvenuto il contratto, il mercato s'abbassò d'un colpo, mentre veniva anche vietata l'esportazione dei formaggi, dei quali pure è noto che esiste da noi una produzione molto superiore al consumo. Sicchè, per non cadere sotto le grinfie dei trustaioli, si dovette agitarsi perchè fosse riaperta la frontiera all'esportazione di quel formaggio, che nel mercato interno nessuno voleva comprare più. E queste cose, onorevole sottosegretario di Stato, non le dico io; ma le dicono le Camere di commercio di Parma, di Reggio Emilia, di Mantova e di Modena, le quali hanno avanzato a proposito un memoriale ai Ministeri delle finanze, dell'agricoltura e della guerra, memoriale che io ho sott'occhi e che prova come verso il gennaio scorso, per potere smaltire i prodotti caseari, non acquistati dal *trust* eppure boicottati dal divieto di esportazione, questi enti pubblici abbiano dovuto interessarsi presso di voi, o signori del Governo, perchè fosse concesso a tanti produttori il libero svolgersi del loro onesto commercio.]

Basta questo, in linea generale, per non approvare, anzi per disapprovare il sistema della grossa fornitura, ceduta ad un gruppo di monopolizzatori, così come ha fatto l'amministrazione militare per il formaggio all'esercito. E non è vero ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario per la guerra

che cioè il Ministero responsabile non avrebbe potuto fare diversamente.

Io mi permetto di chiedere all'onorevole Alfieri, se per l'interesse stesso del pubblico denaro, non sarebbe stato molto più serio, sicuro ed onesto procedere, anche in questi approvvigionamenti del formaggio, col metodo della requisizione, che è stato adottato per tutti gli altri approvvigionamenti militari. (*Oh! oh! — Commenti*). Sicuro: se non è parso opportuno al Ministero della guerra dividere questo fabbisogno in piccoli lotti, perchè molti produttori vi potessero adre e non solo quelli sostenuti da grosse imprese od enti finanziari, molto meglio sarebbe stato ricorrere alla requisizione d'una quantità di formaggio presso tutti i produttori — esclusi i piccoli — proporzionale alla loro efficienza, ma non mai cadere fra le unghie di codesto *trust* caseario. (*Movimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra*).

Non si agiti, onorevole Alfieri! Perchè allora veniamo alla seconda questione: mi faccia il favore di dirmi le cifre che sono state pagate per queste forniture al *trust* tanto lodato?

Voi tacete? Le dirò io, dunque. Se non erro, onorevoli colleghi (e questo a me sembra il punto principale ed era anche motivo della mia interrogazione) sono stati pagati, per tre lotti, che assommano a varie decine di milioni di lire, lire 2.95, lire 3.14 e lire 3.08 per chilogramma. Orbene io affermo — con tutta coscienza — che questi prezzi rappresentano un danno per l'Amministrazione militare, un lucro esagerato e punto patriottico per i signori del *trust*. Prendiamo il bollettino dei mercati e mi dica l'onorevole sottosegretario di Stato dove e quando, prima della fornitura, durante e dopo la fornitura in parola, si siano toccate le cifre da me esposte per le qualità di formaggio comprese nella fornitura famosa; dirò di più: dove si sia raggiunta una cifra che si avvicini soltanto a quelle applicate in questo affare, concesso dall'Amministrazione militare. Io ho fatto ricerche, ho chiesto informazioni agli enti più disinteressati, cioè alle Camere di commercio, ed ho trovato che, per il tipo di formaggio dato in fornitura al *trust*, sui mercati nostri, per il caciocavallo a tutto burro ed altro formaggio da fetta non si superò generalmente la media di lire 2.55 al chilogramma; lire 2.40 pel reggiano e l'uso reggiano da pasto; lire 2.65 pel reggiano scelto 1915; lire 2.55 per l'uso reggiano scelto, anche dell'anno precedente.

La media si aggira quindi intorno a lire 2.55; di fronte alla quale — ascoltate bene, onorevoli colleghi — l'amministrazione militare, per le stesse qualità di merce, anzi per merce forse inferiore, che qualche volta fu anche protestata, ha pagato, come ho detto, lire 2.95, lire 3.14 e lire 3.08 al chilogrammo.

È, dunque, una media di lire 3.05; ossia sono 50 centesimi di differenza per chilogramma, su una quantità di formaggio che, se non erro, arriva a circa mille quintali al giorno. (*Commenti*).

Mi dica ora, dopo questi dati che io attendo sieno dal banco del Governo smentiti, mi dica l'onorevole sottosegretario, se crede che questo *trust*, formato sia pure di cooperative di borse e non di lavoratori, di enti rispettabilissimi ma però capacitissimi nei loro affari, debba guadagnare una somma che può salire giornalmente dalle 40 alle 50 mila lire! (*Commenti — Interruzioni*).

Sissignori: è molto facile fare il conto. Il prezzo medio di queste forniture militari è di lire 3.05; i bollettini di Milano, di Mantova, Parma, Cremona e Reggio danno la media approssimativa dei formaggi per le qualità passate all'esercito in lire 2.55. Ripetete la prova e verrete ai risultati che vi ho esposto.

Non dunque interessi di chicchessia io ho difeso con queste mie parole, ma l'interesse superiore dello Stato, del pubblico denaro: questa la ragione doverosa ed esclusiva della mia interrogazione! E poiché non posso credere che il severo intelletto dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra e la sua specchiata onestà, per cui è giunto in questa Camera preceduto da lusinghiera meritata fama e da simpatia, possano contentarsi menomamente delle magre parole della di lui risposta, in cui egli ha dimostrato di non essere al corrente di così grave questione che rasenta lo scandalo, non potendo dare uno sviluppo maggiore alla mia interrogazione sono pronto a mutarla in interpellanza. (*Rumori*).

Così potrete correggermi, se ho in buona fede errato; ma riederemi e provvedere, se i fatti denunciati corrispondono invece e purtroppo a verità!

Le cifre sono quelle che io ho detto. È un patriottismo facile ma ripugnante, un milione di guadagno al mese... (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici al ministro

della guerra « se non creda che sarebbe molto equo, utile ed opportuno che ai tribunali militari vengano adibiti o applicati quei magistrati sotto le armi che appartengano a corpi ausiliari, o dichiarati inabili alle fatiche di guerra, sostituendoli ai numerosi militari e ufficiali validi e delle armi combattenti che da molti mesi vi prestano servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Dichiaro senz'altro, che ai tribunali in zona di guerra, saranno destinati i militari di milizia territoriale delle classi più anziane, escludendo però i non idonei, perchè anche i tribunali, in zona di guerra, hanno bisogno di gente in buone condizioni fisiche e che possa prestare un servizio molto attivo. Nelle zone territoriali si possono adottare criteri diversi e questi saranno adottati. Quello che mi preme di dire è che saranno gradatamente sfollati i tribunali di tutti quegli ufficiali i quali possono, presso le truppe, prestare un più utile servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, dichiarazioni che sono abbastanza promettenti.

La mia interrogazione si riferiva ai soli tribunali territoriali, perchè anch'io sono convinto della necessità che ai tribunali in zona di guerra siano addetti ufficiali in buone condizioni fisiche.

Confido quindi che le promesse fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra avranno pratica e sollecita attuazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere a chi siano addebitabili le cause della prescrizione sentenziata testè dal tribunale di Roma in merito alla procedura penale iniziata intorno al Palazzo di Giustizia, mentre i danni all'erario pel male fatto e la ripercussione pel contribuente italiano permangono nella più cruda realtà e consistenza ».

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Desidero rispondere contemporaneamente anche ad una interrogazione dell'onorevole Lucci sul

medesimo argomento, che è iscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Lucci interroga il ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se ed in quale forma intenda intervenire contro quei magistrati che passarono indifferentemente dal mandato di cattura alla dichiarazione di prescrizione dell'azione penale, come nel processo del Palazzo di Giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Rispondo insieme alle due interrogazioni dell'onorevole Cavagnari e dell'onorevole Lucci, perchè mi sembra che esse siano determinate da un medesimo motivo politico, cioè da un giudizio sull'opera dell'autorità giudiziaria in ordine al processo che ormai è da tutti chiamato il processo del Palazzo di Giustizia.

L'onorevole Cavagnari domanda a chi siano attribuibili le cause della prescrizione sentenziata dal tribunale di Roma e parla anche di male fatto; l'onorevole Lucci domanda come intenda il Governo intervenire contro quei magistrati che sarebbero passati indifferentemente dal mandato di cattura alla dichiarazione di prescrizione.

Veniamo alla esposizione della lunga e complicata procedura.

Come è noto, alla Camera, in seguito alla denuncia fatta, nel 1913, dalla Commissione di inchiesta parlamentare, per le spese occorse nella costruzione del Palazzo di Giustizia, furono denunciati all'autorità giudiziaria dieci individui e per tale denuncia e per il reato rubricato di corruzione continuata e qualificata di pubblico ufficiale, su richiesta del pubblico ministero, il giudice istruttore emise mandato di cattura contro tre dei maggiormente indiziati perchè il reato rubricato concedeva all'autorità giudiziaria la facoltà di servirsi della garanzia del carcere preventivo.

Data la gravità della procedura, fu investita la sezione di accusa dell'istruttoria del processo e, dopo un anno di lunghe, difficili e complicate investigazioni, la sezione di accusa emise la sentenza dell'11 maggio 1914 per la quale la rubrica antecedentemente dichiarata fu ridotta; cinque degli imputati furono assolti da ogni imputazione e cinque, sulla base della nota

rubrica, furono mandati a piede libero innanzi al tribunale.

Verso la fine del 1914 fu eseguito il deposito degli atti alla cancelleria penale e fu fatta la richiesta di citazione. Fu fissata l'udienza per il febbraio 1915. Doveva nel febbraio del 1915 discutersi dinanzi al tribunale il processo, quando per legittimo impedimento degli imputati e dei difensori fu dovuto rinviare il processo. *Oh! oh!*

Sì, per legittimo impedimento. Ascoltatemmi tranquillamente, perchè faccio un resoconto fedele.

Stavano così le cose quando nell'aprile del 1915 giunse una nuova denuncia, una istanza del procuratore generale per un prosieguo d'istruttoria. La sezione d'accusa respinse il 29 luglio 1915 questa domanda di prosieguo di istruttoria. La sentenza della sezione d'accusa fu confermata dalla Cassazione. E così si giunse nel febbraio 1916 dinanzi al tribunale di Roma: la sentenza è quella alla quale alludono gli onorevoli interroganti. Con tale sentenza, per prescrizione, furono i tre maggiormente indiziati assolti da ogni imputazione. Giuridicamente, a giudizio del tribunale, la prescrizione si era verificata due anni prima che la Commissione d'inchiesta parlamentare facesse la denuncia all'autorità giudiziaria. *(Commenti)*.

STOPPATO. E la sezione d'accusa non se ne era accorta?

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Onorevole Stoppatto, la sezione d'accusa a questo medesimo fatto dette altra valutazione giuridica. Non leggo i motivi della sentenza del tribunale perchè non credo che in questa sede si possano discutere le sentenze dell'autorità giudiziaria. *(Commenti)*.

Chi propugna un'opinione diversa in materia di prescrizione può dissentire dal pronunziato del tribunale, ma noi oggi ci troviamo dinanzi ad una sentenza passata in giudicato e che nessuna autorità può sindacare. Ma è giusto riconoscere che gli onorevoli interroganti non vogliono discutere la sentenza...

CAVAGNARI. Mai più!

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Forse desiderano sapere se le lungaggini o altre ragioni abbiano costretto il tribunale di Roma a giudicare così e non diversamente sul tema della prescrizione.

Io credo di poter affermare che non si può riscontrare nè ritardo nè negligenza in

tutto l'operato dell'autorità giudiziaria. Infatti l'autorità giudiziaria non passò indifferente, come dice l'onorevole Lucci nella sua interrogazione, dal mandato di cattura alla sentenza di prescrizione; perchè la rubrica fu ridotta, come ho già detto, dalla sezione di accusa.

Si giunse alla prescrizione per le ragioni che dirò: questa questione della prescrizione nacque nella sezione d'accusa, e la sezione d'accusa con la sentenza 11 maggio 1914 ricordata poc'anzi, respinse la eccezione di prescrizione. Ma il tribunale l'ammise, perchè ritenne che la promessa delittuosa era avvenuta o perfezionata nel 1906. Ora la denuncia fu nel 1913, e la prescrizione, in difetto di atti istruttori, era avvenuta nel 1911.

La pronuncia della prescrizione è tutta in questo convincimento del tribunale, e questo è importante affermare alla Camera per quanto riguarda il contenuto politico delle due interrogazioni.

Credo di non dovere aggiungere altro. Non è in questa sede, lo ripeto, che si possa discutere sulle sentenze dell'autorità giudiziaria. Credo che da questa Camera possano partire parole di aspra censura contro l'operato dei magistrati, ma quando soltanto la loro condotta sia stata ispirata a malizia, o a colpa determinata. Non è il caso di parlare nè di malizia, nè di colpa, nè di negligenza. La sentenza del tribunale è fondata su una convinzione giuridica.

Io sono tranquillo di aver esposto la verità delle cose. Non so se le mie dichiarazioni potranno soddisfare gli interroganti; ad ogni modo attenderò le loro risposte.

MARANGONI. Bisognerebbe cominciare da domani la procedura contro i responsabili del Palazzo del Parlamento e dei lavori pubblici. *(Commenti)*

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio.

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevole sottosegretario di Stato, siamo tutti tranquilli in coscienza perchè attendiamo ad un preciso dovere; l'unico, che non è tranquillo in questa disastrosa faccenda, è l'Erario pubblico, dove è rimasto un vuoto ingiustificato ed ingiustificabile. Ma mi permetta di dirle che ella col suo benevolo apprezzamento a riguardo della magistratura mi ha lasciato, ed è bene che io ripeta una parola, già tante volte detta, pensile. *(Si ride)*.

Non è indispensabile che vi sia dolo, o colpa, per censurare da questo banco l'ope-

rato della magistratura; bastano anche le insufficienze. Sono troppo vecchio lupo di mare, dico lupo di mare perchè anche qui si naviga, sono troppo edotto del mio dovere per tentare di penetrare tra i seni e gli ambiti della giustizia... (*Oh! oh!*) so che ciò mi è impedito dall'ambiente politico, in cui parlo.

Ma io domando: in presenza di una sezione d'accusa, che respinge la pregiudiziale prescrittoria; lasciatemi inventare termini nuovi, che aggiungeremo nel vocabolario della Crusca, e così mi procurerò anche il plauso degli uomini della tribuna della stampa (*Si ride*); in presenza di questo conflitto tra la sezione d'accusa e il tribunale, il quale ha sentenziato che l'azione penale era prescritta, perchè non si è ravvisato il dovere d'intervenire da parte dell'autorità superiore che ha il supremo mandato di vedere come la legge si applica? Perchè non si è sperimentata la via dell'appello, per vedere se l'apprezzamento del tribunale era accolto dalla magistratura superiore?

Eccovi il punto, su cui faccio la mia sospensiva. La giustizia in certi momenti, si noti che siamo in guerra, diventa un punto interrogativo.

D'altra parte volevo rendere un servizio anche agli imputati, e perciò mi sono fatto organo, compiendo, direi quasi, la funzione del fonografo, delle parti interessate.

Sapete come mi prese vaghezza di intrattenere Camera e Governo su questo punto? Leggendo le risultanze di quel processo, io sentivo le lacrimate doglianze degli interessati e dei loro difensori, i quali dicevano: Vedete quale disgrazia ci è capitata fra capo e collo? La prescrizione dell'azione penale impostaci di ufficio, mentre avremmo desiderato la luce, tutta la luce! Ed allora mi son detto: Ma io faccio una buona azione, se mi rendo interprete di questi uomini illibati, che sentono la coscienza pura, (*Si ride*) se mi rendo interprete, e, in certo qual modo, strumento e fonografo loro per far sentire la loro voce, almeno a titolo di protesta! Perchè so che le pregiudiziali procedurali lasciano le macchie come le trovano, non entrano nel merito; per cui quelle persone non si possono dire terse, non si possono dire pulite e mondane, e resta quella macchia che non permette loro di innalzare a loro vantaggio quella *praesumptio iuris* per cui si deve ritenere che l'uomo è sempre galantuomo. In un simile caso resta sempre la questione di merito, pur-

troppo, non risolta; ed è doloroso nell'interesse di tutti, che non sia risolta, è doloroso nell'interesse della luce!

Dunque, mosso da questa considerazione, io mi sono permesso di interloquire. E poi ch'è siamo a parlare del Palazzo di Giustizia, lasciate che io mandi un mesto saluto...

Voci. A chi, a chi?

CAVAGNARI. ...lasciate che io formi l'augurio che possano almeno i nuovi pronunziati, non fermati da pregiudiziali, rigenerare quell'ambiente nato sotto cattiva stella, in ispreto al nome che porta!

Io avevo chiesto se in quell'ambiente si potesse mettere una cappella espiatoria (*Vivissima ilarità*) per celebrare tutti gli anni una specie di funzione *pro mortuis*, direi quasi, ed avevo anche suggerito una specie di epitaffio che si sarebbe potuto mettere tutti gli anni nella ricorrenza di quella funzione: *Parce sepulto, sed non sepultori-bus!* (*Viva ilarità*).

Piace al tribunale di farsi il seppellitore, ed io non ci ho a che fare, ma io ho fatto il mio compito ed adempiuto al mio dovere.

Non ho da dire altro: il mio collega ed amico Lucci, che è maggiormente edotto ed informato della cosa, vi dirà di più e di meglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Lo scopo della mia interrogazione non è di fare una critica di carattere giuridico, ma è di prospettare al pubblico italiano, per mezzo del Parlamento, il fallimento di tutte le inchieste ordinate con grandi stamburamenti, le quali vanno sempre a finire come il parto della montagna, dall'inchiesta sui tabacchi fino a quella sul Palazzo di Giustizia. Di fronte al pubblico pagante c'è questo: dopo che la grande macchina dello Stato era stata messa in moto dalla Commissione d'inchiesta con una coorte di poliziotti, di magistrati, di inquisitori, tutto il bagaglio di sospetti e di accuse per cui c'è della gente che ride ancora, ma c'è della gente che è morta, tutto questo bagaglio affidato ai magistrati, è finito in una semplice contestazione di un reato di corruzione a carico di un *travet* dell'Amministrazione, per non aver esibito o per aver male interpretato un certo pezzo di carta; e tutto questo per un danno inferiore alle 50 mila lire.

Ecco come è finito il processo del Palazzo di Giustizia innanzi al tribunale di

Roma! Eppure, signori deputati, c'è nella sentenza della sezione d'accusa tanto quanto basterebbe a mandare tutti i magistrati, dal primo fino all'ultimo, innanzi alla Corte Suprema di disciplina, non per un'accusa, ma per rendere un conto morale di fronte ai loro giudici naturali del modo come è stato condotto innanzi questo enorme processo, anche per giustificare di fronte alla pubblica coscienza questo divario enorme, questo abisso enorme che c'è fra il punto di partenza e la fine di questa grande tragedia.

Infatti, nella sentenza della sezione di accusa si legge: « Non deve omettersi per altro di rilevare che, per l'avvenuto sequestro della nota 9 febbraio 1910 presso l'ingegnere Borrelli, che era stata inviata dal Ricciardi da Genova, contenente l'indicazione del come e a favore di chi dovesse erogarsi la somma di lire 300 mila da pagarsi, come effettivamente avvenne il 22 dello stesso mese, dallo Stato all'impresa quale acconto sull'altra somma di lire 850 mila assegnata col lodo sesto, sorsero gravi e ragionevoli sospetti di una più estesa corruzione di funzionari pubblici; dissimulata in quella nota da nomi immaginari e convenzionali ».

Dice la sezione d'accusa: « È sconcertante per altro riconoscere che negativo fu il risultato delle praticate indagini; in quanto che le informazioni fornite dall'autorità di pubblica sicurezza alla Commissione parlamentare col rapporto 6 febbraio 1913, secondo cui le indicazioni di avvocato Bianchi, di ingegnere Neri, ecc. avrebbero rispettivamente corrisposto all'onorevole Brunialti, presidente del quarto collegio arbitrale, all'avvocato Silvestre, e al presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici commendatore De Gregori, ora defunto; queste informazioni non vennero suffragate da altri elementi atti a porre in essere la consistenza e il fondamento di esse che (sentite la formula del magistrato) « sebbene assunte con circospezione e riservatezza in ambiente atto a fornirle, pur non di meno dovevano trovare conferma in un giudiziale deposito dagli informatori, i cui nomi per altro non furono resi noti per motivi non determinati, all'autorità giudiziaria ».

In modo che resta scritto, a eterna memoria, nel documento che passa in giudicato, che vi è una nota per la quale si sarebbero distribuite 300 mila lire al presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a uno dei membri ancora viventi di questo

Consiglio ed ora promosso, e ad altre persone politiche, ma che ciò non si è potuto accertare dal punto di vista penale, perchè gli informatori non sono stati designati in maniera che l'autorità giudiziaria abbia potuto accertare la verità del rapporto della pubblica sicurezza.

Ora domando: chi è che non ha trasmesso all'autorità giudiziaria il nome degli informatori e tutti gli elementi onde l'autorità giudiziaria potesse fare quelle ricerche che deplora di non aver potuto fare?

E come, per un elementare senso di onestà anche verso le famiglie dei morti, si può ammettere che debbano restare infamate più persone, senza possibilità di appello, senza possibilità di rivendicare il proprio onore, quando poi si nega di andare in fondo, sia ri-usando l'esibizione degli elementi adatti ad accertare il reato, sia chiudendo il tutto con una formula gesuitica e vile di prescrizione, che toglie all'ultimo *travet* dell'amministrazione il supremo vantaggio, quello di poter ancora dimostrare che egli è un galantuomo?

Ora, signor sottosegretario di Stato, qui non si tratta di criticare la sentenza: qui si tratta di dimostrare il fallimento di tutta la base morale dell'amministrazione, di questa e della passata; perchè questo processo che è incominciato e si è svolto con la precedente amministrazione, muore nella maniera più indegna sotto la presente vostra amministrazione.

Con questi metodi i magistrati non danno alcuna tranquillità alle anime in pena, quando sono tratte dinanzi a loro per rispondere di qualche imputazione.

Ora questi magistrati debbono render conto dinanzi al Consiglio superiore della magistratura del perchè il potere esecutivo mentre da una parte a mezzo dell'autorità di pubblica sicurezza accusava i più alti funzionari, dall'altra negava i mezzi come accertare le responsabilità. (*Commenti*).

Non avete risposto nè giuridicamente nè moralmente, e non vi resta, se volete salvare questo briciolo del buon nome del Governo, (poichè i Governi sono continuativi, e non sono già quello di Giolitti, o di Salandra, ma dinanzi al popolo sono semplicemente « il Governo ») ed anche il buon nome del Parlamento, dove si suscitò il dibattito che portò alla Commissione dell'inchiesta, non vi resta, che denunciare questi magistrati alla Commissione suprema di disciplina non per colpire solo i magistrati,

ma perchè l'esperienza insegna che bisogna afferrare il primo perchè esca il secondo, e il secondo perchè esca il terzo.

Ecco perchè non posso concludere con la vuota formula di non essere soddisfatto; poichè non essere soddisfatto non significa nulla.

Di fronte ad un tal fallimento morale e giuridico voi che parlate sempre della legge, del rispetto della legge, e che in nome della legge in tempo normale e in tempo di guerra fate applicare pene che vanno da un anno di reclusione fino alla fucilazione, dovete sentire il diritto e il dovere di dare la tranquillità a tutti gli spiriti che sono in pena, quando vedono applicati ad un poveretto vari anni di reclusione, e vedono sfuggire, con questa forma infida e vile della prescrizione, le maggiori responsabilità di gente che poteva spendere dei milioni. (*Vive approvazioni a sinistra*).

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Consenta la Camera che io risponda brevissime parole agli onorevoli interroganti.

Io chiederei anzitutto ad entrambi di mettersi nella medesima condizione nella quale mi trovo io. (*Commenti*). Io non potevo parlare che dell'argomento preciso delle due interrogazioni.

Vi è in tutta questa procedura colpa di magistrati o negligenza? No, lo dichiaro nel modo più assoluto. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Abbiano pazienza! Per poter parlare di questo processo bisognerebbe aver avuta prima la pazienza di dedicarsi per qualche lunga giornata a studiare tutto l'incartamento voluminosissimo e tutte le fasi della procedura, per non parlarne soltanto a base di impressione.

L'onorevole Lucci sa come è regolata tutta questa materia degli informatori segreti dell'autorità di pubblica sicurezza. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Sotto l'impero dell'abrogato Codice di procedura penale si argomentava dall'articolo 288 la facoltà, e quindi il diritto, dell'ufficiale, dell'agente di polizia giudiziaria — di serbare il segreto su ciò che veniva loro confidato per ragioni di ufficio.

Era quindi unanime la giurisprudenza nel ritenere che non si potessero obbligare i funzionari a rivelare i nomi dei confidenti. (*Commenti*).

Come è noto, il rapporto dell'autorità di pubblica sicurezza sulle confidenze avute in ordine ai possibili nomi rispondenti alle famose iniziali fu presentato all'autorità giudiziaria sotto l'impero del vecchio codice. Ma diciamo anche del nuovo codice.

Dal combinato disposto dell'articolo 246 capoverso e 248, ultima parte, del vigente Codice di procedura penale, nonchè dai precedenti legislativi di tale disposizione si deduce che anche sotto l'impero delle nuove norme procedurali si è conservata...

MARCHESANO. Chi lo deduce? (*Rumori*).

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. ...per i pubblici ufficiali la garanzia del segreto d'ufficio, con la limitazione che quando i pubblici ufficiali non credano di manifestare al giudice i nomi degli informatori o confidenti, non devono neppure dare le notizie attinte a quella fonte. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Onorevoli colleghi di quella parte della Camera, che più vi accalorate in questa discussione, se voi vi trovaste dinnanzi alle Corti a sostenere questa tesi, la sosterreste con maggior calore, ma non con argomenti diversi dai miei.

Onorevole Lucci, io lo riconosco, il processo del Palazzo di Giustizia è una occasione assai suggestiva per dire cose interessanti, piene di fiamma morale e d'indignazione per il risultato di certe inchieste e di certe lunghe procedure giudiziarie; ma, dato il modo con cui era formulata la sua interrogazione e la sede in cui questa discussione è avvenuta, io non potevo dare che quella risposta che ho dato. Ella poi, nella sua replica, non ha potuto portare nessun nuovo elemento, perchè anche il brano da lei citato nulla aggiunge a quanto già io avevo esposto alla Camera.

Del resto ella, onorevole Lucci, ha letto con diligenza (come immagino) i verbali del processo del Palazzo di Giustizia, quindi, avrà visto come sono andate le cose, e che non era possibile all'autorità giudiziaria di fare più di quello che ha fatto.

Io non ho da lodare nè da ceusurare l'autorità giudiziaria; dico che quanto essa ha fatto lo ha fatto in ossequio alle leggi vigenti. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grabau a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRABAU. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo. (518)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Veroni e Valenzani circa la bollatura dei recipienti chiusi destinati al commercio dei liquidi.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (Vedi tornata del 10 dicembre 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha facoltà di svolgerla.

VERONI. La proposta di legge che, con l'onorevole collega Valenzani, ho l'onore di presentare all'attenzione della Camera e del Governo, realizza le aspirazioni di tanta parte dei nostri agricoltori, i quali da moltissimi anni fanno sentire per quanto alta, ma inutilmente, la loro protesta contro le frodi che a' loro danni si perpetrano nell'esecuzione dei contratti per acquisto dei vini o di altri prodotti liquidi. Noi più che altri ce ne siamo fatti eco, poichè forse qui nella provincia di Roma più che altrove sono ancora in uso misure di capacità, che non rispondono perfettamente alla unità metrica, ma che d'altra parte rappresentano una tradizione così inveterata che se ne presenta impossibile la soppressione dalla vita agricolo-commerciale della nostra regione. Abbiamo voluto ricordare il Lazio, perchè a noi più insistentemente sono pervenute le doglianze degli onesti produttori talvolta manifestatesi attraverso anche agitazioni vivissime, ma non possiamo dimenticare che anche in Puglia, ove a simiglianza del nostro « barile romano » è in uso il barile di Corato, la quartara di Andria e la mezza di Massafra, spesso partirono proteste e persino petizioni al Parlamento per invocare provvedimenti legislativi atti a combattere le frodi che si compiono nelle contrattazioni per l'acquisto dei liquidi.

È non è la prima volta che la Camera è chiamata ad occuparsi della materia: già nel 1902 gli onorevoli Giacinto Frascara ed Aguglia presentarono un progetto di legge inteso ad esigere la bollatura obbligatoria sul « barile romano », misura di capacità di 60 litri.

Il relatore della legge che dalla Camera venne approvata, e precisamente l'onorevole Aguglia, notava che tale capacità di 60 litri per ogni barile spessissimo riesce affatto teorica: essa varia dai 60 ai 65 litri poichè di sovente, da alcuni compratori poco scrupolosi, i barili vengono raschiati all'interno o in un altro modo allargati nella costruzione, di maniera che la capacità di essi viene fraudolentemente aumentata. Ed è così che i compratori ricevono una quantità di vino sensibilmente superiore a quella che contrattano e pagano.

Ad esempio, calcolando approssimativamente sopra una eccedenza media, nella sola città di Velletri, sopra 10,000 botti di 16 barili ognuna vendute ogni anno, quei compratori prelevano indebitamente oltre 3,000 ettolitri di vino, a danno specialmente dei più piccoli proprietari che sono i più bisognosi e i meno atti a difendersi contro un così disonesto abuso.

Lo stesso e forse in condizioni anche maggiori avviene in tutto il Lazio, una delle più belle e delle più importanti regioni vinicole del nostro paese.

A siffatta frode il disgraziato proprietario venditore non ha mai sinora potuto sottrarsi, e ciò, perchè esso ben conosce che se gli viene in mente di accampare la giusta pretesa di verificare la esatta capacità del barile non farebbe che perdere il cliente, il quale si rivolgerebbe altrove, per cui nelle contrattazioni di compra e vendita del vino, è sempre il compratore che detta legge. S'intende bene che fra i compratori fanno lodevole eccezione quei negozianti onesti che disdegnano di fare uso di mezzi fraudolenti e che sono d'accordo con i proprietari nel deplorarli. Ma la frode non si limita ad arrecare danno ai produttori, poichè essa danneggia anche l'Erario dello Stato. Difatti il compratore poco scrupoloso, nel portar via maggior quantità di vino, risparmia anche il pagamento del dazio su tutta quella quantità di vino che carpisce e che è superiore a quella che ha contrattato.

Lo stato della legislazione al riguardo è che il testo unico approvato con Regio decreto 23 agosto 1890 riconobbe il principio

del bollo legale sui recipienti per vini ed olii, ma commise l'errore di stabilire nell'articolo 36 (disposizioni transitorie) che a decorrere dal 1° gennaio 1891, e per un biennio, fosse facoltativo per i proprietari di barili, botti ed altri vasi chiusi di legno di farli bollare ad una determinata tariffa estesa dagli 85 centesimi a lire 1.50.

Com'era da prevedersi, i possessori dei barili non vollero assoggettarsi a quel vincolo e continuò e continua ancora l'usurpazione su vasta scala.

Contro di essa non da oggi i viticoltori del Lazio sollevarono le loro proteste: associazioni e Consorzi agrari, pubbliche amministrazioni e privati cittadini non mancarono di far pervenire le loro doglianze al Governo perchè un riparo fosse posto al tanto deplorato inconveniente.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha sempre riconosciuta la serietà della questione nell'interesse della giustizia e dei viticoltori e con nota del 16 febbraio 1889, ossia ventisette anni or sono, dichiarava al sindaco di Velletri di aver avuto al riguardo parecchi ricorsi e prometteva di provvedere colla legge metrica, che in allora si stava elaborando.

Inoltre con nota 3 marzo 1889 al verificatore di Frosinone il Ministero ammetteva la necessità della bollatura legale dei barili e accennava ad introdurre modificazioni, all'uopo, nella nuova legge. « La perfezione del sistema metrico decimale, scriveva il Ministero, richiederebbe forse che anche tali vasi chiusi, cioè botti, barili, ecc. dovessero essere considerati quali vere e proprie misure, soggette come queste alla verifica, ma ciò si deve attendere da una modificazione delle attuali norme dispositive: allo stato delle cose, operando diversamente, si cadrebbe sotto l'aspetto legale in un arbitrio ».

Si attendevano le nuove disposizioni ma, con generale sorpresa, fu il 23 agosto 1890 pubblicato il testo unico che, come innanzi dicemmo, del barile romano si occupò soltanto nella disposizione transitoria di cui all'articolo 36.

Da allora si rese più viva l'agitazione nella nostra regione per ottenere la misura obbligatoria dei barili, agitazione che si manifestò legalmente in comizi e adunanze di deputati e sindaci del Lazio e in voti recati al ministro di agricoltura dagli uomini rappresentativi della regione. All'agitazione nel 1891 si associò anche il comune di Roma, che, avendo fatto verificare im-

provvisamente i barili che entravano alle barriere, riscontrava che su 76 barili, portanti l'indicazione di 60 litri, vuotati e misurati accuratamente, solo 26 erano di litri 60 e gli altri 50 erano da 62 a 64 litri!

Contro la insufficienza della legge del 1890 si rinnovarono più tardi le proteste quando si ebbe a constatare che nel biennio, previsto dalla disposizione transitoria contenuta nell'articolo 36, nessuno si presentò a bollare i barili e quindi nei dieci anni successivi nessuno si presentò alla verifica biennale.

Sorse allora la necessità di provvedimenti legislativi intesi a rendere obbligatorio e non facoltativo il bollo e, reclamato dalle popolazioni laziali, venne dalla Camera approvato il progetto Aguglia-Frascara, nel quale, mentre nell'articolo 1 si stabiliva che alle misure di capacità contemplate nel secondo alinea dell'articolo 4 del testo unico della legge sui pesi e sulle misure veniva aggiunto il sestuplo decalitro o barile romano, nell'articolo 3 si fissava il concetto della obbligatorietà della bollatura.

Dai proponenti la legge veniva così accolto il principio che il sestuplo decalitro potesse ritenersi misura legale con l'obbligo del bollo come il triplometro, di metri lineari tre (multiplo del metro) il quarto di ettolitro, di litri 25 (multiplo del litro) e il quarto di litro 0.25 (summultiplo del litro), elencati nella tabella B annessa alla legge metrica del 1890.

Ma al Senato la legge Aguglia-Frascara si arrestò: l'Ufficio centrale, su relazione dell'onorevole senatore Dini, riconobbe la necessità di provvedere ai lamentati inconvenienti dei produttori laziali, ma opinò che non si dovesse legalizzare una misura locale quale il « barile romano o sestuplo decalitro », poichè dal riconoscimento d'una tale speciale misura sarebbe potuto derivare il riconoscimento di mille altre misure locali in uso in moltissime regioni d'Italia.

Il senatore Dini scriveva testualmente così nella sua relazione: « Da un lato si presentano meritevoli di seria considerazione le ragioni di tutela della fede pubblica, per le quali gli onorevoli proponenti il disegno di legge lo avevano presentato alla Camera; dall'altro preoccupa grandemente il pensiero che con quel progetto, che ricorda, a incominciare dal suo titolo, una vecchia misura abolita, si viene ad infirmare il principio di unificazione dei pesi e delle misure, che fino dai primordi del

Regno, si era giustamente voluto stabilire in Italia con l'introdurre il sistema metrico decimale: e apre l'adito al riconoscimento in avvenire, come misure legali, anche di una massa di altre antiche misure, per le quali non mancheranno le petizioni e i sostenitori presso il Governo e presso il Parlamento ».

Per queste preoccupazioni l'Ufficio centrale del Senato modificò il progetto approvato dalla Camera, nel senso che con decreto Reale, previo il parere conforme della superiore Commissione metrica, e sentito il Consiglio di Stato, potesse essere autorizzato l'uso di altri pesi e misure e strumenti per pesare e misurare.

Il controprogetto dell'Ufficio centrale del Senato non potè però tornare alla discussione della Camera, perchè sopravvennero le elezioni politiche del 1904, e con la nuova legislatura decadde naturalmente tutti i progetti in esame dinanzi al Parlamento.

Da allora della questione non si parlò più in quest'aula, ma non per questo cessarono le agitazioni sempre più intense dei viticoltori che fecero intendere al Governo il loro giusto malcontento pel trattamento usato ai loro danni, e da allora si rinnovarono adunanze e comizi sinchè il Ministero di agricoltura fu costretto ad inviare replicatamente sovra i luoghi della maggiore agitazione un ispettore generale, il valoroso commendatore Battistella, il quale ebbe a constatare nuovamente la gravità del male e la intensità della legittima esasperazione dei nostri produttori.

Si pensò allora ad ottenere dal prefetto della provincia un'ordinanza in cui si stabiliva che il compratore dovesse acquistare sempre usando il decalibro, ma quell'ordinanza ebbe scarsa applicazione per molte ragioni e soprattutto sia perchè venne interpretata nel senso che non fosse sempre obbligatorio pel compratore l'uso del decalibro, di cui però il compratore si dovrebbe soltanto servire se richiesto dal venditore, sia perchè a' nostri produttori e ai compratori parve rappresentasse una causa di notevole deterioramento del vino il travasarlo ancora attraverso il decalibro.

Per queste constatazioni e di fronte alla scarsissima difesa che sinora i viticoltori hanno avuto nella legislazione che ci governa contro le frodi dei compratori è parso a noi potesse trovarsi un rimedio decisivo al male proponendovi un progetto di legge, in cui, da parte le particolari misure locali, si rendesse obbligatorio il bollo o riconosci-

mento legale di tutti i recipienti chiusi destinati al commercio dei liquidi, quando portino l'indicazione della loro capacità che deve essere espressa in base alle unità del sistema metrico decimale.

La bollatura di tutti i recipienti chiusi venne omai introdotta in molte legislazioni straniere e così in Francia e in Svizzera, ove in applicazione dell'ordinamento federale svizzero, 12 gennaio 1912, la vendita in fusti del vino, del sidro, dei liquori alcoolici e della birra non può farsi che in botti verificate.

Secondo tale ordinanza, che ha forza legislativa, anche le damigiane e i fiaschi nel commercio delle bevande alcooliche devono essere sottoposte a verificazioni e bollo.

La pratica ha dimostrato come in questi paesi le disposizioni di legge hanno dato ottimi risultati e la tecnica ha escogitati sicuri sistemi, per evitare le frodi che anche col bollo possono consumarsi con l'uso di un recipiente la cui capacità può venir facilmente mutata dalla mano di chi intende consumare quello che è un vero e proprio delitto.

In Svizzera, per esempio, l'Ufficio federale ha stabilito che nei fusti in legno la indicazione della capacità dev'essere accompagnata da quella della tara umida: l'impronta si fa a ferro caldo sopra uno dei fondi, e deve, se possibile, abbracciare due delle doghe che lo costituiscono.

Tuttavia, oltre ai segni in ferro caldo, una bollatura su metallo è pure permessa quando i fusti siano muniti di tutto l'occorrente e gl'interessati forniscano tutto ciò che è inoltre necessario eccetto i punzoni. La placca da bollare dev'essere d'un metallo sufficientemente resistente per non subire alcun danno nella manutenzione dei fusti.

Il segno di verificaione, bollo eccettuato, può essere impresso con cifre e lettere di metallo fabbricati in precedenza. La placca e i segni devono essere assicurati saldissimamente affinchè ogni cambiamento artificiale porti seco la distruzione della bollatura.

Con queste modalità, che nel regolamento alla legge dovranno essere fissate, saranno i produttori garantiti da ogni frode e troveranno finalmente in una provvidenza legislativa quella difesa che invano per tanti anni hanno reclamato per la tutela del loro travagliato prodotto.

Se, onorevole ministro, asseconderete queste legittime aspirazioni nostre, gli agricoltori d'Italia avranno vinto finalmente una bella battaglia contro la frode che da ogni parte li insidia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, non ha motivo di opporsi a che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Veroni.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro di agricoltura, fatte le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Veroni e Valenzani.

Pongo a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dei deputati Veroni e Valenzani*).

Domande di procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tasca per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa. (459-A)

La Commissione conclude proponendo di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (462-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera neghi l'autorizzazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Prego i colleghi di voler considerare con qualche attenzione il voto che ci viene chiesto e che siamo per dare, all'infuori naturalmente della persona dell'onorevole Toscano...

LANDUCCI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per fare una proposta pregiudiziale.

Nella mia qualità di presidente... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Landucci, ho dato ormai facoltà di parlare all'onorevole Meda. Ella parlerà a sua volta.

Prosegua, onorevole Meda.

LANDUCCI, *presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, chiedo di parlare per proporre una mozione d'ordine.

MEDA. Se si tratta di una mozione d'ordine, lascio volentieri la precedenza all'onorevole Landucci.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Meda, avevo dichiarato all'onorevole Landucci che non potevo ora concedergli facoltà di parlare, per tutelare il diritto di lei, che è poi il diritto di tutti; ma giacchè ella gli lascia la precedenza, do facoltà di parlare all'onorevole Landucci.

LANDUCCI, *presidente della Commissione*. Parlo come presidente della Commissione, incaricata di riferire su questa domanda di autorizzazione a procedere.

Gli articoli 74 e 75 del regolamento impongono un certo termine alle Commissioni per riferire, e impongono anche di inscrivere le domande di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno dentro un certo limite; non impongono naturalmente alla Camera la decisione da prendersi, che può essere di accettazione o meno delle proposte delle Commissioni.

Ora so che, da un motivo grave, all'ultimo momento il relatore, onorevole Berenini, il quale ha studiato la questione, come è sua consuetudine, con coscienza e con la competenza che gli deriva dalla sua qualità di professore di diritto penale, è stato impedito di intervenire alla seduta odierna. Io sono agli ordini della Camera, ma vorrei che fosse presente l'onorevole Berenini, perchè egli potesse sostenere le sue conclusioni. Propongo pertanto che questa discussione sia rimessa a domani o a dopo domani, in modo che possa parteciparvi l'onorevole Berenini. Tanto più che anche se dovessi sostituire io il relatore, il quale naturalmente era preparato alla discussione, dovrei chiedere alla Camera un giorno o due per prepararmi; poichè altra cosa è l'aver ascoltato la relazione del relatore in seno alla Commissione ed altro è sostenere una discussione, specialmente quando si ha per avversario un valoroso oratore e giureconsulto come l'onorevole Meda.

Per tali ragioni adunque propongo che questa discussione sia rinviata di due giorni.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Landucci che questa discussione è stata già differita per ben due volte, perchè mancava la relazione della Commissione. Ora, essendo la relazione dinanzi alla Camera, di comune accordo la discussione fu stabilita per la seduta d'oggi. Nelle condizioni della Camera, con tanto lavoro che essa ha dinanzi e nella imminenza delle ferie pasquali, differire ancora questa discussione significherebbe forse incorrere in quei termini di prescrizione, che tante volte si son deplorati. Quindi non mi pare che sia il caso di nuovi differimenti. (*Approvazioni*).

LANDUCCI. Ma questo sarebbe giustificato dall'assenza del relatore. Se Ella volesse interrogare la Camera...

PRESIDENTE. Non v'è ragione di interrogare la Camera. Io debbo far rispettare la deliberazione, che la Camera stessa ha già presa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Avevo incominciato pregando la Camera di considerare con qualche attenzione il voto che le si chiede, la deliberazione che essa sta per prendere, in un argomento che per me ha un valore indipendente dalla persona a cui si riferisce, e anche dalla fattispecie.

Qui non si tratta di negare o di concedere una autorizzazione a procedere in giudizio, ma di risolvere una delicata questione giuridica, la quale attiene alla interpretazione ed alla estensione delle garanzie che assistono l'esercizio del nostro mandato.

La Camera vedrà dalla relazione, che certamente avrà già esaminato, come la proposta riguardi una causa in corso, cioè un giudizio di appello.

L'onorevole Toscano prima di essere deputato ha avuto una vicenda giudiziaria, come può capitare a tutti, ed ha riportato una condanna: era un processo di stampa: niente di disonorevole.

La condanna è stata pronunziata nei confronti dell'onorevole Toscano e di altri coimputati: l'onorevole Toscano era assente e non ha interposto appello; l'hanno invece interposto gli altri imputati; ma oggi il giudizio, naturalmente, dovrà svolgersi nei riguardi di tutti, e quindi anche del nostro collega.

Fu nelle more di questo giudizio che l'onorevole Toscano venne investito del mandato parlamentare: e fu dopo la sua elezione che il procuratore del Re ha creduto di dover chiedere l'autorizzazione nei

di lui confronti per proseguire la causa in secondo grado.

La Commissione, nella relazione che abbiamo dinanzi, esamina il merito della causa, e con considerazioni, alle quali non sottoscriverei, perchè ho detto altra volta quali sono le mie idee in proposito, espone l'avviso che, per motivi di merito, sia il caso di non concedere l'autorizzazione.

Ma io dal merito prescindo, e faccio invece un rilievo pregiudiziale: col ritenerci in diritto di negare l'autorizzazione a proseguire il giudizio di appello, che cosa facciamo? Forse rendiamo un servizio all'onorevole Toscano? Ma niente affatto, perchè il giudizio di appello proseguirà in confronto degli altri, e se la sentenza sarà di riforma, evidentemente ne beneficerà l'onorevole Toscano; ma se la sentenza sarà di conferma, domando, in quale situazione l'onorevole Toscano verrà a trovarsi? Rimarrà o non rimarrà nei di lui confronti la sentenza del primo giudice? Chi opinasse che non rimarrà, verrebbe a stabilire l'erroneo e pericoloso principio che la Camera abbia diritto di porre nel nulla i giudicati dei magistrati emessi a carico di un cittadino, quando ancora non era investito del mandato parlamentare.

Ma è possibile che questo noi ci sentiamo di proclamare? È possibile che noi ci mettiamo di traverso sulla strada della giustizia e che le nostre deliberazioni abbiano virtù e potere di togliere efficacia alle pronunce penali già intervenute?

Perchè non si tratta qui di iniziare un giudizio, ma di infirmare un giudizio già intervenuto; e neppure si tratta di negare l'autorizzazione all'arresto in esecuzione di una sentenza contro di un deputato; trattasi di togliere valore, sospendendo il corso della procedura, ad una declaratoria già ritualmente e validamente emessa.

Io vorrei che sulle autorizzazioni a procedere si deliberasse con ponderazione maggiore, di quella che di solito ci è consentita quando esse vengono sommariamente a noi; ma il caso attuale mi sembra tra i più degni di essere ben ventilato.

Non dubito che l'onorevole Berenini, maestro di diritto a tutti noi, abbia studiata la questione profondamente; ma sono d'avviso che un lato della questione gli sia sfuggito; comunque non ritengo che si possa accedere alla proposta che egli fa; mentre la via migliore, la più semplice, la più corretta costituzionalmente parmi quella di non rifiutare l'autorizzazione a procedere

nei confronti dell'onorevole Toscano, posto che ne siamo richiesti: e sarebbe a dubitare che il richiederne fosse necessario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Larussa. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Il collega Meda ha creduto di proporre una questione, che egli dice d'indole costituzionale, e ha concluso, difformemente dalla relazione dell'onorevole Berenini, chiedendo che la Camera accordi l'autorizzazione a proseguire il giudizio contro l'onorevole Toscano. E la ragione che ne ha dato è stata questa, in sostanza, che se si negasse l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano, il procedimento sarebbe arrestato anche in confronto degli altri imputati. (*Interruzioni — Denegazioni*).

Faccio notare alla Camera che tale questione venne esaminata nella stessa relazione della Commissione. Infatti nella relazione, oltre alla principale ragione di merito che si adduce per non concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano, che cioè la legge penale non ha alcuna disposizione che colpisca il direttore del giornale (come sempre ha riconosciuto la Camera), si legge precisamente:

« È inutile aggiungere che l'assenza del Toscano dal giudizio di appello, per la negata autorizzazione, non produce alcun ritardo sul giudizio stesso in favore all'appellante; mentre, invece, l'onorevole Toscano potrà beneficiare della pronunzia eventualmente favorevole all'appellante o subire la conseguenza del non avere egli appellato ».

Dunque la Commissione si propose il quesito, che ha risolto nel senso che se l'appello dei coimputati riuscirà favorevole, allora ne sarà beneficiato anche l'onorevole Toscano; se invece l'appello verrà respinto, anche l'onorevole Toscano dovrà subire la sentenza passata in giudicato, ma diversa allora sarà la domanda da esaminarsi pur dalla Camera, e cioè per esecuzione di sentenza.

Ma io ritengo che il caso dell'onorevole Toscano involga questioni di diritto molto più delicate di quella proposta dall'onorevole Meda.

Ecco: nel caso presente la sentenza è stata pronunziata nel 19 maggio 1912; la richiesta del Procuratore generale per l'autorizzazione porta la data del 24 gennaio 1914.

Io mi fermo già a questo punto per dire alla Camera che, se la sentenza è del 19

maggio 1912, la prescrizione si era già verificata alla data della richiesta del procuratore generale. Ma se pure si potesse sostenere che l'azione penale non era prescritta alla data della richiesta, debbo richiamare l'attenzione della Camera su quest'altra circostanza di fatto, che la richiesta del Procuratore generale, che per l'articolo 185 del Codice di procedura penale è inoltrata al ministro di grazia e giustizia, venne dal ministro trasmessa alla nostra Presidenza in data del 10 maggio 1915, e la domanda venne annunciata alla Camera soltanto nel dicembre 1915. E allora tutti sanno come la prescrizione in reati di diffamazione si verifichi dopo un anno, e come la domanda di autorizzazione a procedere sospenda soltanto il corso della prescrizione...

MODIGLIANI. C'era la sentenza.

LARUSSA. La sentenza di condanna in contraddittorio o contumacia pronunciata in primo grado, ricordo al collega Modigliani, interrompe la prescrizione, cioè fa decorrere un termine prescrizionale eguale al precedente. Or noi siamo in tema di sospensione, ed è da domandarsi se questa decorra dalla data della richiesta del Procuratore generale, ovvero dalla trasmissione per parte del Ministro, e se possa mai durare, in omaggio a quei principi di libertà, che devono stare molto a cuore a tutti, per un tempo ancora più lungo della prescrizione stessa. Dobbiamo quindi tenere presente che, poichè la prescrizione è solamente di un anno, mentre la domanda di autorizzazione a procedere venne annunciata alla Camera soltanto quest'anno, e noi veniamo a discuterne oggi dopo tre anni, la prescrizione si era sempre verificata, perchè gli effetti della sospensione non possono decorrere che dalla data dell'annunzio alla Camera, cioè dal dicembre 1915.

Pensare diversamente sarebbe grave errore politico, perchè lascierebbe all'arbitrio del procuratore generale, che dipende dal potere esecutivo, e del ministro di grazia e giustizia, di portare a conoscenza della Camera dopo più anni una domanda di autorizzazione a procedere, tenendola sospesa come spada di Damocle sul capo del deputato.

E sarebbe anche un errore giuridico, perchè verremmo a stabilire che la sospensione ha effetti maggiori di quelli che abbia la prescrizione, cioè a stabilire che il reato di diffamazione, che si prescrive soltanto in un anno, può subire una sospen-

sione che duri oltre tre anni. E così per fatto del potere esecutivo si verrebbe a prolungare all'infinito il termine prescrizione, offendendo il principio fondamentale della prescrizione, per cui la persecuzione giudiziale non può durare oltre un certo termine, e la garanzia che l'articolo 45 dello Statuto stabilisce, contro possibili eccessi, a tutela della dignità e della libertà dell'ufficio di deputato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pansini. Ne ha facoltà.

PANSINI, della Commissione. Ho fatto parte della Commissione che ha deciso di proporre la reiezione della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano, quindi ho il dovere per l'assenza del relatore, onorevole Berenini, di difendere quello che fu deciso dalla Commissione. Ho pensato e penso che in questa derogazione del Parlamento al suo potere politico, nell'opera nostra che spesso va al di là della semplice questione di competenza e di procedibilità, potendo noi assolvere come sarebbe nel caso, e togliere ogni possibilità di giudizio, io penso che in queste contestazioni non si debba avere vivacità di accusa e di difesa. Noi assumiamo una funzione giudiziaria per eccezione, ma siamo un potere politico, e in queste condizioni io non credo che possano valere né le ragioni addotte dall'onorevole Larussa, né quelle esposte dall'onorevole Meda. Intendiamoci nei termini veri, obiettivi e giuridici, per cui non c'è da offendere né il codice, né il buon senso.

Non è vero quello che diceva l'onorevole Larussa confutando, a suo credere, le argomentazioni dell'onorevole Meda. Questi non disse che nella materia in esame le decisioni nostre possano sospendere il giudizio contro gli altri. Per modo che tutte le argomentazioni sono state inutili per confutare quello che non fu detto.

Però l'onorevole Meda, che è quell'ingegnere giurista ed illustre parlamentare che tutti apprezziamo, non ha letto tutta la relazione della Commissione parlamentare, poichè questa, rilevando le ragioni giuridiche sulle quali fonda la sua tesi, rileva essenzialmente nella imputazione fatta all'onorevole Toscano il convincimento che contro di lui ci sia una querela per persecuzione politica. La legga con me, onorevole Meda, la relazione. Essa dice che c'è il sospetto evidente che il processo rilevi i segni della rappresaglia o della persecuzione politica.

Ma c'è di più, onorevole Meda; ella ha letto e non ha voluto leggere, forse non volendo comprendere quello che è venuto innanzi a noi. Intendiamoci. Dinanzi alla legge codificata, il direttore di un giornale, non per tale deve essere responsabile di quello che può essere incriminato nel giornale; non può né deve essere responsabile di tutto ciò che può essere scritto su un giornale. Ora quando viene il relatore coll'esame dei fatti e si convince che il deputato Toscano era stato imputato, non perchè fosse stato l'autore o partecipe del fatto, ma come semplice direttore, la conseguenza è che non si possa parlare di responsabilità penale. Questa è la condizione vera.

Ma se ne aggiunge un'altra, che il Toscano fu imputato di responsabilità civile. Ora l'articolo 45 dello Statuto parla di responsabilità penale e qui si tratta di responsabilità civile. Voi avete la connessità del giudizio civile nel processo penale, ma il responsabile civile non ha bisogno di autorizzazione della Camera.

Concludendo: abbiamo un direttore di giornale imputato solo per il fatto che è direttore di un giornale, abbiamo lo stesso direttore come responsabile civile, e l'articolo 45 dello Statuto non consente alcun assenso della Camera.

Per queste ragioni io, appartenente alla Commissione, mi rendo solidale del voto di essa e mi associo pienamente alle conclusioni del suo relatore, onorevole Berenini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Mi permetto di osservare al collega Larussa che egli ha semplicemente spostato i termini della questione. Siamo in grado di appello, e chiunque ha una nozione anche elementarissima del Codice penale, in tema di prescrizione del reato di diffamazione ed in tema di prescrizione in genere, è in grado di accorgersi che il collega Larussa ha completamente equivocato. Ma mi permetto di osservare ancora che queste questioni non sono, in questo momento, di nostra competenza. Se c'è una questione tipicamente giuridica sottratta ad ogni giudizio politico, è quella della estinzione o meno di una azione penale per prescrizione. E quando egli ha affermato che prescrizione c'è, ha cominciato a porre una delle ragioni fondamentali per le quali, a mio avviso, nell'interesse del collega e dal mandato parlamentare bisogna concedere l'autorizzazione a procedere. E lo vedremo dopo.

Mi permetta poi l'onorevole Pansini di osservargli che si potrebbe sottoscrivere a due mani alla sua teorica che un Parlamento deve rifiutare (e ne ha dato prova prima col rifiutare l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Tasca) l'autorizzazione a procedere per il direttore di un giornale quando è imputato per la sola qualità di direttore. Ma, onorevole Pansini, ella dimentica che in questo momento noi non esaminiamo il caso di una procedura che si inizia, allo scopo di ammettere o negare l'autorizzazione a procedere, ma siamo in presenza di un giudicato di primo grado, il quale oramai, bene o male che sia, ha affermato la responsabilità del Toscano, sia come autore sia come direttore.

Per un favore di legge, l'onorevole Toscano, che non è appellante, si trova in grado di poter sperare che questo giudicato, che lo ha condannato in contumacia, possa essere riformato, sia perchè in grado di appello può far valere la sua qualità di semplice direttore non colpevole, sia perchè può far valere la considerazione della prescrizione, che giustamente forse (e metto un forse molto sottolineato) l'onorevole Larussa ha prospettato.

Ma il fatto è che la Camera in caso contrario renderebbe all'onorevole Toscano questo segnalato favore; gli impedirebbe cioè di presentarsi in Corte d'appello a sostenere le proprie ragioni. Perchè effettivamente, onorevoli colleghi, si va proprio contro l'interesse del collega Toscano, perchè, quando egli si presenterà in Corte di appello per difendere le sue ragioni, il Presidente lo potrà far mettere alla porta. (*Interruzioni*).

Ma come? Siete convinti che il reato è prescritto, che tuttavia c'è una sentenza di condanna e che quindi c'è un errore che si deve correggere, e poi in nome dei sacrosanti principî dite all'onorevole Toscano: tu non devi difenderti, devi accettare questo destino giudiziario; l'appello, che per tutti è speranza di vittoria, per te non può essere che rinuncia a combattere la sentenza di primo grado?

Evidentemente, egregi colleghi, è accaduto al relatore quello che accade a molti, e cioè che, nella visione di un principio astrattamente giusto, non si è accorto che l'applicazione al caso concreto era la distruzione della ragion d'essere del principio stesso.

Questo principio, che ora si vuole applicare per la tutela della immunità parla-

mentare, applicato oggi così alla cieca, distrugge la possibilità di difesa del nostro collega Toscano.

Ecco perchè l'autorizzazione a procedere deve questa volta essere concessa.

Da ultimo mi si permetta un rilievo di fatto per tranquillizzare tutte le coscienze. Si dice: c'è persecuzione politica; pubblico ministero e procuratore generale si accaniscono contro il deputato sovversivo.

Non esageriamo, onorevoli colleghi, perchè se volete difendere le prerogative parlamentari, bisogna cominciare col non applicarle fuori di proposito. L'onorevole Toscano è stato accusato quando non era ancora deputato, e qui non c'è che una domanda di prosecuzione di giudizio, per discussione dell'appello, indetto dopo che egli è diventato deputato.

Andar sognando persecuzioni politiche contro il mandato legislativo, in questo caso, è fare delle sofisticazioni in nome di principî fondamentali che non c'entrano. È dunque necessario concedere l'autorizzazione a procedere, perchè il nostro collega non sia privato di quella difesa alla quale ha diritto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Gli estremi si toccano; e io, per una volta tanto, sono lieto di andare completamente d'accordo con l'onorevole Modigliani e di accettare completamente la tesi proposta dall'onorevole Meda.

Ma alle cose dette giustamente e concisamente dall'onorevole Modigliani, specialmente nell'ultima parte del suo discorso, si deve aggiungerne un'altra, e cioè che l'onorevole Toscano non era deputato quando si è iniziato il giudizio...

MODIGLIANI. Ho detto anche questo.

MONTI-GUARNIERI. Quindi non trovo alcuna ragione perchè si debbano concedere immunità a deputati per fatti antecedenti al mandato politico.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha udito, la Commissione conclude proponendo che sia negata l'autorizzazione a proseguire il giudizio in grado d'appello contro l'onorevole Toscano. Contro queste conclusioni della Commissione è sorto l'onorevole Meda, il quale propone invece di concedere la chiesta autorizzazione.

Poichè questa proposta costituisce un vero e proprio emendamento a quella della Commissione, metterò a partito per prima

la proposta dell'onorevole Meda, che è, ripeto, di concedere l'autorizzazione a proseguire il giudizio in grado di appello.

(Dopo prova e controprova la proposta del deputato Meda è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano, per proseguire il giudizio in grado di appello per diffamazione continuata a mezzo della stampa. (463-A)

Anche per questa domanda la Commissione conclude proponendo di negare l'autorizzazione.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MEDA. Faccio osservare che la questione è identica a quella testè decisa dalla Camera. Quindi rinnovo, anche a proposito di questa domanda, la proposta di concedere la chiesta autorizzazione.

PRESIDENTE. Metto a partito, analogamente a quanto si è fatto per la precedente domanda, la proposta dell'onorevole Meda, che, contrariamente alle conclusioni della Commissione, sia concessa la chiesta autorizzazione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tasca, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. (466-A)

La Commissione ad unanimità propone di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tasca, quale responsabile civile di diffamazione a mezzo della stampa. (467-A)

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

«La Commissione, ad unanimità, respinge la domanda di autorizzazione contro l'onorevole Alessandro Tasca, dovendo l'autorità giudiziaria procedere al riguardo, se e come per legge, senza autorizzazione della Camera».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Sono troppo giovane... come deputato, per essere in grado di verificare se è matematicamente esatta l'affermazione della Commissione, e cioè che

la giurisprudenza della Camera sia nel senso che di fronte alle azioni di responsabilità civile che si innestano sopra un giudizio penale, non separatamente, ma in concomitanza del giudizio stesso, la Camera non è chiamata a dare autorizzazione a procedere.

Confesso che, a mio avviso, il principio mi sembra discretamente pericoloso, perchè penso che l'istituto dell'autorizzazione a procedere mira, non solo ad impedire le conseguenze delle condanne penali, ma anche le stesse molestie, con tutti i danni, derivanti dalla partecipazione ad un giudizio penale: come appare dalla circostanza che l'autorizzazione occorre anche per il solo giudizio; e questa è ben distinta da quella per la esecuzione della condanna. (Commenti).

Permettetemi; siccome l'azione civile si può spiegare, tutti lo sanno, in due modi distinti e cioè separatamente dall'azione penale e congiuntamente all'azione penale stessa, a me pare che non sia possibile considerare come identici i due casi. Non debbo far qui una lezione di procedura comparata, ma vi sono ragioni intuitive per chiunque conosce il codice di procedura penale, per cui la posizione fatta al responsabile civile in sede penale è di gran lunga peggiore di quella che si fa in sede separata. Perciò non credo che si possa accettare a chiusi occhi la teorica, che, quando si tratta di responsabilità civile, la Camera non ha veste per interloquire.

Io non credo quindi, per le premesse da me fatte, che la Camera possa disinteressarsi della prosecuzione di questo giudizio di responsabilità civile in sede penale. Credo che la Camera si debba pronunciare nel merito, e quindi propongo che si neghi l'autorizzazione a procedere, visto che nel dubbio sulla fondatezza dell'azione non è lecito autorizzarne la prosecuzione.

Tanto più se si consideri la minaccia degli arresti per debiti, i quali - in via eccezionalissima - sussistono per i debitori *ex delicto*.

PANSINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANSINI, *relatore*. Può ben presentarsi una proposta di legge, che venga a modificare tutte le disposizioni testuali del codice penale, del codice civile e di tutti i codici; e nelle questioni di libertà possiamo pretendere anche la possibilità di modificare certi articoli dello Statuto, senza venire qui per vaghezza di parlare a disconoscere le

vere condizioni fatte ai deputati che sono responsabili di un reato; ma, mi scusi l'onorevole amico Modigliani, sono considerazioni che vanno al di là della materia, di cui qui dobbiamo occuparci.

Che giova ricordare che c'è la possibilità, per colui che è vittima di un reato, di adire il magistrato solo civilmente e non anche unirsi a coloro che chiamano responsabili gli autori del fatto medesimo?

Tutto questo non ha a che fare con la questione che stiamo discutendo. Le nostre discussioni debbono essere serene e senza animosità personali. La eccezione di procedibilità per i deputati ha un fondamento politico.

La tesi di coloro che sostengono la necessità dell'assenso della Camera anche nei soli casi di responsabilità civile, è una teoria — ed io sono un poco cultore di queste dottrine — che va al di là del possibile. Noi non respingiamo la domanda di autorizzazione a procedere, diciamo solo che non occorre.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. La Giunta conclude proponendo di respingere la domanda di autorizzazione a procedere...
(Interruzione del deputato Modigliani)

L'onorevole Modigliani propone un emendamento?

MODIGLIANI. Propongo di respingere la domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Allora sono d'accordo.

Voci. No! no! Non è la stessa cosa!

PRESIDENTE. La proposta della Commissione è molto semplice e chiara. La rileggo:

« La Commissione, ad unanimità, respinge la domanda di autorizzazione contro l'onorevole Alessandro Tasca, dovendo l'autorità giudiziaria procedere al riguardo, se e come per legge, senza autorizzazione della Camera ».

COTUGNO. Cioè dice che non c'è bisogno di autorizzazione. (Commenti).

PRESIDENTE. Se alla proposta formulata all'unanimità dalla Commissione si vuole presentare qualche emendamento, si proponga in termini altrettanto chiari.

MODIGLIANI. Propongo che si respinga puramente e semplicemente la domanda di autorizzazione a procedere, senza approvare l'ultimo considerando della relazione della Commissione, la cui decisione, così come è formulata, per me equivale alla autorizzazione.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Ho chiesto di parlare unicamente per fare una brevissima dichiarazione.

Io credo che l'onorevole Modigliani se si desse cura di riflettere alla portata della sua proposta, probabilmente la ritirerebbe, perchè, se non ricordo male, i termini testuali dell'articolo 45 dello Statuto, che intendiamo applicare in questo momento, accennano a giudizio criminale, cosicchè una estensione di questo privilegio, che ha la sua ragion d'essere, ma che è pur sempre un privilegio, avrebbe un'odiosità antidemocratica, quale i tempi non consentono, e la ragione giuridica non permette.

Ma, per le considerazioni fatte dall'onorevole Modigliani, credo valga la pena di dimostrare che lo stesso punto di vista della tutela della libertà del deputato e la immunità di lui da ingiustificate molestie giustificano la dichiarazione della Camera che al giudizio civile in sede penale si abbia a procedere liberamente, ove l'autorità giudiziaria lo creda, e l'istanza dei danneggiati lo esiga. E la ragione è che quando si esperisce l'azione civile in sede penale e contemporaneamente al giudizio penale, il presunto responsabile civile ha un modo di difendersi più ampio e completo ed integrale, perchè la sua difesa si associa alle ragioni di merito che assistono anche gli imputati. Mentre se il giudizio civile si celebra separatamente, e soltanto dopo che si è avuta la condanna degli imputati in sede penale, il presunto responsabile civile è esposto al pericolo di dover liquidare il danno senza poter dire le sue ragioni e di poter soltanto difendersi sul limitato terreno della relazione di responsabilità che lo avvince agli imputati penali. Cosicchè si tutelano così maggiormente e la ragione dell'applicazione letterale, ed a mio avviso doverosa, dell'articolo 45 dello Statuto, e la garanzia che l'imputato può pretendere, anche se il presunto responsabile civile è un deputato. Mi pare quindi che da tutti i punti di vista non ci si debba dipartire dalla proposta della Commissione — proposta che ha significato di non luogo a deliberare — e che la Camera non possa rifiutarsi di approvarla.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo ai voti.

L'onorevole Modigliani propone di respingere puramente e semplicemente la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tasca quale re-

sponsabile civile per diffamazione a mezzo della stampa.

Pongo a partito questa proposta.

(Non è approvata).

Ora metto a partito le conclusioni della Commissione così formulate:

« La Commissione, ad unanimità, respinge la domanda di *autorizzazione contro l'onorevole Alessandro Tasca*, dovendo l'autorità giudiziaria procedere al riguardo, se e come per legge, senza autorizzazione della Camera ».

(Sono approvate).

(Commenti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Come la Camera ricorda, tutti gli ordini del giorno sono stati svolti o sono decaduti.

Do quindi ora facoltà di parlare all'onorevole ministro, che potrà poi anche esprimere il suo pensiero intorno ai singoli ordini del giorno.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sta bene, onorevole Presidente.

Nell'accingermi a rispondere (*Segni d'attenzione*) ai diversi oratori che in questa Camera hanno trattato dei complessi problemi che costituiscono le attribuzioni del Ministero a me affidato, sento il dovere di rivolgermi anzitutto alla Commissione del bilancio e al suo egregio relatore, per esprimere a lui il mio grato animo per l'analisi che volle fare e per il giudizio che gli piacque di emettere intorno ai provvedimenti d'ordine diverso, di carattere eccezionale, adottati dal Governo nel momento in cui scoppiò la grande crisi che ancora travolge l'Europa.

Furono provvedimenti, come l'egregio relatore ha dichiarato, quasi improvvisati. Certo, egli ne conviene, furono richiesti dalle necessità del momento; e io mi compiaccio che egli abbia riconosciuto che essi

giunsero ad utili effetti, ai fini di non lasciare abbandonate le sorti dell'industria e del commercio, e soprattutto del credito, in quei momenti di panico generale.

Ma non solo per questo io sono grato all'egregio relatore, il quale, mi sia permesso di aggiungere, ha scritto alcune parole a questo riguardo di tale precisione e chiarezza che serviranno col tempo a dare la vera ragione storica dei provvedimenti che furono presi dal Governo. (*Approvazioni*).

Ma io gli sono ancor grato, perchè è opportuno il richiamo che egli ha fatto alle condizioni di quei giorni. L'Italia, come ho già avuto l'onore di dire in altra occasione dinanzi alla Camera, ha dato prova di grande vitalità, di serenità di spirito e di operosità, rimettendosi molto prontamente in condizioni che sembrano normali. Ma questo, che è titolo di lode per il Paese e di orgoglio per noi, non deve farci dimenticare le difficoltà del momento, le quali permangono e perdurano, e possono richiedere ancora sacrifici e sforzi notevoli per giungere in buone condizioni a quella mèta alla quale tutti agogniamo.

È indispensabile che il Paese, pur mantenendosi tranquillo, pur lavorando e risparmiando, sappia che anche nel campo dell'economia e della finanza saranno necessari ancora sforzi altrettanto indispensabili quanto quelli della forza delle armi.

Lo dico, perchè talvolta mi è pur sembrato che questa visione sia scomparsa dalla mente di chi, preoccupandosi di un servizio speciale o di un interesse singolo, discorre e tratta come se fossimo nella più normale delle condizioni.

Hanno parlato di questa materia anche gli onorevoli Cabrini, Cavagnari e Sitta ricordando i decreti della moratoria, e della chiusura delle Borse, ed invocando provvedimenti diversi per il periodo nel quale siamo entrati.

Non è più il caso di parlare di moratorie; ormai sono conti liquidati, tranne che per una specie particolare di negoziazioni che non ha grande importanza pel pubblico, cioè per i contratti a termine. È questo un residuo che si trascina, e che credo, molto probabilmente, si liquiderà da sè.

Ma ciò non vuol dire che la normalità del mercato sia ritornata, o possa ritornare fra breve per ciò che riguarda il negozio dei valori mobiliari. Perciò all'onorevole Cavagnari — che mi esprimeva l'opi-

nione che non siano ancora da aprirsi le Borse, pur studiando se qualche facilitazione si possa introdurre nel regime attuale per modo che, ad esempio, il negozio delle divise estere, ossia ciò che può avere una più diretta relazione col cambio, possa essere consentito con riserve e cautele opportune — dichiaro francamente che, per quanto dipende da me, non credo ancora giunto il momento della riapertura delle Borse per tutte le operazioni; ma mi riservo di esaminare, insieme coi colleghi competenti, se e quando sia possibile qualche allargamento e ritorno a qualcuna delle operazioni più tranquille e sicure.

L'onorevole Sitta richiamava la mia attenzione sulla condizione dei comuni rispetto agli enti locali di credito; in altri termini, sulla convenienza di dare mezzo ai comuni di trovare più facilmente credito, o di sistemare i ricorsi che già vi han fatti oggi, rappresentati da impegni colle banche locali agrarie, cooperative sociali, le quali non hanno nei titoli cambiari dei comuni quelle garanzie che sarebbero necessarie alla solidità del loro credito.

Egli mi rammentava pure che, in condizioni presso a poco analoghe, il Governo autorizzò nell'anno testè decorso, con un provvedimento straordinario, una sistemazione consimile di credito tra i comuni, le provincie, le Casse di risparmio ed altri enti di credito locali.

All'onorevole Sitta dichiaro che non sono lontano dal suo modo di vedere. Provvedimenti di questa indole sono in corso di studio e spero possibile una risoluzione non remota.

Con la questione generale del credito ha un certo rapporto quella delle assicurazioni: tema toccato, sebbene di sfuggita, ma con osservazioni acute (come è suo costume) dall'onorevole Cabrini, il quale ha domandato perchè non siano stati presi provvedimenti restrittivi contro le compagnie di assicurazione straniere che esercitano in Italia.

Veramente egli ha parlato come se fossero state autorizzate nuove compagnie a gestire in Italia.

Posso dichiarare che nessuna compagnia di quelle a cui egli ha accennato, ossia dell'Austria o della Germania, è stata autorizzata ora ad operare in Italia; quindi rimane la sua osservazione per ciò che riguarda le compagnie che hanno una cosiddetta doppia nazionalità, vale a dire specialmente le triestine che hanno un istituto

proprio a Trieste ed un istituto relativamente autonomo o amministrativamente distinto a Venezia ed in altre sedi d'Italia.

Su questo particolare tengo a dichiarare nettamente il punto di distacco fra il nostro modo di vedere e quello adombrato dall'onorevole Cabrini, che non lo ha specificato più esattamente. Noi siamo partiti dal concetto che l'interesse che a noi incombeva di tutelare, fosse principalmente quello degli assicurati italiani. Si tratta di compagnie le quali hanno un lunghissimo esercizio e le quali hanno raccolto in Italia un numero, più che cospicuo, grandioso di assicurati. Quindi a noi è sembrato che il dovere nostro fosse, non di impedire l'esercizio alle compagnie, ma di dare sicurezza assoluta agli italiani assicurati che i loro rischi sarebbero stati in ogni caso coperti.

Per darvi una idea, onorevoli deputati, della estensione di questi interessi, vi dirò che le Assicurazioni Generali di Venezia avevano al momento della crisi per 353 milioni di lire di assicurazioni sulla vita in Italia, per 384 mila lire di assicurazioni di rendite vitalizie, 754 milioni di lire di assicurazioni per il ramo trasporti e 443 milioni per i furti.

L'Adriatica aveva per le assicurazioni sulla vita 222 milioni; per rendite vitalizie 711 mila lire, per trasporti 224 milioni di lire e per il ramo furti 189 milioni.

Dinanzi a questa mole di affari, abbiamo creduto che primo compito nostro fosse quello di dare la garanzia necessaria agli assicurati italiani, e allora siccome la garanzia prescritta dall'articolo 145 del codice di commercio, vale a dire del deposito entro quella determinata percentuale presso la Cassa depositi e prestiti, non ci è sembrata sufficiente, abbiamo preso due provvedimenti distinti.

Il primo riguarda i beni immobili di queste compagnie come di qualunque altra compagnia estera in Italia, che abbiamo dichiarato inalienabili, non ipotecabili, vincolati assolutamente a garanzia degli assicurati italiani. Poi abbiamo imposto di versare alla Cassa depositi e prestiti, come cauzione supplementare, il complemento della riserva matematica; e in base a questa disposizione sono stati depositati valori da noi esaminati, riconosciuti validi e accettati fino alla concorrenza di 110 milioni.

Questa è stata la politica che abbiamo creduto di maggiore interesse per gli assicurati italiani; ed abbiamo ritenuto che co-

stituisse in quel momento il maggiore obbligo del Governo.

Molto minore era l'ammontare delle assicurazioni della Società *Danubio*, la quale non aveva che lire 21,286.000 di assicurazioni. L'abbiamo sottoposta allo stesso trattamento, perchè non potevamo usare due pesi e due misure. Ma siccome questa società presentava per la sua esistenza, e anche per il suo organismo interno, minori garanzie di tranquillità, anche come credito nazionale, perchè è veramente ed esclusivamente austriaca, mentre le altre hanno una sede a Trieste e una sede con statuto e sezione di Consiglio speciale a Venezia, noi per questa società abbiamo anche disposto e fatto eseguire una ispezione contabile negli uffici dell'amministrazione, e ci siamo assicurati materialmente della perfetta correttezza delle scritture.

Con questi chiarimenti io credo che la Camera possa essere tranquilla. Ho indugiato alquanto nei particolari, perchè credo sia bene che queste notizie e questi dati siano conosciuti anche in paese, per la sicurezza che ne viene a così grande massa di interessati, e ringrazio l'onorevole Cabrini di avermi offerto occasione di rendere pubblica questa situazione.

L'onorevole Cabrini domandava pure perchè non abbiamo imposto l'assicurazione contro gli infortuni, presso la Cassa nazionale, degli operai addetti agli stabilimenti ausiliari della mobilitazione industriale.

Noi abbiamo imposto l'assicurazione presso la Cassa nazionale degli infortuni per tutti gli stabilimenti nuovi o per le sezioni nuove di stabilimenti preesistenti che fossero vincolati al servizio di Stato; non abbiamo creduto di rescindere i contratti preesistenti per le altre sezioni degli stessi stabilimenti, perchè non vi era interesse a far ciò, nè io credo sia il caso di arrivare per questa via a creare il monopolio di assicurazioni nella Cassa nazionale.

Avendo toccato questo argomento, assolverò il mio compito il più brevemente, ma anche il più esattamente che mi sia possibile, per gli altri accenni, che sono stati fatti nella discussione, alla legislazione sociale e ad altri problemi di carattere generale. Passerò dopo alle diverse questioni che toccano direttamente l'agricoltura e i servizi ad essa inerenti.

È stato lamentato che si sia troppo de-

rogato alle leggi sociali limitative del lavoro delle donne e dei fanciulli, che si siano concesse con soverchia facilità deroghe alla legge sul lavoro notturno per i fornai e per diverse categorie di lavoratori.

Io credo che gli onorevoli deputati, i quali han fatto questi appunti, non fossero perfettamente informati del vero stato delle cose, perchè in nessuna occasione ho ritenuto possibile transigere sui principî fondamentali per i quali le leggi che ho testè indicato sono state create dal Parlamento.

Io non ho mai transatto sulle questioni riguardanti l'igiene, nè su quelle riguardanti la morale. E però nei pochi casi (pochi relativamente al numero degli stabilimenti, al numero degli operai, al numero delle domande), nei pochi casi di deroghe consentite, non ho mai transatto su questi punti: che non fosse in nessun caso interrotto il riposo settimanale, — che per me è il fondamento principale del regime igienico nelle manifatture —; che non fossero soppressi i turni e l'orario interrotto, anche se l'interruzione, per necessità, dovesse essere più breve. Non ho transatto per le donne di età inferiore ai diciotto anni, nè per i fanciulli. Ho consentito piuttosto qualche protrazione di orario, purchè ci fosse il riposo intercalato, come prescrivono i regolamenti.

Non è esatto che si siano usate delle facoltà senza riserve o che si siano dati poteri senza limitazione ai prefetti, come qualcuno degli oratori ha creduto. Io mi sono riservato l'esame di ogni esenzione, caso per caso; anche come revisione, quando per motivi urgenti (interruzioni di lavoro dipendente da cause non prevedibili, come incendio, frane, ecc.) essendo impossibile chiedere in precedenza la dispensa o la deroga al Ministero, questa viene accordata dai prefetti, a cui se ne è dovuta dare facoltà, con l'obbligo però di consultare l'ispettore del Circolo e di riferirne immediatamente al Ministro.

Sopra 17 mila stabilimenti industriali che impiegano donne e fanciulli, e che hanno chiesto più o meno delle deroghe, non ne abbiamo concesse che a 350 stabilimenti, in condizione diverse e in diversa misura. Queste cifre cito, non per valore statistico, ma per dimostrare come effettivamente si sia camminato con molta cautela, anche quando era la stessa amministrazione militare che si rivolgeva a noi per chiedere le dispense.

Ha attinenza con la questione economica

generale quella che ha portato qui, con molta chiarezza ed autorità, l'onorevole Pasqualino-Vassallo, circa le miniere di zolfo. E sopra altri punti particolari dello stesso argomento hanno parlato l'onorevole Lo Piano e l'onorevole Rindone.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera sopra una gravissima questione, quella della proprietà del sottosuolo in Sicilia, ed ha molto chiaramente indicato quali siano le difficoltà di ordine complesso, giuridico e tecnico, per le quali l'attuale condizione riesce così nociva alle industrie dello zolfo.

È una questione che io conosco da tempo, e non è esclusiva per le miniere di zolfo. La proprietà del sottosuolo, secondo l'antico concetto giuridico romano, è del proprietario del suolo. L'attuale stato di cose non si è creato per via d'abusi, ma, quantunque forse l'onorevole Pasqualino-Vassallo non la veda interamente così, si è venuto costituendo attraverso tutte le codificazioni del regno delle due Sicilie e non soltanto per disposizione di carattere amministrativo, come mi pare che egli abbia accennato. La questione, come ho detto, non è limitata alle miniere di zolfo, l'Amministrazione nostra incontra difficoltà non soltanto per l'applicazione della legge sulle escavazioni degli zolfi, ma anche e in questo momento più gravi, per quanto riguarda la ricerca del petrolio, che ha il massimo interesse pubblico e privato.

Ma rispetto alle miniere di zolfo in Sicilia forse non tutti hanno una esatta cognizione della gravità dello stato di fatto e di diritto, in confronto dell'esercizio dell'industria.

Ebbene, vi basti, onorevoli signori, che io dica come mi risulti da tempo, per studi e documenti irrefragabili, che la proprietà del sottosuolo, regolata su quella del suolo, appunto perchè materia di diritto privato, ha dato luogo ad una infinità di transazioni civili e commerciali, di successioni e di divisioni, al punto che ho letto taluni contratti di divisioni di diritti sopra un ventiseiesimo di una ventesima parte. Quando si arriva ad una suddivisione di questa natura è evidente che uno sfruttamento razionale, un impianto di mezzi meccanici adeguati ai caratteri odierni dell'industria, non si può avere. Ma è problema questo che si possa risolvere dal Governo con un provvedimento preso coi poteri straordinari? È un perturbamento che si possa

portare in un momento così critico nel paese, senza un esame completo, profondo, esauriente, di tutte le questioni da parte del Parlamento?

Questo formerà certamente argomento di studi ponderosi anche per i competenti, e quando saremo arrivati a quel periodo tranquillo, che ognuno di noi si augura prossimo, sarà certamente materia di studi e di invito al Parlamento a deliberare.

E per ora su questo argomento non potrei dire nulla di più. Soltanto, a conferma del grande interesse che è unito a questa condizione di cose, aggiungo che i tecnici temono non lontano l'esaurimento delle zolfare attuali e intravedono la necessità per un prossimo avvenire, della utilizzazione di strati di zolfare assai più profondi, ai quali certamente non si potrà giungere senza una sistemazione tecnicamente tutta diversa della industria, motivo di più perchè si debba studiare, proporre e risolvere questa questione prima che le miniere attuali siano esaurite.

L'onorevole Lo Piano ha deplorato che agli operai, ai cavatori dello zolfo, che purtroppo sono uomini destinati a un consumo organico più rapido che non altre specie di lavoratori, si sia protratto il limite di età da 60 a 70 anni per ottenere il sussidio di vecchiaia che oggi ricevono da un fondo speciale amministrato dal Consorzio.

Io non posso che deplorare con lui che questo si sia dovuto fare, ma occorre rilevare che non si tratta di una cassa di previdenza, o di pensione, o di un capitale costituito. Il sussidio si paga ai vecchi o agli inabili, ma per gli inabili tengo a dichiarare subito che non c'è la protrazione del limite di età, e si paga il sussidio da quando la inabilità si è prodotta.

Quando si costituì il Consorzio obbligatorio per lo zolfo, fu determinata una certa percentuale sul prezzo dello zolfo cavato, che doveva costituire un fondo per aiutare gli operai resi impotenti o vecchi.

Questo fondo, che non è basato sopra alcun criterio tecnico, sopra un calcolo, come nel caso della previdenza e delle assicurazioni, era insufficiente fin dall'origine ai bisogni di una classe, che, al momento in cui il fondo è stato istituito, contava molti vecchi, già prossimi a ritirarsi. Ed è per questo che il fondo viene tutti i giorni assottigliandosi e non è sufficiente ai bisogni attuali. Non sarebbe nemmeno sufficiente ai bisogni futuri, se non si provvedesse a mutar sistema per quel che riguarda

i nuovi iscritti, e questa materia è allo studio con intento, ben inteso, di organizzazione tecnica per il funzionamento e per la raccolta dei contributi.

L'onorevole Rindone, considerando le difficoltà create dal momento presente nell'esercizio delle miniere, ha chiesto che si provveda agli approvvigionamenti dei carboni e degli esplosivi.

Per gli esplosivi ho già interessato l'Amministrazione militare perchè ceda a prezzo di costo la quantità necessaria alla continuazione degli scavi. Per quello che riguarda il carbone, per quanto sia limitata la quantità del consumo, come dice l'onorevole Rindone, non posso dare un affidamento oggi per la provvista di tutto quello che possa occorrere. Me ne occupo e cercherò di facilitarla. Di più non posso dire, perchè stiamo appunto studiando se sia possibile organizzare l'approvvigionamento generale. Terrò presente senza dubbio anche questo desiderio molto legittimo e giustificato dell'onorevole Rindone.

Riguarda pure l'economia generale, la questione che, con molto amore e con molta ricchezza di dati, ha portato alla Camera l'onorevole Cavallera, la questione della pesca

Non entro in particolari statistici. Ella, onorevole Cavallera, ha perfettamente ragione quando dice che la pesca da noi è in uno stato molto primitivo e che la classe dei pescatori è una tra le più misere. Ma non potrei consentire in modo assoluto nei confronti tra i milioni che la pesca rappresenta come elemento di economia pubblica nei paesi nordici e quello che rappresenta da noi, perchè bisognerebbe che facessimo anche il confronto, non possibile, della diversa pescosità dei mari. È lo stesso come se dicessimo a quelli del nord che dovrebbero avere la nostra flora e la nostra agricoltura. È una questione che dobbiamo lasciare da parte.

Riconosco però che alla pesca in Italia non è mai stato attribuito il valore che ha intrinsecamente e che dovrebbe esserle riconosciuto. Soprattutto, da noi, non è mai esistita la vera industria della pesca di alto mare. Non abbiamo battelli da pesca; non abbiamo luoghi di deposito, di prima lavorazione, che sarebbero indispensabili se avessimo pescatori muniti di battelli atti alla pesca di alto mare.

È questa una questione che non è sfuggita all'ufficio competente del Ministero, nè alla Commissione che di questi studi è

incaricata, ma non si è trovato mai il momento di fare quelle dotazioni e quelle anticipazioni delle quali avrebbe bisogno la nostra pesca per avviarsi a migliore indirizzo.

Oso però affermare che ha progredito la cura per l'aumento della pescosità dei fiumi, dei laghi ed un qualche poco anche degli stagni. Per gli stagni si può fare molto di più di quello che non sia stato fatto, nella fiducia che mentre l'Amministrazione farà non ci sia la popolazione d'intorno che disfaccia, cosa molto probabile che avvenga.

Ma insomma per questa via, oltre che aumentare l'alimento necessario per le popolazioni, arriveremmo a distruggere anche le larve che negli stagni in generale, e specialmente in quelli di bonifica, preparano le zanzare per la diffusione della malaria e avremmo sempre fatto un guadagno.

Do quindi le maggiori assicurazioni all'onorevole Cavallera che nessuna delle sue osservazioni sfuggirà all'attenzione e allo studio del Ministero, salvo farne l'applicazione quando sia possibile.

Prima di passare all'agricoltura, che è il tema più largamente svolto e che ha sempre le maggiori attrattive nel Parlamento italiano, debbo dire due parole per ciò che riguarda l'insegnamento professionale.

Mi duole, e lo dico con tutta franchezza, che l'argomento sia stato portato in una forma che autorizzerebbe a credere che il ministro di agricoltura, industria e commercio sia completamente ignaro dell'importanza sempre maggiore che l'insegnamento professionale ha e dovrà avere in Italia.

L'insegnamento professionale io lo intendo per tutti i rami, compresa l'agricoltura, anzi principalmente per l'agricoltura, dato il carattere, l'indirizzo ed i risultati delle nostre scuole agrarie.

Ma io resto a quella che ordinariamente si dice istruzione professionale, vale a dire alle scuole industriali. La mia attitudine a comprendere l'importanza di questa questione non è stata messa in dubbio per manifestazioni mie di propositi, ma per una riduzione avvenuta negli stanziamenti dei bilanci.

È un argomento che tratto con qualche amarezza. Noi ci siamo trovati alla vigilia di imporre 350 milioni di nuove imposte e di aprire gli sportelli per chiedere miliardi; il Governo sentì il dovere, in questa con-

dizione di cose, di mettere prima di tutto al sicuro nei bilanci le somme necessarie per pagare gl'interessi dei miliardi che occorrono; ed allora nel Consiglio dei ministri fu presa la decisione, vincolante tutti i Ministeri, di ridurre a qualunque costo le spese dei rispettivi bilanci in maniera da produrre un effetto utile sul credito, sulla riputazione del Governo, che chiedeva o all'interno o all'estero denari a credito; per dare al Parlamento ed al paese la fiducia che non si sarebbe chiesto nulla che non fosse stato strettamente necessario.

Ora, facendo questo, ognuno di noi ha sentito dentro di sé schiantarsi qualche cosa di ciò che formava il suo bagaglio intellettuale, di ciò che formava l'aspirazione magari di anni ed anni, di ciò che voleva essere in un lontano avvenire anche un titolo di merito verso le nuove generazioni. Ed allora fra le spese che io ho consentito a rinviare di un anno (come è scritto a stampa nel progetto di bilancio) vi furono pure 200 mila lire destinate alla regificazione delle scuole industriali.

Ora, per questo fatto, è stato detto che in questo momento, nel quale noi guardiamo all'industria come ad un fattore principale della nostra futura, e speriamo non lontana, indipendenza economica, il ministro non aveva sentito la repugnanza di cedere su questo punto.

E qui, me lo perdoni l'onorevole Calisse, proprio lui ha detto che così noi rendiamo impossibile per il dopo guerra di avere gli stabilimenti che funzionino. Io domando all'onorevole Calisse se creda proprio che quegli stabilimenti i quali oggi si sono trasformati da un momento all'altro, con un miracolo non solo economico ma tecnico, che da un giorno all'altro sono passati dalla fabbricazione magari di un oggetto di lusso a quella di un arnese di guerra, abbiano potuto fare questo per merito delle scuole industriali nostre, e se proprio gli alunni delle scuole di quest'anno avrebbero battuto l'anno venturo la concorrenza tedesca o americana.

Io comprendo il rincrescimento di chi ha posto il suo amore e la sua cura nell'eseguire per incarico ministeriale una legge, se gli è ritardato l'adempimento di questo compito. Io comprendo, ma, dopo tutto, questo periodo di ritardo nel fare l'ordinamento delle scuole non potrebbe servirci di esperienza? Noi dovremmo seguitare nel 1916 a riordinare le scuole pro-

fessionali nostre tal quale come se non fosse avvenuto questo, che è stato uno spiraglio nuovissimo di luce sulle condizioni dell'industria? Non dobbiamo invece chiedere all'esperienza dei nostri industriali se non abbiano qualche cosa da suggerire sull'indirizzo da dare alle nostre scuole professionali nell'anno venturo? E, notate bene ancora questo, si sono spesi finora i tre quinti della somma che era stata stanziata per la classificazione di queste scuole.

Ho chiesto al mio ufficio, che ha accudito a questo lavoro secondo i dettati e gli ordini della Commissione, quali fossero i nuovi insegnamenti ordinati nelle scuole classificate in confronto di quelli che erano prima, e come fossero stati impiegati i fondi destinati dalla legge a questa regificazione. Ebbene, mi è stato dimostrato che i sette decimi della spesa sono costituiti da aumenti di stipendi e da miglioramento in genere del personale. Quelli che vanno come nuovi insegnamenti sono insegnamenti che io non critico, che si sarà fatto bene ad imporre, ma di cultura generale, non di cultura tecnica, non pratici, non di quelli, che l'anno venturo avrebbero dovuto dare operai perfezionati alle nostre industrie. Allora che male c'è se tardiamo di un anno? Si differisce di un anno il lavoro per riprenderlo, salvo a compierlo più perfettamente se nel frattempo raccoglieremo i suggerimenti delle persone che, essendo nelle industrie, sono in grado di conoscere meglio i risultati negli insegnamenti stessi.

Passo all'agricoltura. In generale si chiede da tutti la intensificazione della produzione agraria, e non può essere diversamente. Noi lo sappiamo, ed io stesso, che sono l'ultimo venuto, ho ripetutamente confessato che lo stato delle nostre culture in troppe parti d'Italia è ancora soverchiamente primitivo, mancante di dotazioni, di esperienze raccolte, di capitali, ma, sopra tutto, di tecnica, di mezzi tecnici moderni. Cominciando dal grano, manca l'approvvigionamento, che oramai si dovrebbe avere per il nostro fabbisogno completo. Senza lanciarsi in grandi illusioni, in speranze lontane, un limitato sforzo dovrebbe bastare a portarci in pochi anni alla completa indipendenza dal mercato estero. Basterebbe che la nostra produzione media, invece di essere al di sotto di 10 quintali per ettaro, salisse a 12, a 15, perchè noi fossimo quasi al coperto. Senza ricorrere al concetto, che può essere importantissimo sotto altro punto di vista, che ad ogni modo,

è stato tante volte prospettato, delle terre incolte da dare a cultura, un piccolo sforzo per avere sette, otto, dieci milioni di quintali di più di grano all'anno, noi lo dovremmo poter fare in brevissimo tempo. Mancano però gli elementi iniziali.

L'onorevole Soderini, parlando di questo argomento, che conosce non solo per sapere, ma anche per pratica esperienza, mi poneva in prima linea la questione della preparazione del terreno, e si riferiva all'uso delle macchine, e all'adozione di sementi idonee.

Nessuno, che abbia sia pure una leggera pratica di agricoltura, può mettere in dubbio che questi siano due punti fondamentali. Però quando l'onorevole Soderini domanda a me di promuovere in Italia la costruzione delle macchine, io posso dire che sono perfettamente del suo stesso avviso; ma non basta purtroppo un atto di volontà; se bastasse io lo adotterei nella forma più assoluta ed imperativa; non bastano neppure gli incoraggiamenti, perchè anche qui occorre una tecnica speciale. Non tutti possono fare indifferentemente una macchina od un'altra; la costruzione delle macchine agrarie in Italia si va iniziando, ma disgraziatamente è ancora molto ristretta, e per quantità e per qualità. Non qualità nel senso che non siano buone quelle poche che si fanno, ma qualità nel senso di numero di modelli. Noi fino all'anno scorso si può dire che eravamo nella necessità di far venire dall'estero anche l'aratro comune. Dunque da questa alle macchine più complesse per l'aratura, le macchine a più vomeri, anche per le stesse trebbiatrici, anche per le stesse seminatrici, noi siamo costretti ancora oggi, che è chiuso il mercato di Germania, di ricorrere all'America.

Ella, onorevole Soderini, ha parlato di un italiano che ha eseguito un modello nuovo di moto-aratura, e se non mi inganno credo di averglielo indicato io stesso: il Gardi di Milano.

Appena seppi che egli aveva fatto un aratro adatto ai terreni leggeri, e relativamente di pochissimo costo, facilmente maneggevole, e quindi accessibile anche ai medi e piccoli proprietari, mi sono dato cura di ricercarlo, e l'ho trovato sotto le armi. Sono riuscito ad ottenere che venisse in licenza per fare qualche altra macchina, e gliene ho commesso immediatamente alcune. Fino al giorno d'oggi ne ha potuto fare soltanto una. (*Commenti*).

Non è che io dicendo ques o manifesti alcuno scoraggiamento; sono dispostissimo ad incoraggiare in tutte le maniere possibili la fabbricazione delle macchine agricole da noi, tanto è vero che appena questa del Gardi è venuta, io ho ordinato alla Scuola superiore di agricoltura di Milano di sperimentarla immediatamente e farne una relazione dettagliata per sapere se, dove ed in quali condizioni avrebbe potuto essere applicata.

Io indico una delle difficoltà, quando mi si dice: promuovete la costruzione delle macchine, io rispondo che la promuovo volentieri in tutte le maniere possibili, e non solo promettendo premi e sussidi, e diplomi e medaglie, ma anche commende, se vogliono. (*Si ride*). La questione è che ci vuole il suo tempo e bisogna formarsi la tecnica speciale, tecnica che manca anche per le riparazioni, come ho detto altra volta.

Ad ogni modo questo valga per assicurare la Camera che io faccio volentieri qualunque sforzo per aumentare l'uso delle macchine. E frattanto ho cercato di compere più che mi sia stato possibile per metterle alla portata o almeno per farle conoscere nelle diverse regioni d'Italia, consigliandomi coi tecnici al fine di mandare in Puglia un aratro adatto alla Puglia e in Abruzzo un aratro adatto alla diversa condizione dei terreni.

Per le sementi io ricordo di aver detto fin dallo scorso anno, non già perchè faccia testo, ma per manifestare come sia fermo il mio convincimento, che una delle principali cure e una delle prime difficoltà che il coltivatore deve superare è quella di trovare la semente adatta alla sua terra.

L'onorevole Soderini ha ricordato che quest'anno noi avevamo a disposizione una varietà nuova di frumento pregevolissima che dà un ottimo rendimento, e che, se fosse estesa, basterebbe da sola per garantirci quell'aumento di produzione granaria che tutti desideriamo.

Io conosco questo prodotto della nostra stazione di granicoltura di Rieti. Il direttore l'ha chiamato col nome della sua signora e merita difatti, per le sue qualità, di avere tal nome: Carlotta Strampelli. Il professor Strampelli, nella sua relazione, dice di avere avuto in diverse ripetute esperienze il 33 per uno di rendimento. È certo che, se noi potessimo generalizzare con lo stesso risul-

tato questa sementa per tutta l'Italia, avremmo risolto il problema.

Però, lo stesso Strampelli, nella sua lealtà, mi ha detto che non era ancora il caso di estendere la coltura di questo nuovo ibrido, perchè non in tutti i terreni e non in tutte le zone dove l'aveva provato aveva ottenuto eguale risultato. Quindi mi disse che preferiva fare ancora un altro anno di studio e di controllo, e intanto prepararne una certa quantità per diffonderla in quelle plaghe dove già l'esperimento era ben riuscito. E così quest'anno abbiamo messo a disposizione dello Strampelli 72 ettari di terreno, che sono stati seminati tutti con la Carlotta Strampelli; e se il raccolto andrà bene si avrà già una buona quantità di sementa da distribuire.

Con questo, io ho risposto anche all'onorevole Patrizi, che pure ha raccomandato in modo speciale la cura nella produzione del grano.

E posto che sono a questo particolare delle piante erbacee, io dirò che sto facendo anche un altro studio. Io ho introdotto nel Ministero (ma l'ho appena iniziato e perciò non lo ho ancora battezzato: aspetto i risultati) lo studio o meglio l'applicazione della *metereologia* all'agricoltura. (*Benissimo!*) La *metereologia* agraria è cosa nuova da noi. Consiste nel precisare, per via di studi e di esperimenti, la coincidenza del momento del periodo del maggior sviluppo radicale di una pianta, col periodo della maggiore umidità per precipitazione atmosferica.

Se si riesce a trovare una semente la quale ci dia così un prodotto, col maggiore sviluppo radicale, proprio nel momento in cui il paese ha maggior precipitazione di acqua piovana, noi guadagniamo il cinquanta per cento nella probabilità di avere uno sviluppo normale dei nostri grani.

Questo studio in Europa è portato innanzi, dicevo, con ottimi risultati e con molta cura e con molta precisione dalla Russia, che primeggia in questo campo in tutta l'Europa, malgrado che la Danimarca e gli altri paesi l'abbiano di tanto precorsa nella selezione delle sementi.

Io sto facendo, con quei pochi mezzi che ho, ma giovandomi molto del buon volere dei nostri istituti *metereologici* e delle scuole di agricoltura, una distribuzione di qualche istrumento rudimentale, salvo a veder poi i risultati per trarre quelle deduzioni che sarà possibile.

L'onorevole Nunziante, a sua volta, raccomandava la stessa cura nella produzione granaria; è un tema sul quale non ci può essere disaccordo per nessuna parte d'Italia. Vedremo in seguito quando sarà possibile arrivare a una maggiore specificazione di produzione, se e dove convenga meglio il grano od altra coltura.

Ad ogni modo per ora è certo che la coltivazione a grano è quella che più interessa la generalità, ed io spero di aver dimostrato l'interesse che pongo in questo particolare.

L'onorevole Veroni desidererebbe che si correggesse quello che egli chiama il sistema pericoloso della coltivazione unica, come nel Lazio si ha per la vite.

Io terrò conto di questa raccomandazione, e, per quello che sarà possibile, cercherò di diffondere, secondo il parere di competenti, la cognizione delle coltivazioni diverse per le zone per le quali potrebbero essere applicate.

Certamente per far questo le cattedre ambulanti sono il primo mezzo di propaganda e d'insegnamento. È stato lamentato, e lamento io pure, che le cattedre non abbiano il loro personale al completo, ed aggiungo che esse non sono ancora sufficienti di numero. Soventi hanno una circoscrizione troppo estesa per poter portare l'insegnamento nei diversi comuni a diretto contatto con i coltivatori, essendo l'insegnamento soprattutto pratico. Non mi è stato possibile, neppure con concorsi, per quelle che sono di carattere governativo, avere maggiore personale.

Io ho fatto, dacchè sono a questo posto, un concorso per le cattedre del Mezzogiorno e della Sardegna, e non sono riuscito a coprire i pochi posti vacanti; poi sono sopravvenuti i richiami, ed attualmente, anche per questa ragione, siamo in condizioni anormalissime.

Così è necessariamente, onorevole Salomone, anche per le cattedre di Basilicata, che sono governative. Non è mancanza di buona volontà; ma io non so dove trovare il personale adatto. Agli avventizi non ricorro volentieri, conscio dei pericoli e dei danni cui si può andare incontro affidando l'insegnamento a persone che non siano all'altezza del compito.

C'è una domanda, o proposta che dir si voglia, più radicale: quella dell'onorevole Cotugno, il quale ha presentato un ordine del giorno, nel senso di chiedere la separazione del Ministero di agricoltura

dagli altri rami che oggi costituiscono forse la parte maggiore di quel Dicastero.

Approfitto del momento per esprimere un'opinione tutta personale.

Non posso che augurare la riuscita della proposta dell'onorevole Cotugno; poichè credo francamente che in un paese come l'Italia, che ha il fondamento dell'economia nella produzione agraria, possa e debba avere il posto d'onore un Ministero dell'agricoltura.

Coll'agricoltura, col credito agrario, con le miniere e con le foreste, quel Ministero potrebbe costituire un bell'organismo.

Inoltre chi ne stesse alla testa non avrebbe la distrazione continua di altri argomenti e di altri interessi, che pure richiedono altrettanta attenzione. E (diciamolo francamente) sarebbe anche più facile trovare preparazione particolare nelle persone chiamate a quel Dicastero; perchè è inutile supporre che chi si prepara sulle questioni del credito, della legislazione sociale e su altre attinenti a studi più recenti abbia poi il tempo di fare anche una preparazione agraria che raramente è utile e proficua, se in qualche periodo della vita non sia stata accompagnata dall'osservazione diretta. (*Benissimo!*)

Perciò auguro, per quelli che verranno, che la proposta dell'onorevole Cotugno possa essere accolta.

L'onorevole Cotugno si è lagnato della diminuzione dei fondi per la fillossera. In questa parte io ho seguito non solamente le ragioni della necessità generale incombente su tutti noi rispetto ai bilanci, ma un po' anche il criterio dominante fra i tecnici.

Oggi il sistema preferito non è quello della distruzione della vigna e, come si sa, è abolito anche il sistema dell'indennizzo al proprietario della vigna distrutta. Si considera miglior partito, almeno economicamente, l'abbandono della zona infetta, quando è diventata tanto larga da togliere fiducia che la immunità si possa raggiungere con la soffocazione del primo focolare.

Tuttavia, per conto mio, non ho a questo riguardo un'idea preconcepita e seguirò in questo campo gli uomini della scienza e della pratica; perchè non intendo certo di sostituire un mio apprezzamento personale al criterio dei tecnici in materia così speciale.

Piuttosto dirò che oggi la lotta più grande che sosteniamo è quella contro gli insetti e gli animali nocivi. Come si sa, oggi l'arvi-

cola è più dannosa della fillossera. Combatiamo come meglio si può.

Fa parte di questo argomento la richiesta dell'onorevole Peano, ristretta alle malattie delle piante. Il regolamento è già stato approvato e sarà al più presto possibile applicato, s'intende con la formazione dei Consorzi dove sono preveduti e come il Consiglio di Stato li ha modificati; quando potrò, provvederò anche per gli ispettori, perchè è una necessità assoluta quella di un personale che attenda direttamente all'applicazione di questi provvedimenti che, lasciati in mano ai soli interessati, purtroppo non vanno interamente a posto. E faremo al più presto possibile.

Io, per conto mio, annetto la massima importanza allo studio delle malattie delle piante. Ne abbiamo di tutte le specie. In Sicilia per gli agrumi, nel continente, nei frutteti - specialmente in quelli di nuova piantagione - la prima produzione viene quasi sempre perduta a causa di malattie e di insetti che ancora non si riesce a combattere e a distruggere. Nell'Alta Italia, oltre alle malattie degli olivi, abbiamo quelle del castagno, che malgrado gli studi intrapresi e proseguiti per tanto tempo da uomini di alto sapere, non si sono ancora potute caratterizzare; e l'ultima apparsa è quella della quercia. Io attribuisco a quest'ultima l'importanza che merita, sia nei rapporti economici che nei rapporti estetici, perchè la pianta è il primo ornamento che la natura ci ha favorito.

Insieme con le malattie delle piante dobbiamo cercare di combattere le crittogame, con la somministrazione delle materie essenziali alla vegetazione.

Per ciò che riguarda gli anticrittogamici ho già detto altra volta, e ripeto oggi, che le insistenze fatte per provvedimenti di Governo in ordine al solfato di rame sono state accolte fin dove era possibile accoglierle.

È inutile dolersi dell'alto prezzo di un genere, se non si analizza il costo di produzione. Soltanto con questo metodo voi potreste oggi stabilire equamente il prezzo massimo del prodotto.

Ora a me consta nel modo più positivo che le fabbriche hanno continuato a consegnare il prodotto a un prezzo di molto inferiore a quello che sia oggi il prezzo di costo, per le partite che erano state ordinate a tempo, da coloro che erano stati previdenti; le fabbriche cioè hanno mantenuto il prezzo di contrattazione.

Questo prezzo è venuto man mano crescendo e quindi è venuto crescendo anche il prezzo di vendita, e il solfato è stato consegnato e si va consegnando ai prezzi dell'epoca media, quando cioè era cresciuto, ma non arrivato al suo massimo.

Io so personalmente di partite consegnate anche nella settimana scorsa al prezzo di novanta lire, che era il prezzo di novembre, ed io personalmente ho veduto le fatture, qui nel Lazio, di solfato consegnato a 125 lire la settimana scorsa perchè ordinato un mese e mezzo dopo di quell'altro. Ora, data questa differenza di prezzo, o signori, quale servizio renderei ai viticoltori che aspettano il compimento delle loro commesse, a 120 e 135 lire, se io oggi venissi fuori con un prezzo di Stato di 150 lire? E se dovessi stabilire un prezzo di Stato, un prezzo di imperio, equamente non potrei stabilire un prezzo inferiore.

Ma si dice: allora requisite. Signori, in questo caso, in materia di requisizione, io non ho che una sola cosa da fare: impedire che si requisisca per gli usi militari il rame che le fabbriche hanno da lavorare. Questo è l'aiuto che io do: mantenere come ho promesso la quantità disponibile per i bisogni del paese; e mantengo quel che ho detto altra volta, che il prezzo di fabbrica, a vagone, non andrà oltre le 150 lire.

Voci. Ma se è già arrivato a 170 lire!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Al di sopra del prezzo di fabbrica si può giungere, aggiungendo il maggior costo derivante dalla speculazione delle rivendite. Su questo punto io credo di poter comandare. (*Approvazioni*). È un principio che ha la sua applicazione anche per il solfato di rame. Quando un genere è importato a un prezzo cif, che io posso conoscere e determinare con esattezza, oppure quando ho un prodotto di fabbrica nostra, del quale io posso conoscere il costo di produzione e il prezzo di vendita in fabbrica, allora, senza entrare nella contrattazione privata e senza ingerirmi nel costo di produzione, posso benissimo mettere un limite al guadagno del rivenditore. Allora non avviene che un'operazione puramente commerciale, di second'ordine: ho un prezzo di bassa misura e proporziono un tanto per cento per il guadagno del piccolo commerciante. Questo posso fare.

COTUGNO. Bisogna farlo!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Lo farò, e non per

questo solo, ma anche per qualche altro prodotto, per qualche consumo di carattere generale al quale possa applicare questo metodo. Così, ad esempio, lo farò per la benzina, della quale sappiamo il prezzo di importazione, e quello che si aggiunge dai rivenditori, e così pure per gli olii pesanti. Questa parte abusiva la possiamo frenare e lo faremo.

BUCCELLI. Ma i rivenditori hanno comprato a 80 e 85 e oggi rivendono a 160. Questa è la verità! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Buccelli!

BUCCELLI. Senza volerlo, ella rende un cattivo servizio all'Erario e ai viticoltori!...

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Anche se lei si riscalda, onorevole Buccelli, io farò lo stesso ciò che debbo fare. Quando lei parla di rivendita, entra in quella categoria di repressioni che io ritengo possibili. (*Commenti*).

Passiamo ad un altro argomento di alta importanza nel campo agrario, cioè al credito agrario. Se ne sono occupati molti oratori: gli onorevoli Dore, Cotugno, Lombardi, a proposito dell'istituto Vittorio Emanuele III di Calabria, gli onorevoli Nunziante, Cavazza ed altri.

All'onorevole Dore debbo rispondere che le Casse ademprivili, tanto quella di Cagliari che quella di Sassari, hanno avuto un aumento notevolissimo sia in numero di operazioni sia in capitale disponibile, perchè dell'una e dell'altra, dopo che ho l'onore di essere a questo posto, è stato aumentato notevolmente il capitale. Poi, per mia insistenza, si sono estese le operazioni dirette tra Casse ed agricoltori, più nella provincia di Sassari che in quella di Cagliari e la ragione della differenza sta nel fatto che nella provincia di Sassari sono pochi gli enti intermedi in grado di funzionare, mentre invece sono molto più numerosi nella provincia di Cagliari e quindi la Cassa ademprivile di Cagliari lavora a preferenza con gli enti intermedi, ciò che non è certamente condannabile, quando è possibile il farlo, perchè aumenta la garanzia non solo, ma aumenta la educazione alla associazione e la corresponsabilità degli interessati.

Così pure nella provincia di Sassari, mi piace farlo rilevare, abbiamo richiamato in vita e fatto funzionare notevolmente i Monti frumentari ai quali abbiamo ricostituito i patrimoni, fatto il credito e data la semente in natura.

Per la cassa agraria di Basilicata, debbo dire all'onorevole Salomone che abbiamo pure dato un aumento di capitale, non grandissimo, ma neppure indifferente, perchè con un decreto luogotenenziale abbiamo fatto andare alla cassa di Basilicata ed a quella di Calabria i residui accumulati di stanziamenti annuali che erano iscritti nel bilancio del tesoro, per coprire le differenze di interesse, qualora gli enti lo avessero portato ad una quota più alta del 3 e mezzo per cento. La cassa di Basilicata per questa via, per l'attribuzione di queste somme accantonate e non spese, ha avuto 400 mila lire di aumento di capitale e la cassa di Calabria ne ha avute 300 mila. Ma tanto in Calabria, come in Puglia, come nelle altre provincie del Mezzogiorno, il credito agrario è esercitato specialmente, se non esclusivamente, dal Banco di Napoli. Sono state autorizzate anche le casse di risparmio locali ad esercitare questo credito, ma sono pochissime e poco robuste, perchè anche il risparmio nei paesi meridionali si raccoglie sotto le ali del Banco di Napoli, che non si può dire non eserciti egregiamente questo ufficio. L'onorevole Cotugno dice che il Banco di Napoli esige delle garanzie eccessive, perchè chiede oltre la firma dell'ente anche quella degli amministratori.

Ma ciò non avviene sempre, onorevole Cotugno. E si osservi poichè si tratta ormai di una anticipazione triennale per effetto dei cattivi raccolti, tanto da portare la validità dei privilegi agrari da una annata all'altra, e siccome si è giunti ad un triennio di arretrati, non è irragionevole che il Banco chieda garanzie maggiori. Ma non si può negare che gli aiuti sono statidati, ed anche con sufficiente larghezza, perchè hanno superato gli aiuti dati nell'annata precedente. Ed io non posso, sotto questo rapporto, che tributare una parola di lode all'istituto, il quale seconda in questo modo, e fin dove non corra soverchio ed irragionevole pericolo, l'agricoltura locale.

Passiamo ai contratti agrari che si legano colla mano d'opera.

Noi abbiamo creduto di adottare l'anno scorso alcuni provvedimenti di carattere eccezionale per gli agricoltori richiamati sotto le armi.

Abbiamo concesso facilitazioni ai piccoli affittuari, come ai salariati fissi, ai mezzadri ed a tutti quelli che avevano un contratto in partecipazione. Abbiamo cercato di dividere tra i proprietari ed i lavoratori i vantaggi e gli svantaggi della situazione.

Ora da diverse parti e per voce di diversi oratori, gli onorevoli Cavazza, Miglioli, Cabrini e parecchi altri che io prego di ritenersi come nominati, ci è stato chiesto anzitutto la proroga di quei provvedimenti. Noi li abbiamo già prorogati, la proroga è già concessa per i contratti agrari fino a tutto il 1916, quindi copre anche le scadenze nuove che cadranno nell'agosto prossimo. Poi ci sono state chieste alcune modifiche all'ordinamento attuale.

L'onorevole Sarrocchi, che io non vedo al suo posto, mi presentò una questione di interpretazione e di applicazione. Egli desiderava che fosse chiarito se la facoltà di rescissione dei contratti, che noi abbiamo sancita nel decreto a favore delle associazioni di lavoratori quando sia richiamato sotto le armi un quarto dei coobbligati, si possa applicare anche alla mezzadria in Toscana. La famiglia colonica in Toscana è rappresentata da un capoccia, il quale assume impegno per tutti, ma sotto di lui stanno le diverse famiglie discendenti, il genero, il nipote, ecc.; ora egli voleva sapere se questa potesse essere una delle figure di società che il decreto intendeva di aver contemplato all'articolo 6.

Io interrompendo, accennai già che vedevo diversamente la cosa. Ma, meglio chiarito il quesito, rispondo che abbiamo inteso parlare dei contratti stipulati in nome collettivo, delle società costituite colla loro rappresentanza, delle affittanze, delle cooperative; in tal caso c'è un ente il quale in tanto sussiste e in tanto può dare prestazione in quanto sono obbligati tutti gli individui che ne fanno parte; non è così invece nella mezzadria, che ha rapporti di indole tutta diversa. Ad ogni modo tanto per questo, come per gli altri chiarimenti che sono stati chiesti sul modo di intendere o una o l'altra disposizione, io dichiaro che, dopo l'esperienza di un anno, non credo utile di fare nuovi decreti e ricominciare da capo coi quesiti e colle decisioni diverse secondo i diversi giudicati. Credo miglior partito, e spero che l'onorevole Sarrocchi quando lo saprà se ne troverà contento, procedere per via di disposizioni interpretative, come abbiamo fatto l'anno scorso per Brescia e Bologna, dove si è messo tutto a posto tranquillamente senza troppi disturbi e senza fare nuovi decreti. Così io pregherei l'onorevole Sarrocchi e qualche altro della sua regione di venire da me per trattare insieme intorno a queste diverse forme e a questi diversi casi di applicazione

e per risolverli, o per dare almeno il suggerimento, a quelli che devono giudicare, sulla via da seguire. Lo stesso dico all'onorevole Miglioli, che invocò un decreto formale, o una legge, per la estensione generale di una interpretazione che, data per telegramma a Brescia, è bastata ed è stata accettata, come anche a Bologna, dove pure si è applicata. Mando anzi un plauso davvero sentito a Bologna per l'iniziativa che hanno avuto anche in quest'anno le diverse organizzazioni agrarie di proprietari e di lavoratori, di regolare con patti chiaramente formulati tutte le controversie che potessero suscitare conflitti d'interessi nei loro contratti agrari. Così faremo a mano a mano. E però, se non sarà proprio indispensabile, preferisco non fare nuove disposizioni per decreto.

Mi rincresce di tediare la Camera (*No!* *no!*) ma è così ampia la materia, che devo assolutamente dilungarmi.

Dirò qualche cosa della zootecnia, delle foreste e delle acque e poi avrò terminato.

Voci. E la seta?

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Avete ragione. Per la seta credo di non aver bisogno di alcuna patente per presentarmi come amico della bachicoltura.

Una voce. Ha mangiato la foglia. (*Siride*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho mangiato la foglia, ma l'ho fatta anche mangiare.

Ed allora restando colla foglia come risultato della nostra propaganda per la gelsicoltura, cito la distribuzione di 300 mila piante di gelso messe a stabile dimora. Non è molto, ma è un buon principio. Abbiamo parecchi vivai e speriamo con questo di far rifiorire la bachicoltura in quei luoghi dove già fiorì e dove è stata quasi abbandonata per insufficienza di rendimento. Il rendimento della bachicoltura proviene principalmente dalla vicinanza delle filande e dalla sicurezza della vendita.

Abbiamo cercato, nelle provincie meridionali, di superare la difficoltà della lontananza delle filande con lo stabilire delle stazioni di essiccazione dei bozzoli, perchè la seta potesse andare senza pregiudizio anche nei luoghi dove industrialmente è trasformata. In complesso qualche cosa si è ottenuto.

Come ella sa benissimo, onorevole Sioli, la distruzione di Villa San Giovanni in Calabria è quella che produsse un forte arresto,

perchè là era la sede principale delle filande. Ma sono subentrati, con buona volontà, gli industriali dell'Alta Italia, i quali, praticamente, curano l'essiccazione dei bozzoli e li acquistano, senza sfruttare gli allevatori locali di bachi. Questa è un'industria che può riprendere, ma sulla quale non dobbiamo nemmeno lusingarci moltissimo. Sarebbe vano credere che noi possiamo riprendere con facilità la posizione antica che abbiamo perduto. A noi nocque grandemente il regime dei premi introdotto in Francia, più assai di tutte le malattie dei bachi e del cattivo seme.

Questo sarà un poco difficile anche per i bozzoli. Ad ogni modo a noi importa di diffondere la cognizione dell'allevamento razionale del baco in quei luoghi dove c'è minor costo di vita e dove gli stabilimenti industriali fanno meno concorrenza alla mano d'opera.

Se noi arriveremo ad avere diffusione di case coloniche nei poderi del Mezzogiorno e per conseguenza la possibilità dell'allevamento domestico, allora potremo di laggiù trarre un buon elemento per la nostra sericoltura.

Io me lo auguro di cuore ed aiuto per quanto posso le iniziative e le aiuto anche in Sardegna dove nel solo circondario di Lanusei quest'anno abbiamo piantato sei mila gelsi.

E passo alla zootecnia. L'onorevole Dore si è lagnato che in Sardegna non ci siano istituti zootecnici e che quindi manchi l'insegnamento zootecnico.

Il lamento è troppo generico e non è esatto, perchè tutte le cattedre ambulanti di agricoltura si occupano dell'insegnamento elementare della zootecnia e perchè in Sardegna, funzionano due stabilimenti che hanno questa specifica destinazione, cioè la scuola di Sassari e l'istituto di Bosa.

L'incremento del bestiame si può intendere in due maniere. Incremento di produzione del bestiame e cioè maggior numero dei soggetti, ed incremento e miglioramento della quantità della carne specialmente dei bovini.

Questo problema non ci sfugge sotto nessuno dei suoi aspetti. Solamente all'onorevole Pucci che lo ha trattato ampiamente, con la competenza che gli è propria, osservo che non basta consigliarci di aiutare l'allevamento interno e un più largo uso delle carni congelate, perchè le difficoltà sono moltissime.

Prima di tutto in questo periodo, la carne congelata c'è difficoltà a trovarla, perchè è quasi tutta accaparrata dall'Inghilterra, tanto nell'America del Nord come nell'America del Sud, per i tre Stati belligeranti ed alleati fra i quali si riparte, cioè Italia, Francia e Inghilterra. In altre regioni all'infuori di quelle, non se ne trova che in quantità molto limitata, poi per poterla importare in buone condizioni manchiamo di piroscafi adatti, perchè non li abbiamo neppure per fare il servizio fra il continente e le isole nostre.

Tra i compiti del momento abbiamo avuto anche quello di trasformare dei piroscafi, compresi anche alcuni di quelli requisiti ai nemici, in piroscafi refrigeranti per poter importare appunto le carni congelate.

Comunque l'importazione si fa per conto dell'esercito e ciò rappresenta tanto in meno di consumazione della carne viva nel nostro Paese.

L'onorevole Pucci dice: mancate prima di tutto degli strumenti indispensabili per conoscere la vostra situazione per ciò che riguarda l'importazione, cioè delle statistiche; siete ancora alla statistica del 1908, la quale non può essere esatta. E non è esatta: sommariamente si calcola che almeno sia al disotto del vero, al giorno d'oggi, di un 12 per cento. Ma se la statistica non è stata fatta, io mi valgo di un supplemento e cioè dei dati della requisizione del bestiame. Giovandomi di questi dati io mi vengo a trovare ora in condizione di possedere uno schedario abbastanza completo, perchè controllato dalle Commissioni locali. Ed allora, in questa maniera, senza fare una vera e propria organizzazione di lavoro nuovo, io arrivo ad avere l'elemento fondamentale per una statistica. Spero che questo sia un utile impiego della requisizione, la quale (ne hanno parlato un po' tutti) per l'intervento del Ministero di agricoltura è andata poi abbastanza bene e col minor disagio possibile per i proprietari.

Certo degli inconvenienti rimangono: il proprietario che si vede fermata una bestia che vorrebbe portare al mercato, ed è invece obbligato a tenerla, avrà un certo disagio, non dico di no. Ma era inevitabile che qualche inconveniente si dovesse incontrare, perchè sono questi provvedimenti di carattere così eccezionale, che non possono avere nè prima la difesa di organizzazioni preventive, nè dopo, una

esecuzione immediata, e si svolgono gradatamente.

Per quello che riguarda i sussidi, i premi alle fiere ed ai soliti concorsi, io non sono lontano dalle idee dell'onorevole Pucci. Anche io credo che sieno di ben scarsa utilità. Tuttavia un certo riguardo bisogna averlo alla mentalità delle nostre campagne. È inutile, il piccolo allevatore desidera, se fa qualche sforzo, di essere considerato come un progressista del suo paese.

Anche il commercio locale si giova delle mostre e se alcune sono state (non voglio dire una brutta parola) senza effetto utile per nessuno, nemmeno per la sincerità dell'Amministrazione, le premiazioni di stalle modello in luoghi più o meno sperduti, dove a mia conoscenza non è mai entrata una bestia e dove qualche volta il locale ha finito per essere trasformato in abitazione, pure in determinate epoche usuali di fiere o di mercati, il concorso di un piccolo premio aggiunge solennità ed è gradito alle popolazioni: bisogna pur fare qualche cosa sotto questo rapporto per l'amor proprio locale. Anch'io credo con l'onorevole Pala che l'aiuto vero venga da quello che si può dare con la introduzione di elementi buoni, di riproduttori adatti. E questo ci siamo studiati di fare.

Ella, onorevole Pucci, mi diceva: Cosa avete avuto e cosa avete ricavato di denaro, cosa avete impiegato, e quali sono i fondi della macellazione dei vitelli non giunti a dente adulto?

Noi siamo arrivati a circa quattro milioni di introiti conservati per intero al Ministero del Tesoro, poichè noi non abbiamo maneggio di denaro. Ora, da che ci sono io, abbiamo introdotto un 450 capi per riproduzione ed abbiamo dato circa mezzo milione di premi nell'anno scorso e di contributi a società, ad enti agrari, come compenso alle importazioni, da essi fatte, di riproduttori maschi e femmine dalla Svizzera, ed abbiamo una riserva disponibile per bestiame e per macchine, perchè, come ella sa, su quel fondo, mediante un decreto luogotenenziale, sono stato autorizzato all'acquisto di macchine per uso collettivo.

Il che vuol dire, senza la iscrizione degli introiti di questi primi mesi, una riserva disponibile di un milione e mezzo col quale credo di poter fare qualche cosa di buono.

Quanto ai cavalli sono stato contento che l'onorevole Pucci abbia riconosciuto

buono l'indirizzo, che io ho adottato. Mi sono sempre occupato con passione di questo animale e ho sempre deplorato la confusione di sangue, senza riguardo nè alle caratteristiche della produzione locale, nè alle tradizioni delle diverse razze nostre, che si sono lasciate deperire ed anche scomparire. Ho cominciato quindi dalla Sardegna a fare qualche cosa di attivo e di promettente. Che cosa ho fatto? Ho fatto scegliere le migliori cavalle, rimaste in paese dopo la prima requisizione, che non ho potuto prevenire, le ho fatte inscrivere in registro ed ho accordato un premio di conservazione ai proprietari, lasciando loro le cavalle e facendo loro sottoscrivere l'obbligo di non farle coprire che dallo stallone che avrebbe dato il Ministero.

Ho scelto stalloni di sangue orientale esclusivamente, per la ragione che il cavallo sardo è cavallo del tipo da sella, proveniente dall'incrocio di arabo e di andaluso e quindi di sangue orientale originario, che deve essere mantenuto. Ho formato delle famiglie, chiamiamole così, di cavalle di quaranta ciascuna, in tutto seicento, messe a registro, e ad ogni gruppo ho assegnato uno stallone. Siccome stalloni e fattrici sono iscritte a registro, non si possono produrre quegli inconvenienti di consanguineità che, trascorsi tre anni, potrebbero verificarsi. Questo è stato il primo passo, che ho compiuto, e l'ho compiuto in Sardegna, perchè ivi ero più sicuro del mio programma.

Per i voti e l'assenso del Consiglio ippico, nell'anno in cui siamo entrati, rispetto alla produzione, ho cominciato ad estendere il sistema a tre punti del continente. Ho fatto quindi una stazione di cavalle selezionate per il Lazio e la Maremma, una in provincia di Salerno, dove permangono delle buone tradizioni di allevamento, ed una in Capitanata, dove parimenti nel Tavoliere si alleva discretamente il cavallo. Non ho potuto estenderlo di più per mancanza di mezzi finanziari, sia anche per la impossibilità di avere il numero di cavalle adatto per dovunque.

Ma se il sistema incontra l'approvazione e dà buoni risultati in quei vari luoghi, io spero che si estenda e si generalizzi e possa contribuire largamente a dare l'aumento in proporzione ai nostri bisogni (ai quali però, in casi straordinari, come quello attuale, non potremo mai arrivare a far fronte, tanto che anche la Francia, che è molto più innanzi di noi, sia come numero che

come miglioramento, ha importato nell'anno scorso centotrentamila cavalli per il suo esercito, e la stessa Inghilterra ne ha comperati in America).

Perchè è verissimo quello che lei onorevole Pucci ha detto ieri: abbiamo speso molti milioni senza aver creato una razza nostra, ed io dico: senza neppure avere conservato le razze nostre. Ma per avere la conservazione o la formazione di una razza non bisogna confondere i sangui, e quindi, scelto un indirizzo, occorre perseverare in quello per parecchi anni; ed io spero di avere l'onore di presentare alla Camera un decreto-legge, o un disegno di legge, a seconda delle circostanze, per stabilire che, adottato col parere dei tecnici e del Consiglio ippico, un sistema, non si possa cambiare a volontà del ministro per dieci anni almeno. (*Approvazioni*).

L'onorevole Salomone mi diceva l'altro giorno: cosa avete fatto per il demanio forestale? Quale maggiore estensione avete dato e quanto avete speso?

Forse l'onorevole Salomone credeva che avessimo speso meno. Orbene, comincio col dichiarare, poichè ella forse si riferiva alla sua provincia, che ho fatto abolire il sistema di rimboschire a pezzetti. È perfettamente inutile di fare uno scacchiere, per dare la soddisfazione a chi ha un ettaro di terreno di averlo rimboscato. Io ho detto: aboliamo questo sistema e facciamo i rimboschimenti nei luoghi adatti, e su estensioni che abbiano una certa importanza, e soprattutto quando si tratta di completare boschi già esistenti, o di unire due boschi vicini e formare tutta una plaga: sempre per avere il concetto unico della foresta.

Ed abbiamo impiegato in acquisto di terreni, o di boschi già formati e che abbiamo salvati dalla perdizione, la somma di 13 milioni. Ed abbiamo aumentato il demanio forestale di 35,000 ettari di bosco. Non è moltissimo, ma è già qualche cosa, soprattutto se lei pensa che in questo frattempo abbiamo avuto una riforma radicale nel sistema e nel personale.

Abbiamo avuto delle difficoltà di classificazione non piccole; le abbiamo superate, e si va facendo questo fino ad oggi.

L'onorevole Cavagnari ed altri pure, hanno rilevato che sarebbe ora di procedere oltre nella riforma del nostro regime forestale principalmente con la revisione dei vincoli.

Questo è un bisogno sentito generalmente, ma come lor signori sanno, c'è un pro-

getto di legge, dinanzi alla Camera, che è allo stato di relazione: una splendida relazione dell'onorevole Cermenati. Quando verrà il momento opportuno, potrà essere discusso.

Nel frattempo ho cercato di arrivare, con i poteri amministrativi che mi si sono dati per il periodo della guerra, fin dove era possibile, ed ho quindi incominciato a dare la facoltà della coltura agraria nei terreni non franosi che possono essere utili all'agricoltura, mediante decreti di autorizzazione.

Ho fatto un altro provvedimento, che è quello del miglioramento dei pascoli montani, mettendo a disposizione dei privati il 30 per cento delle spese come sussidio, come contributo governativo, e autorizzando i comuni per i boschi comunali, per l'apertura di strade di accesso, per ricoveri provvisori, per stalle di montagna, per allacciamenti di sorgenti. Ho dato il credito col contributo del Ministero di agricoltura della metà dell'interesse attraverso la Cassa depositi e prestiti, con una procedura rapida, senza bisogno di progetti tecnici formali, con semplici progetti descrittivi, del cui esame ho dato l'incarico alle stesse cattedre ambulanti.

Questo abbiamo fatto per ora: il resto verrà poi.

E in quanto alla relazione sul demanio forestale, essa è stata presentata nel 1915, e quindi l'onorevole Cavagnari e gli altri che ne hanno parlato non hanno che cercarla.

Per i boschi, ho un'altra cosa sola da dire, ed è questa: che nell'anno che corre, per bisogni dell'esercito e della marina, si sono dovuti fare tagli straordinari nelle nostre foreste. Questi tagli, posso assicurarli, sono stati fatti con quella maggiore regolarità che si poteva, data la strettezza del tempo. Certi abeti secolari in sette giorni sono stati tagliati e portati al porto di Brindisi a fare un ufficio tutto diverso: quindi si è dovuto procedere molto rapidamente. Ma assai maggiori quantità di legname sono occorse per tanti usi che è inutile specificare, e le abbiamo date con le foreste demaniali; ma date con tagli a raso che, secondo i tecnici, sono quelli che maggiormente promettono la ricostituzione del bosco, ed esclusivamente di piante ultra secolari, il che vuol dire di piante mature e stramature, che non potevano che deperire stando in piedi. Le abbiamo tagliate per utilizzarle ad uno scopo militare e patriottico,

ma sarebbero state da tagliare anche a scopo economico.

E qui io voglio soltanto aggiungere di sfuggita che anche sotto questo rapporto occorre un indirizzo diverso dell'economia forestale, perchè se vogliamo che il privato s'innamori del bosco e lo coltivi ancora come si fa in paesi al di là delle Alpi, bisogna che il bosco renda; ma se questo bosco passa da un secolo all'altro e la pianta deve morire in piedi, nessuno avrà interesse di creare un bosco, nè per sè nè per i suoi figli.

Aggiungo soltanto, e di questo prego sia tenuto conto, che ogni sezione di foresta tagliata è stata ripiantata.

All'onorevole Cavagnari debbo poi dire che non risulta sia stata distrutta una foresta di Tenda per sostituire ai faggi gli abeti. Sono stati tagliati, è vero, trenta ettari di bosco, ed è stato fatto un esperimento per la piantagione degli abeti, ma non è vero che si sia voluto distruggere il bosco: si è mutato soltanto nella sua essenza, trattandosi anche in questi casi di piante completamente mature.

Argomento affine sarebbe anche quello delle terre da dare a miglior coltura; ma debbo limitarmi ora a pochi accenni su di un tema speciale.

L'onorevole Baccelli ha richiamato l'altro giorno la mia attenzione sulla questione degli usi civici. Gli usi civici, come ella sa onorevole Baccelli, hanno una storia dolorosissima di rinvii e di questioni che si perpetuano di generazione in generazione.

Noi siamo venuti al Governo col programma di metter mano alla questione degli usi civici, delle terre demaniali, di una trasformazione di cultura generale, e il presidente del Consiglio lo enunciò nel suo discorso-programma.

È bastato parlare di usi civici perchè nascesse la impossibilità di fare qualche cosa, e, non per mancanza certo di volontà o perchè non si conosca l'importanza della cosa, della quale ho avuto anche l'onore di discorrere con l'onorevole Baccelli.

Si farà anche per questo il meglio che si potrà, ed ora non posso precisare con quale indirizzo, in vista del dopo guerra.

Voglio però rilevare un pensiero dell'onorevole Baccelli, anche perchè mi sono sentito lusingato che il suo concordasse con il mio, e cioè che bisognerebbe invertire il sistema. Invece di dare un pezzo di terra e di disinteressare gli utenti, io sono d'accordo con lei, onorevole Baccelli, che converrebbe

disinteressare il proprietario per una ragione che è anche consigliata dai principi della nostra costante giurisprudenza amministrativa e giudiziaria.

Il demanio è inalienabile, e quando si è fatta una transazione cogli utenti la generazione che vien dopo non si crede obbligata a rispettare questa transazione, ed invoca essa il principio della inalienabilità, anche se non la ha studiata sui libri e sulle sentenze della Corte, invoca la perpetuità del diritto e invade i terreni.

Credo quindi che sarebbe cosa da studiare meglio socialmente ed economicamente, cercando con l'invertire le parti, di invertire il problema. Il che non vuol dire, onorevole Bertini, che questo si possa applicare a tutti i vincoli che possono esservi sulla proprietà.

Ora bisogna distinguere l'origine, il carattere e l'estensione dei diritti civici. L'onorevole Bertini l'altro giorno metteva in dubbio che in Toscana, per le legislazioni antiche, si potessero considerare dei veri e propri usi civici costituiti legalmente in Toscana. Tutte queste sono questioni singole, le quali dovrebbero essere studiate quando venisse il momento di trattare quest'ampia materia. Per ora non posso dire altro: la questione è grave, tutti lo sentono. Se potessi risolverla io, secondo il mio indirizzo, nei casi principali specialmente (Agro Romano ed ex Demanio feudale), entrerei volentieri in quell'ordine d'idee.

Poichè l'ora è tarda, accennerò brevemente alla grave questione idraulica, nei suoi rapporti coll'agricoltura. Non vedo l'onorevole Battelli...

Voci. C'è! C'è.

CAVASOLA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Mi premeva di ringraziarla del godimento intellettuale, che l'altro giorno ci recò col suo brillante discorso.

Onorevole Battelli, tutti gli impianti fissi in Italia, tutti, nessuno eccettuato, sono deficienti: tutti potrebbero dare un maggior concorso all'aumento della ricchezza nazionale e quello a cui ella ha accennato potrebbe essere uno dei primi e fondamentali.

Io comprendo la vastità del suo concetto, ed il grande interesse che rappresenterebbe l'impianto di linee maestre, che a guisa delle antiche grandi strade nazionali e provinciali e delle grandi linee ferroviarie odierne percorressero tutta l'Italia nella sua lunghezza, specialmente quando si riunisse in fasci la potenzialità di ciascuna di esse per

distribuire l'energia su diversi punti della penisola.

Ma sono progetti che affaticheranno probabilmente il pensiero e la borsa di un'altra generazione: non perchè la presente tardi a comprenderli, ma perchè sono importantissimi, come mole di lavori, come impegni, come massa di diritti e d'interessi che toccano, e quindi rendono necessaria una larga preparazione d'ogni specie. Auguro che tutto ciò si possa ottenere in un avvenire non troppo lontano.

Nel frattempo possono avere soddisfazione i voti degli onorevoli Giacobone, Dore, Pala e Sitta, rispetto ai bacini più modesti di doppia applicazione; sia per la creazione di energie localmente distribuibili, sia per l'irrigazione. E sotto questo rapporto io voglio chiarire al buon amico Pala che non si deve preoccupare troppo della sottrazione all'agricoltura dell'acqua raccolta in un bacino, perchè destinata a produrre delle energie elettriche. È necessario, dove è possibile, ottenere l'uno e l'altro impiego mediante la stessa costruzione; e qui nasce la questione economica dell'impresa congiunta alla tecnica, se il bacino può essere costruito in località che raccolga tanta acqua da dare origine a una produzione di energia sufficiente ad un impiego redditizio industriale, non vi sarebbe alcuna ragione di non farlo, perchè lì sotto ci sia una piana da irrigare; basta che l'acqua che produce energia non si disperda, e la tecnica del costruttore è quella che deve impedire la dispersione: quindi può avvenire benissimo il doppio uso. È difficile, può dirmi lei, e siamo d'accordo, che in bacini montani ristretti o rispetto a corsi d'acqua molto limitati si possano facilmente ricavare da una opera l'una e l'altra utilità, e l'esempio che ella adduce del Coghinas basta per la sua tesi di carattere locale.

Io non escludo in modo assoluto che possa anche lì esservi una doppia utilizzazione, ma questo resta a vedere se: ora e poi convenga perdere il tempo che sarebbe utilmente impiegato nell'usufruire dell'acqua per l'irrigazione, in attesa che le condizioni locali o i lavori più completi montani permettano di fare un'opera che abbia anche scopi industriali.

Sotto questo punto di vista, poichè ella ha citato una azione da me cominciata, io dichiaro francamente che con l'accingermi a canalizzare l'acqua che oggi va col nome di Cedrino nel circondario di Nuoro per dare acqua potabile e acqua di irrigazione ad

alcuni comuni, non intendo precludere nell'avvenire la possibilità di creare un salto per produrre energia elettrica.

Oggi probabilmente sarebbe impresa condannevole dal punto di vista economico, e allora non la facciamo; ma non vale la pena neppure di aspettare che passino 20 o 30 anni e nel frattempo non dare all'acqua una utilizzazione immediata. Cosa del tutto diversa dalla questione del Tirso, dei bacini Silani e anche dal bacino Grisanti che rammentava l'onorevole Micheli.

Si sta cercando l'impianto di alcuni sbarramenti nell'alto Cologone per trovare una sorgiva bassa e utilizzare l'acqua del piccolo fiume per la piana che sta sotto.

Così si potrà fare, onorevole Giacobone, anche nei paesi suoi, dove la natura dei monti e le strette gole possono permettere più che altrove la doppia utilizzazione delle acque; e questa io spero sia pratica la quale si vada estendendo, o, quanto meno, dove non si possa arrivare alla costituzione di un vero e proprio bacino atto a quel doppio ufficio, io auguro buona fortuna ai serbatoi a corona, che l'onorevole Raineri ha così felicemente introdotti nella sua provincia di Piacenza.

Ed ora, chiedendo scusa agli onorevoli deputati ai quali non abbia direttamente rivolto la parola, io concludo. Credo di aver percorso su per giù, almeno sommariamente, per sommi capi i diversi punti trattati in questa ampia discussione. E chiudo con un augurio, che con lo sforzo comune di noi tutti — dico noi tutti perchè in una questione di economia nazionale, considero che noi non siamo altro che un gran numero di collaboratori allo stesso fine, con gli stessi intenti e con la stessa meta — possiamo, quando verrà il giorno della vittoria sui campi di guerra, volgerci con sufficiente preparazione di spirito e di mezzi ai campi della produzione agraria. Auguro che in quest'altra gara noi possiamo primeggiare, come certamente primeggiano i nostri soldati nella dura prova che stanno sostenendo insieme con i popoli più progrediti d'Europa. E vi arriveremo se tutti saremo convinti della necessità di affrettare il passo, di apparecchiare i mezzi, di allestire gli strumenti, e soprattutto di preparare le menti e le energie indispensabili. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Camera.

CAMERA, *relatore*. Io sono agli ordini della Camera, ma l'ora... (*Rumori*).

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberato di non togliere la seduta prima delle sette. D'altra parte, se sarà necessario, la seduta potrà continuare anche molto più oltre.

Voci. Parli il relatore!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Camera.

CAMERA, *relatore*. Io non ho l'abitudine di abusare della pazienza della Camera, ed a questa ora poi la prolissità sarebbe un reato. (*Approvazioni*).

Ringrazio delle approvazioni, ma i colleghi devono tener conto della mia qualità di relatore della Giunta generale del bilancio e del rispetto, che debbo a coloro, che hanno preso parte a questa discussione.

Sono sessantanove gli oratori, che hanno discusso sulla politica economica del Gabinetto e trentaquattro coloro che hanno preso parte alla discussione del bilancio. Ed è avvenuto questo fenomeno, che la Camera su questo argomento, che è importante, quanto è importante il momento, che attraversa il Paese, si è voluta indugiare per dimostrare che aveva la coscienza della propria responsabilità sul cammino ascensionale del paese, così nella guerra, come nel campo economico, per determinare le direttive del presente e dell'avvenire, perchè il presente e l'avvenire del campo economico hanno la chiave della cura tonica del nostro carattere e della determinazione della nostra ricchezza.

È dunque avvenuto che si è investito tutto l'argomento, in cui si può esplicitare l'attività e l'azione direttiva di un Governo e di un Parlamento per il raggiungimento del più alto scopo, qual'è quello della produzione e della ricchezza del paese, ed il bilancio, cioè lo stato di previsione per l'esercizio finanziario di dodici mesi, di fronte a tutto questo ponderoso problema, a poco a poco si è perso di vista, e non ha più rappresentato il terreno di questa discussione.

Ora, è evidente che a base di questa prima considerazione io sento il bisogno di ritornare nei confini dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1915-16, ricordando non inopportuna che, secondo le nostre tradizioni, la discussione di un bilancio deve aver riguardo specialmente alla incidenza della finanza sui pubblici servizi di una determinata Amministrazione e per un periodo stabilito.

Ora io, che ho dato prova di grande coraggio, rassegnandomi a parlare a quest'ora,

non ripeterò nessuno degli argomenti, che ho svolto nella relazione, a nome della Giunta generale del bilancio. Dirò soltanto che ho il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che anche nel periodo 1914-15 il bilancio di agricoltura, che per l'esercizio futuro subirà quella diminuzione di lire 6,387,037.97, cui si è riferito l'onorevole ministro, è argomento di conforto, in quanto ha continuato sulla via degli aumenti. La spesa è salita da lire 36,655,569.62 a lire 38,062,795.62 con una differenza in più di lire 1,407,225. Quindi abbiamo continuato in quel progresso ascensionale, che era indice da decenni della coscienza delle necessità del Paese. La cosa è tanto più confortante, se pensiamo che si tratta del periodo 1914-15, e se ci riferiamo a tutte le considerazioni che la Giunta del bilancio è venuta facendo sui provvedimenti eccezionali, presentati dal ministro di agricoltura in questo periodo.

E dell'aumento di qualche cifra merita di essere tenuto conto. Abbiamo avuto la impostazione di mezzo milione per il credito agrario della Liguria per alleviare i danni delle alluvioni e delle mareggiate, il che rappresenta una cifra notevole, dato il momento, che noi attraversiamo. E poi abbiamo avuto l'impostazione di 318 mila lire in base alla legge del 6 luglio 1912, n. 832, per i provvedimenti relativi all'incremento della produzione zootecnica nazionale, perchè mentre si è diminuito il fondo che si riferisce alle spese per il funzionamento dei depositi e per l'alimentazione dei cavalli di sole lire 158,000, tenuto conto delle disponibilità esistenti, si sono aumentati i fondi del capitolo 81, che riguardano appunto il personale per una somma di lire 142,000 ed i fondi del capitolo 83 relativo all'acquisto dei cavalli stalloni di ben lire 176,000.

Abbiamo poi avuto un'impostazione di lire 192,000 in aumento per i consorzi in difesa della viticoltura, e per i provvedimenti contro la diffusione della fillossera, consorzi, che sono stati organizzati a base della legge 26 giugno 1913, n. 786, che fu voluta e concretata con concorde pensiero, espresso dalla Giunta generale del bilancio nelle sue precedenti relazioni, e per bocca dello stesso relatore, ed espresso da colleghi competenti, come gli onorevoli Maury e Luciani. E si trattava di argomento quanto mai interessante, perchè i consorzi antifillosserici ed i provvedimenti, di cui nella legge citata, hanno degnamente risposto all'alta finalità della conservazione della vigna. Come argomento egualmente interes-

sante è quello svolto dall'onorevole Peano e da altri sulla patologia e sulla cura delle malattie delle piante, che deve però rimandarsi all'attuazione della nuova legge.

È bene anche ricordare che in base alla legge 16 giugno 1914, n. 665, per i provvedimenti a favore della Sardegna, si è stabilita in aumento la somma di lire 2,098,500 per tutto quello che riguarda le cattedre ambulanti, gl'interessi a carico dello Stato sui mutui fatti dalla Cassa depositi alle Casse ademprivili ed i mutui fatti ai proprietari per bonifiche, irrigazione e prove di aridocultura.

E questi aumenti saranno ritenuti tanto più importanti, se posti a confronto delle diminuzioni.

Il Ministero nel proporre queste diminuzioni è stato guidato da un concetto savio, perchè ha potuto provvedere ad organizzare miglioramenti per lire 3,537,071.38 senza danneggiare con le diminuzioni i servizi. Queste diminuzioni egli le ha fatte a base dei consuntivi, in modo che, tenute presenti le condizioni e gl'impegni della agricoltura, del credito, della previdenza, delle statistiche, delle miniere e dei commerci, e soprattutto degli impegni assunti nell'anno, è rimasto nei confini dell'esercizio finanziario, pur provvedendo alle esigenze di questo momento speciale, con previdenza intelligente.

Anzi al ministro di agricoltura va data una parola di lode per l'impostazione in aumento di due cifre in questo bilancio, che rivelano la buona tendenza di organizzare i servizi, secondo i voti della Giunta del bilancio e del Parlamento, a proposito di argomenti vitali. Sono impostazioni esigue: la prima è di 11 mila lire per la « stigliatura della canape e la concia delle pelli per la fabbricazione dei guanti », ma questa somma dice che si comincia a provvedere alle deficienze constatate nelle nostre industrie per emanciparle.

E la seconda è di 52 mila lire, per le « agenzie di commercio all'estero », le quali debbono avere il precipuo scopo di stabilire e determinare gli sbocchi della nostra esportazione. Anche questa cifra è modesta. Ma la ragione, che induce il ministro a impostare in aumento la somma, è importante, perchè noi all'estero non abbiamo potuto mai avere gli organi adatti per raggiungere lo scopo, di ben collocare la nostra produzione, vincendo nella concorrenza la produzione similare degli altri paesi; ed abbiamo sempre malinconicamente constatato che la vittoria degli altri

derivava dai mezzi e dagli organi adatti impiegati nella battaglia, la quale domani sarà più aspra in alcune zone, esempio New York per l'apertura del canale di Panama e la concorrenza agricola della California. *(Bene! Bravo!)*

Anche la partita di giro di lire 427,700 dal capitolo 169 del bilancio, relativo ai « sussidi ed incoraggiamenti alle scuole industriali » al capitolo 168, relativo ai « contributi e concorsi per il mantenimento di dette scuole », rivela il savio proposito di concedere gli aumenti di contributo, secondo i risultati della classificazione delle scuole, stabilita dalla legge 14 luglio 1912, n. 854, e rivela l'altro giusto divisamento di poter anche assegnare i contributi alle scuole da istituire.

Con questo rapido esame si arriva alla confortante conclusione, che nel periodo della neutralità ed in questo della guerra, e fino al 30 giugno 1916, i servizi del Ministero di agricoltura non solo non sono indeboliti, ma rafforzati da una base finanziaria più alta e meglio distribuita.

Ora, senza che la Camera possa supporre che io abbia ad intrattenerla più del tempo che è necessario, seguirò il ministro sulla via da lui tracciata nel suo discorso, che è la stessa, in fondo, battuta dalla Giunta generale e dalla relazione, a proposito delle grandi branche in cui si dividono i servizi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Io sul terreno del credito e della previdenza esprimo il pensiero della Giunta generale del bilancio, che fu concorde ed unanime. Il ministro ha seguito i criteri che erano determinati dalle urgenze del momento, e quindi non ha potuto non dare ai suoi provvedimenti che quella impronta che derivava dalla precarietà che li generava; ed io, che ho avuto l'onore di esaminare l'argomento della moratoria con pensiero contrario anche nel Consiglio superiore del commercio, ho avuto occasione di constatare, come le condizioni che in quel momento si determinarono, crearono una situazione speciale, per cui si rimaneva molto dubbiosi di fronte ai singoli provvedimenti proposti.

Ma sono periodi sorpassati, che non possono rappresentare, se non un terreno di riflessione, per altri momenti straordinari, come questi, che certo non possiamo augurare mai più al nostro Paese, il quale oggi, con la vittoria, raggiungerà tutta la sua integrazione ideale e nazionale.

Sulla questione delle Borse e sulla questione della determinazione del cambio, io

non intendo aggiungere parole a quelle che gli onorevoli colleghi hanno avuto occasione di leggere nella mia relazione, che rispecchia il pensiero della Giunta generale del bilancio.

Certo, non si può esprimere un concetto assoluto in questa materia delle Borse e della determinazione del cambio, ove non esistono concetti assoluti, perchè gli argomenti sono così delicati, che nemmeno una bilancia di precisione potrebbe determinarli.

Infatti, contro il pensiero che le Banche di emissione abbiano provveduto al loro utile esclusivo di organismi speciali, può stare l'altro pensiero opposto. Data la necessità di non poter riaprire le Borse, nella quale il campo libero della concorrenza dei commercianti avesse potuto dar luogo a quelle tali determinazioni, che avrebbero potuto essere l'espressione delle quotazioni del momento, era naturale che un ministro non potesse trovarsi che di fronte ad una unica possibilità, quella che gli davano gli organismi, su cui lo Stato esercita il suo controllo. Questi organismi potevano avere fino a un certo punto la preoccupazione della propria utilità, ma non avrebbero mai fatta astrazione dagli interessi generali del Paese, di cui sono strumento, in ogni tempo, di benessere efficace e rilevante.

Neanche sui noli, dopo quanto si è detto, occorre soffermarsi.

Il fatto fondamentale del rincaro dei noli è la scarsità del tonnello della marina mercantile, cui debbono tendere le cure di tutti nell'avvenire per renderla rispondente alla vita ed alla espansione nostra.

Il nostro servaggio marittimo è causa non ultima dell'aumento del cambio. Nei noli quasi decuplicati, che è tributo coatto di milioni e milioni, che è esodo di capitali in un periodo, in cui la emigrazione dell'oro è esiziale ai fini dell'economia nazionale, noi scorgiamo la severità della nostra pena per la mancata creazione di una marina mercantile, degna di noi e delle nostre tradizioni.

Come si è visto, la questione dei noli si ricollega a quella del carbone e dell'industria, che sente il bisogno di garantire il suo normale funzionamento e che non può assistere con indifferenza alle più fluttuanti oscillazioni dei prezzi dei noli, i quali non riescono proporzionati a quelli delle merci sui mercati di produzione. Il nodo di questa questione sta in un triplice ordine di azioni, la diplomatica presso gli alleati, il rapporto che deriva dalla prevalenza del tonnello neutrale e la sostituzione al-

l'azione isolata, dello sforzo collettivo di tutti gli interessi.

Il collega Cabrini si è preoccupato delle assicurazioni e della legislazione sociale. Egli ed i suoi colleghi Brunelli, Pucci, Merloni, Bertini e parecchi altri sanno benissimo che in questa Camera, ogni anno, questo argomento è stato dibattuto e la Giunta del bilancio, per mezzo dello stesso relatore, per ben quattro anni ha sostenuto tutta questa politica di legislazione sociale, la quale mette capo appunto all'assicurazione contro gli infortuni in favore degli agricoltori ed a tutte quelle garanzie che possono essere date con i giudici speciali, gli organi probivirali ed i Comitati arbitrari al proletariato per la tutela del suo diritto, nascente dal contratto di lavoro.

L'onorevole ministro non è andato in diverso pensiero, esaminando questo argomento sul quale la Giunta e la Camera sono concordi. Certo quando da tutte le parti, dall'onorevole Longinotti all'onorevole Merloni, dall'onorevole Micheli all'onorevole Pucci, si chiede che le garanzie e le utilità vengano estese a tutti coloro, che costituiscono la compagine di un paese, come il nostro, si concorre a dare a questa compagine un'altra forma di solidità. Se noi abbiamo avuto occasione qualche volta di parlare di Stato, traballante e che si reggeva male, su di una borghesia, che non rispondeva al suo compito e su di un proletariato che non intendeva ancora la sua funzione, abbiamo appunto voluto incitare borghesia e proletariato ad evolversi ed essere degne dei loro nomi. Ora organizzare sul terreno economico e sul terreno delle garanzie questa uguaglianza di trattamento tra tutte le classi proletarie per mezzo di questi provvedimenti, significa consolidare appunto la base dello Stato e creare una politica, non di lotta di classe, ma di armonia e di concordia. (*Vive approvazioni*).

Argomenti di questa discussione, come ho detto, sono stati tutti quelli che si riferiscono al complesso problema dell'economia generale del Paese.

Come si può non tener conto dell'importante questione proposta dall'onorevole Pasqualino-Vassallo, relativa alla trasformazione della legislazione, che impera oggi sulle zolfare? Ma posso soffermarmi io in questo momento su di un argomento così ponderoso, come è quello della statizzazione del sottosuolo a proposito delle condizioni dell'industria zolfifera e soprattutto delle condizioni del proletariato zolfifero?

Noi dobbiamo migliorare le sorti del proletariato, che rappresenta oggi una nota di forza e di armonia tra tutti noi e ci rende migliori e ci affratella. Ma deve questo problema ponderoso essere l'espressione di quel periodo di calma, che farà seguito a tutta l'integrazione delle aspirazioni del Paese.

Lo stesso dicasi per la eliminazione dal bilancio delle centomila lire per la pesca. Certamente la pesca è argomento gravissimo, quanto quello messo innanzi dal Pasqualino-Vassallo, e l'onorevole Cavallera bene ha fatto ad indicarlo.

Ed io, senza indugiarmi in analisi di *sindacati* e di *pescatori*, voglio aggiungere che nel Mediterraneo abbiamo un campo inesplorato di ricchezza, e ricordare che i piccoli pescatori greci pagavano (il ministro lo avrà già constatato) ben 500 mila lire all'anno alla Turchia per poter fare la pesca delle spugne su di una piccola parte di quella costa, che costituisce la nostra colonia della Cirenaica.

Quando noi potremo riunire il servizio della pesca, ora distribuito e spezzettato nei vari Ministeri, in una sola Amministrazione dello Stato, ed avere la legge sulla pesca, che risponda ad una quantità di voti, che si sono fatti dal Parlamento, potremo veramente determinare un'altra fonte di ricchezza e stabilire miglioramenti, tutele e garanzie per una classe benemerita, come quella dei pescatori e di un proletariato così meritevole di riguardo: e potremo anche raggiungere lo scopo di dare al Paese un'altra carta geografica e topografica, con un capitolo costante al bilancio dello Stato per la parte delle entrate ed al bilancio della Nazione per la integrazione della sua ricchezza. (*Approvazioni*).

Ed ora, onorevole ministro, io che in questi giorni ho avuto comunanza di vita con lei a cagione del mio ufficio, mi permetto di richiamare tutta quanta la sua attenzione, confidando nel suo cuore e nel suo ingegno, sul problema professionale, che non è soltanto problema di insegnamento industriale o commerciale, ma è anche problema di insegnamento agricolo.

È tutto un mondo da rifare; e noi dobbiamo essere grati all'onorevole Calisse, che ci ha dato il mezzo di ascoltare le dichiarazioni sue e ha dato al relatore il mezzo di esprimere su questo argomento il pensiero della Giunta generale del bilancio, come del resto ha fatto da molti anni a questa parte.

Io ebbi anche l'onore di essere il relatore del primo disegno di legge sull'insegnamento professionale, quando sul bilancio erano inserite soltanto 750 mila lire per 1,500 scuole professionali e quando le 750 mila lire divennero un milione. Allora ebbi occasione di far rilevare come la Russia avesse impostato in quell'epoca, cioè nel 1907, nel suo bilancio delle finanze, dal quale dipendono le sue scuole professionali, per le sole scuole commerciali otto milioni e cinquecentomila rubli.

Ora, quando noi constatiamo che la nostra emigrazione nell'America del Nord e nell'America del Sud è costituita soltanto di braccia, leve di primo genere brute, che sono mosse da capi, che vengono da scuole professionali di altri paesi, e che hanno un atteggiamento direttivo prepotente di fronte alle forze dei nostri operai e contadini, dobbiamo impiegare tutta la nostra forza per raggiungere lo scopo di trasformare per mezzo delle scuole professionali questa emigrazione di quantità in emigrazione di qualità, perchè il nostro lavoro, che risponde ad una bontà superiore, possa, insieme con l'azione direttiva dei nostri emigranti, raggiungere lo scopo di riacquistare quella fisionomia di dignità, che disgraziatamente per le grandi masse è ora quasi completamente inesistente. (*Bene!*)

La limitazione dei dividendi ha dato luogo ad autorevoli rilievi degli onorevoli Scialoja e Perrone, che hanno avuto risposte meditate e profonde da parte dell'onorevole Cavasola. È questione che non può dirsi definita e che non si esaurisce coi provvedimenti straordinari. L'esperienza ed il ritorno ai tempi normali metteranno di nuovo questa questione sul tappeto e la faranno risolvere degnamente, come faranno risolvere l'altra del controllo sui risparmi popolari, accumulati nelle Casse e nelle Banche.

Così ho dato rapido fondo a tutto quello che riguardava gli argomenti che ha esaminati l'onorevole ministro prima di quello dell'agricoltura.

L'onorevole ministro si è occupato molto della produzione granaria, cominciando col trattare di questo importante argomento.

La Giunta generale del bilancio ha avuto occasione nelle relazioni precedenti di esprimere un suo concetto, e che cioè la intensificazione della produzione granaria deve considerarsi non disgiunta da quella foraggiera, che è base del miglioramento della zootecnia. Sono due rami, i quali

insieme formano l'incremento e la ricchezza di un paese. E per la intensificazione granaria non si può dissentire dall'onorevole Soderini, che si è occupato dell'argomento con una competenza degna di ogni elogio e con una perfezione assoluta.

L'onorevole Cavasola farà buon viso a che quei *campi di sperimentazione* per il grano si moltiplichino all'infinito. Poichè se quella sottospecie, quell'ibrido, di cui ha parlato il ministro, non è applicabile a tutti i campi sperimentali, ma il direttore della scuola di granicoltura di Rieti, della quale la Giunta generale si è occupata nella relazione al bilancio dell'esercizio 1912-13, ha a sua disposizione mille altre qualità di grano, allora si possono benissimo in Italia organizzare molti campi di orientamento senza grande onere al bilancio dello Stato.

Lo stesso dicasi del desiderio, che è legittimo, dell'onorevole Soderini, e che deve essere desiderio comune, quello di avere la sperimentazione delle macchine agrarie in apposite stazioni di prova, perchè la macchina agraria quando non è sperimentata, specialmente per la semplicità dei nostri contadini, può rappresentare un ostacolo invece che un concorso per ciò che significa la organizzazione del perfezionamento della coltura.

Va poi data lode incondizionata all'applicazione della meteorologia all'agricoltura. Su questo argomento la preparazione ha oramai raggiunto proporzioni molto importanti. Il ministro sa che si è tenuto un congresso ad Alberta nel Canada nel 1912, congresso al quale ha preso parte anche il rappresentante del nostro Ministero di agricoltura, che si trovava a New-York: quel congresso ha avuto un solo scopo, di studiare e determinare il grado di umidità dei terreni. Perchè l'argomento che adesso preoccupa i cultori di questa scienza è precisamente l'*humus* in rapporto al grado di umidità: la coltura nei terreni aridi rappresenterà nell'avvenire una coltura, che non lascerà nulla a desiderare e metterà in valore estensioni sterminate di terreno con grande vantaggio per la produzione e la ricchezza del mondo. (*Approvazioni*).

Il ministro ha espresso con una cifra un'altra sua lodevole tendenza: ha aumentato di 25 mila lire il fondo delle cattedre ambulanti di agricoltura.

La Camera oramai conosce il pensiero della Giunta generale del bilancio: la cattedra ambulante di agricoltura per la Giunta generale del bilancio deve essere strumento

efficace dell'agricoltura del Paese, secondo l'ambiente in cui essa funziona e si svolge, e non deve essere uno strumento staccato, separato dalla direzione centrale, che è rappresentata dal Ministero di agricoltura. Deve mantenere sì la sua autonomia, che risponde alle condizioni di ambiente, ma deve anche rappresentare qualche cosa, che completi il programma dell'Amministrazione centrale. La cattedra insomma deve essere l'organo provinciale, il Ministero di agricoltura, l'organo centrale.

Il collega Cotugno ha espresso il pensiero che il Ministero di agricoltura si sdoppi. Nei precedenti dibattiti si è da tutte le parti della Camera precisamente invocato lo sdoppiamento del Ministero. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio non può rimanere così, come si trova, perchè l'uomo di buona volontà, che al Ministero stesso è preposto, non può essere che un semplice osservatore e non può guardare che a traverso strumenti imperfetti tutto il movimento economico del Paese.

Occorre che l'uomo, che questi servizi dirige, scenda dall'altezza del suo osservatorio, e sia messo in condizioni di vivere della vita del Paese, in una condizione, più rispondente ai nuovi bisogni e ai nuovi germi di produzione e di ricchezza. (*Bene!*) A proposito del solfato di rame, della benzina e degli oli pesanti la preoccupazione è viva ed intensa. Si tratta di materie prime indispensabili alla industria ed alla agricoltura, che determinano una sovraeccitazione spiegabile e giustificata. L'eco in questa Camera è stata forte, ed i discorsi degli onorevoli Vigna, Buccelli ed altri ne sono la eloquente riprova. Innanzi a tale situazione, deve intervenire, efficace e pronta, l'azione del Governo, anche se ridotta nei confini, in cui l'ha enunciata l'onorevole ministro.

L'onorevole Cavasola ha poi risposto all'onorevole Cotugno in merito al credito agrario. Io ho sentito discutere con molto calore dall'onorevole Cotugno sul credito agrario, di cui si sono occupati anche gli onorevoli Giacobone, Longinotti, Sitta, Soderini e molti altri rappresentanti meridionali.

In generale i nostri colleghi del Mezzogiorno hanno chiesto provvedimenti, che mettano il Banco di Napoli nella condizione di essere meno formalistico e più rispondente ai bisogni dell'agricoltura.

Orbene, io mi permetto di dissentire da loro e di esprimere un pensiero, che è di-

viso anche dalla Giunta generale del bilancio, ed è che il credito agrario deve rispondere alle necessità del Paese, il quale impone radicali modifiche alla legislazione vigente. Quando abbiamo Casse agrarie, rette a società in nome collettivo, non è possibile che il Banco di Napoli, che è retto da una legge speciale, che deve esplicare la sua attività a traverso questa legge perchè impiega la sua Cassa di risparmio, non è possibile, dico, che possa procedere in maniera diversa da quella, in cui procede per il credito agrario.

Vorrei invece esprimere per il Mezzogiorno, al quale mi onoro di appartenere, un pensiero: ed è che tutti, quantissimo, uomini politici, sindaci, consiglieri provinciali, invece che portare nelle assemblee la espressione delle nostre doglianze, facessimo opera educatrice per popolarizzare le leggi dello Stato e per mettere i contadini nella condizione di intendere che è tutta questione di educazione e di elevazione. (*Bravo!*)

Sono sicuro che il nostro Mezzogiorno, quando conoscerà il funzionamento di una cassa agraria, saprà distinguere il prestito sull'annata, dal prestito di miglioramento, e saprà organizzare tutto quello, che occorre per rendere più forte la produzione del suo terreno.

Dai contratti agrari alle discussioni, sulla mezzadria, che sono avvenute in questa Camera, è stato breve il passo tra due valenti oratori, gli onorevoli Sarrocchi e Bertini, i quali si sono battuti sul terreno delle loro tendenze.

L'uno ha parlato in difesa della proprietà, che secondo lui ha assunto atteggiamento di larghezza all'indirizzo dei coltivatori e dei mezzadri; e l'altro ha parlato in difesa dei mezzadri di fronte alla proprietà.

Sono istituzioni secolari che rispondono al fulcro della nostra originalità etnica, la famiglia, che è santa e rispettabile, che ha rappresentato tutta una proiezione di luce, tutta una manifestazione di energia, tutta una espressione di coraggio nei momenti difficili, in cui la patria alla stessa ha fatto supremo appello. Auguriamoci che si raggiunga lo scopo tra mezzadri e proprietari di guadagnare quello stato di equilibrio, che rappresenta l'armonia qui dentro, quando parliamo di istituzioni sante, come la famiglia, e la patria. (*Approvazioni*).

Ed io non posso lasciar passare questo punto senza fare appello alla buona volontà dell'onorevole ministro, che ne ha tanta.

Qui parecchi hanno parlato di un argomento, che poi è stato meglio individuato dall'onorevole Valvassori-Peroni.

L'onorevole Valvassori-Peroni ogni anno costantemente si occupa del bilancio d'agricoltura, come se ne occupa l'onorevole Soderini e come ha cominciato ad occuparsene l'onorevole Sitta. Ebbene, l'onorevole Valvassori-Peroni ha letto alla Camera un brano di un decreto di Méline, del ministro di agricoltura francese, a proposito di quei Comitati agrari, i quali dovrebbero essere l'espressione delle direttive da dare ai nostri contadini.

Onorevole ministro, non è un argomento che possa essere accettato o respinto così su due piedi. È un argomento che va raccomandato alla mente larga ed equilibrata di colui che adesso dirige le sorti dell'agricoltura del nostro Paese. Certo il pensiero di Méline, nel momento in cui traduceva in atto questi criteri, fu confortato dal pensiero dell'intero Consiglio dei ministri di Francia, come risulta dalla relazione, che precede il decreto stesso.

Orbene, onorevole ministro di agricoltura, ella, che ha dato prova di una resistenza giovanile, di una coscienza sicura, non dico che debba copiare, ella non ha bisogno di copiare, ma la formula della cooperazione, per questi nostri contadini, che adesso si trasformano in eroi per gesta di figliuoli o di fratelli, è degna della ponderazione e dello studio di una mente eletta e sicura delle vie più nobili e più alte.

Si è parlato di un altro argomento: delle carni congelate e della zootecnia. Non aggiungerò una parola a quanto è stato detto nelle nostre relazioni negli anni precedenti. Ma a tutte le considerazioni che si sono fatte io voglio permettermi di aggiungere un'altra, che non mi pare priva di interesse e di importanza.

Ho percorso l'Argentina da un estremo all'altro, ed ho avuto occasione, dalle Ande alla Terra del Fuoco, di constatare come la produzione bovina di quelle regioni sia splendida, e come la battaglia del giuoco si eserciti specialmente con quelli che chiamano *noviccios*, cioè tori di tre anni, che sono l'espressione della più grande perfezione. Ebbene, onorevole ministro, nel far venire le carni congelate, che rappresentano l'integrazione di una deficienza, è necessario superare, oltre le difficoltà del trasporto e delle navi frigorifere, anche un'altra difficoltà nel momento della partenza. Occor-

re con cura scrupolosa esaminare le condizioni di questi animali, perchè io, almeno in quell'epoca, nel 1910, ho constatato che dal punto di vista dell'immunizzazione di certe malattie, di cui questi animali facilmente sono infetti, in quel paese le cose lasciavano molto a desiderare.

Ed è bene di non far sempre dei cori di plauso alle organizzazioni ed alle produzioni di paesi stranieri, ma giova avere anche il coraggio di dire la propria opinione, quando questa è dettata dalla coscienza di compiere il proprio dovere per la tutela dell'interesse o della salute pubblica.

L'onorevole Sioli-Legnani ed altri onorevoli deputati hanno messo in rilievo la crisi serica, la sua gravità e la urgenza di provvedimenti adatti.

La Giunta generale del bilancio nelle relazioni precedenti e per mezzo dello stesso relatore ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera su questa grave crisi. Anzi l'ha esaminata sotto tutti gli aspetti: la bachicoltura, la gelsicoltura, la industria serica. Per limitare la concorrenza asiatica, se non distruggerla, occorre intensificare la coltura del gelso, specie nel Mezzogiorno, tendendo il Settentrione a trasformare la coltura del gelso in quella del pioppo, più redditizia per la fabbricazione della carta. Tutto dipende dalla qualità e dal prezzo del baco. A New-York il Giappone ci batte, non per la qualità, ma pel prezzo. Occorre quindi nei terreni meridionali di scarso rendimento intensificare la coltura del gelso, e riaccenderla in Calabria, ed organizzare la bachicoltura anche in punti lontani dalle fabbriche, ora che si rimedia coi sistemi dell'essiccamento. E poi non bisogna trascurare l'eliminazione delle ragioni di crisi, derivanti dalle tariffe differenziali, che finora, con grave nocimento nostro, hanno esercitato azione non indifferente in Francia e nel Canada. Per queste tariffe una completa intesa sul terreno economico con le nazioni alleate può eliminare lo stato di ostilità commerciale, durato finora, ed insprito dal divieto di importazione, qualificandosi, come è naturale, oggetto di lusso la produzione serica.

L'onorevole ministro ha parlato del demanio forestale, degli usi civici, e delle acque; ed io in pochi minuti me ne sarò sbrigato.

Il demanio forestale. Nella relazione al bilancio 1914-15 la Giunta generale del bilancio espresse il suo pensiero, e per mezzo dello stesso relatore.

Affine al problema dell'agricoltura infatti è il problema forestale, che con l'agricoltura ha tanti punti di contatto e sulla quale esercita tanta incidenza.

È vivo il desiderio che si provveda presto a completare le riforme dell'Amministrazione forestale colla modificazione della legge 20 giugno 1877 sul vincolo forestale, ed è da augurarsi che il disegno di legge relativo, caduto con la fine della precedente Legislatura, e ripresentato — la Commissione parlamentare ed il relatore, onorevole Cermenati, affidano completamente — venga presto all'esame ed alla discussione della Camera.

I difetti, che fin'oggi si sono lamentati, derivano dagli organi e dai sistemi di applicazione delle leggi.

Per gli organi la Giunta generale del bilancio ha osservato che l'avocazione delle guardie forestali allo Stato può avere una grande importanza, come base di ogni razionale riforma, relativa alla polizia forestale, se avrà il significato di una rigorosa scelta negli arruolamenti di personale, veramente idoneo, di una più adatta istruzione delle guardie, di una salda e rigida disciplina. Occorrerà però che, per rispondere ai bisogni della *sorveglianza* e della *custodia*, per le funzioni di tutela, determinate dalla legge 2 giugno 1910 sui boschi dei comuni, degli enti morali, delle società, ecc., l'Amministrazione non distolga le guardie forestali in altri servizi, come, ad esempio, quelli di cura dei vivai, di assistenza ai rimboschimenti, alle sistemazioni, ecc., e tragga invece profitto dalle risorse numerose e più economiche della mano d'opera locale, molto più rispondente alle esigenze della tecnica.

La Giunta, a questo proposito, considera che è di primaria importanza provvedere gradualmente e sollecitamente alla formazione del catasto dei terreni vincolati, correggendo i molti errori, che oggi vi si riscontrano nei vecchi elenchi di vincolo forestale. Per conseguenza è da farsi l'augurio che si acceleri anche, in tutto il Paese, la formazione del catasto geometrico, che può servir di base all'altro. L'esperienza, invero, ha dimostrato che senza questa base, le riforme degli elenchi di vincolo, che costituivano il capo-saldo dei provvedimenti forestali per la Basilicata e le Calabrie, sono rimaste quasi completamente lettera morta.

Anche quest'anno la Giunta generale del bilancio deve riconfermare i suoi dubbi e

le sue preoccupazioni di fronte alla legge del 1910 sul demanio forestale, che costituisce la *magna charta* della legislazione forestale; perchè ha constatato che questa legge è rimasta quasi inapplicata, o, per lo meno, sterile di risultati tangibili.

Innanzitutto lo scopo di questa legge è rimasto frustrato, proponendosi essa il più rigoroso impulso dei rimboschimenti e la più razionale tutela dei boschi dello Stato, dei comuni, degli enti morali, delle società, ecc.; e non essendo ancora visibile all'orizzonte questa grande finalità nell'applicazione della legge. Cause di simile stato di fatto sono parecchie; e, prima di tutto, è la impreparazione del personale forestale, il quale, finora, non ha disimpegnato, di regola, che un compito di polizia forestale, e, solo eccezionalmente, si è cimentato con le gravi difficoltà tecniche ed economiche dei rimboschimenti propriamente detti. Altra causa, di non piccola mole, sono le enormi difficoltà, che si oppongono all'azione diretta dello Stato, spiegata con l'acquisto dei terreni per destinarli al rimboschimento. Va resa giustizia all'Amministrazione ed al commendator Sansone, che, con visione sicura del difficile compito e con costanza degna di quella disciplina, che occorre riaffermare in tutti i rami dell'Amministrazione, compiono l'opera loro, impiegandovi intelletto ed energia. Ma i risultati non rispondono agli sforzi, per la mancanza di tradizioni nel personale, per gli appetiti eccessivi dei proprietari, per le difficoltà nelle stime e nelle trattative, per lo stato giuridico delle proprietà montane e poi per l'interminabile e scabrosa via delle formalità burocratiche. Scarsa causa è la grande incognita dell'organizzazione amministrativa di questo patrimonio, e specialmente dei rimboschimenti e della ricostituzione dei boschi deteriorati o quasi distrutti.

Altra causa, non lieve, di queste condizioni poco liete è il funzionamento dei Consorzi per i rimboschimenti. Coi cospicui mezzi, messi a disposizione, con la legge del 1910, i risultati avrebbero dovuto essere ben diversi; e ci sia permesso di esprimere vivo il nostro desiderio, perchè, con opportune riforme si raggiunga lo scopo di far funzionare questi organismi, dirigendoli alle loro finalità e sottraendoli a quelle forzate ineluttabili dispersioni di mezzi, che avvengono non per proposito deliberato, ma per urgenze, alle quali lo Stato non mostra di dare tutta l'importanza necessaria.

Basti considerare che le somme date, invece che per il rimboschimento dei terreni vincolati, vanno tutte quasi generalmente spese per opere murarie di correzione di torrenti, di piccoli burroni, per assestamento di strade, per rinsaldamento di frane, per difesa di abitati, ecc., ecc.!

Altre cause sono la nessuna proficuità degl'incoraggiamenti dati ai privati per i rimboschimenti e la ricostituzione dei boschi, mediante l'esenzione delle imposte, i premi in danaro e la distribuzione gratuita delle piantine. A parte la utilità e la importanza dei *vivai forestali*, che non possono ancora essere condannati, occorre esaminare, con molta ponderazione, gli scarsi risultati, che si ottengono, in rapporto alla spesa, che grava sul bilancio, per esenzione d'imposte e per milioni di piante, che si distribuiscono, e studiare, se non sia più serio ed efficace, di aumentare gl'incoraggiamenti, i premi, l'assistenza e la guida per i rimboschimenti veri e propri dei privati.

Constatate le cause della scarsa efficacia della legge forestale, la Giunta osserva che il rimboschimento delle grandi distese di terreni, degradati e vincolati, rappresenta una necessità ed un interesse nazionale e che è solo lo Stato quello che può affrontare direttamente la soluzione di questo importante problema.

Solo quando lo Stato avrà dato largo e sicuro avviamento ai rimboschimenti in tutte le parti d'Italia, si potrà forse pensare ad un'azione diretta dei privati, subsidiata efficacemente dallo Stato stesso. Ma per raggiungere questo scopo occorre anche affrontare l'altra ponderosa questione della conciliazione tra il bosco e gli usi civici di cui con tanta autorità ha discusso l'onorevole Baccelli.

Non bastano perciò leggi e regolamenti, ma occorre preparare, specialmente in tutto l'Appennino meridionale, lo spirito delle popolazioni montane, perchè riesca nel convincimento, che i rimboschimenti non danneggiano i loro interessi. Nell'economia montana, la distruzione del bosco ha prodotto fatalmente la distruzione del pascolo; la ricostituzione di quest'ultimo non può quindi che ottenersi mediante la larga ricostituzione del bosco.

La Giunta riconferma i suoi concetti sulle grandi difficoltà dell'amministrazione di una vasta azienda statale e richiama l'attenzione della Direzione generale delle foreste su tutti i problemi dell'impianto e della ricostituzione dei boschi e della loro conseguente vigilanza e custodia, come ri-

chiama il ministro sul carattere industriale, che si è voluto dare a quest'azienda e sulla contraddizione che esiste tra questo carattere e gl'ingranaggi burocratici; come richiama pure l'attenzione del ministro sulla qualità e la serietà dei controlli attuali che, mentre non salvano la sostanza, rappresentano un dannoso ostruzionismo al funzionamento dell'azienda.

Un altro punto, che ha formato oggetto di esame, da parte della Giunta, è l'azione di tutela, che lo Stato dovrebbe esercitare sui boschi dei comuni e degli enti morali, e che oggi si risolve in uno strano duello tra il Ministero, che vorrebbe difendere il bosco, ed i Comuni che, premuti da tanti bisogni, lottano per tagliare prima e far pascolare poi. Basti tener presente l'articolo 24 della legge 1910, per convincersi che la questione forestale di tutto il Mezzogiorno è intimamente connessa con la questione dei Demani ed involge un così grande interesse, da meritare un invito speciale per lo studio e la risoluzione della controversia a tutti i giuristi del Parlamento.

Quanto all'applicazione della legge sulle sistemazioni idraulico-forestali la Giunta generale del bilancio ha considerato che, mentre le impazienze sono legittime, lavori veri e propri non sono stati ancora iniziati. Esamini il Governo se sia utile concedere questi lavori alle provincie interessate, così come consente la legge, per accelerare l'esecuzione dei progetti. Esamini anche la contraddizione che esiste fra questa legge e la legge forestale del 1910 e vegga quali conseguenze gravi possono nascere dall'occupazione temporanea dei terreni da rimboschire, dal pagamento degl'indennizzi relativi e dalla riconsegna ai proprietari del bosco rifatto. Pare alla Giunta che, se vi sono condizioni, in cui l'acquisto e l'espropriazione dei terreni da rimboschire, per la costituzione del Demanio forestale, diventano una vera necessità, esse sono quelle dei bacini montani.

È da augurarsi quindi che nuovi provvedimenti legislativi non tardino a venire per migliorare e correggere le norme vigenti, che la esperienza ha dimostrato difettose e riescano a mettere riparo a questo grave errore di indirizzo.

E per le acque io non potrei aggiungere parola, senza guastare quella così competente del collega Battelli. Ma vi è tutta la legislazione sulle acque, che deve essere modificata, tanto nei rapporti dell'irrigazione che nei rapporti della derivazione. A questo proposito, io le raccomando l'impostazione

delle lire 90 mila, di cui parla l'ordine del giorno dell'onorevole Albanese. La legge del 1915 ne impone l'iscrizione in questo bilancio, il capitolo 125 ne consente in ogni modo l'opportuna surrogazione.

Ma per le acque la legislazione del 1884 non ha ragione di essere. Quella è una legislazione, che ha preceduto la scoperta di Galileo Ferraris, che trovò la via di condurre l'energia a distanza. Allora le acque erano vincolate nei burroni, erano legate, come Capaneo alla catena: invece adesso le acque, dopo la scoperta del Ferraris, sono libere, e possono essere l'espressione di un mezzo di produzione. È tutta la legislazione sulle acque, che va modificata, e le conseguenze appagheranno i desideri dei colleghi Pala, Dore, Sitta ed altri e risolveranno il grande problema, prospettato dall'onorevole Battelli, quello cioè della sostituzione dell'energia al carbone e della liberazione dell'Italia sul terreno economico dalla più rovinosa delle sue soggezioni.

E così, onorevoli colleghi, io credo di aver tenuto il mio impegno, solo dolente di non aver ricordato i nomi di tutti i colleghi, che hanno avuto occasione di parlare; ma a quest'ora è già un miracolo che il cervello funzioni ancora e determini l'associazione delle idee.

Ma forse questo è un miracolo dell'ora presente: siamo associati tutti per il bene e per la grandezza del Paese. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro di agricoltura ad esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno che erano trentasei, ma che ora sono solo ventotto.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Presidente mi chiede di dichiarare il mio pensiero sui diversi ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, non c'è, nel gran numero degli ordini del giorno presentati, alcuno che non contenga qualche idea o qualche richiesta che io non sia disposto ad accettare. Anche in quelli che, a rigore di situazione, ed a rigore di termini, per i pensieri già manifestati, dovrei escludere, vi è qualcosa a cui non mi posso opporre, e l'ho anche dichiarato nel mio discorso.

Pregherei quindi, per semplificazione, che tutti i proponenti volessero acconsentire a convertire in raccomandazioni i loro ordini del giorno.

Ho già avuto occasione altra volta di dichiarare che nel bilancio non so vedere

altro che un atto amministrativo, un'esposizione di concetti e di provvedimenti « in fieri », all'infuori da ogni carattere politico e da ogni carattere di partito. Per me, a guida di quello che debbo fare, in un anno, ognuno ha spiegato nei discorsi il proprio punto di vista. Ho la fortuna di avere qualche punto di contatto con tutti; vogliamo quindi, onorevoli colleghi, risparmiarmi quest'ultima fatica della scelta dell'ordine del giorno, poichè sono disposto ad accettarli tutti come raccomandazione.

Debbo dire in modo particolare all'onorevole Lombardi ed ai suoi colleghi deputati della Calabria, che, come già m'ero impegnato sin da prima, terrò in massimo conto i loro desideri rispetto all'Istituto Vittorio Emanuele III. Ma è inutile, quando forse si tratterebbe di vedere l'organamento dell'istituto e delle sue due sezioni, discuterne ora e precisare con ordini del giorno.

Terrò anche conto delle sue osservazioni, onorevole Valvassori-Peroni, e non le ho dato prima una risposta diretta poichè non l'ho veduta nell'aula. Sono nello stesso ordine di idee del relatore in quanto all'organizzazione della mano d'opera e dell'assistenza dei contadini, problemi a cui stiamo attendendo.

All'onorevole Vigna che si è occupato del solfato di rame non posso che ripetere quello che ho detto prima: io so di certo, per impegni presi, che il prezzo massimo di fabbrica sarà quello che ho detto, senza, beninteso, alterazione negli impegni su misure diverse prese prima.

Su questo punto, lo ripeto, non posso far altro oggi che stabilire i limiti della rivendita. Così per la benzina, per gli olii pesanti e per i generi dei quali ho con precisione il prezzo di costo di produzione o il prezzo d'importazione, come base d'un profitto da lasciare al produttore.

Per tutti gli altri ordini del giorno mi pare di essermi espresso in modo esplicito, come pure rispetto alle questioni concernenti il futuro ordinamento dei contadini, dei quali parlava in modo particolare l'onorevole Longinotti, a cui mi è sfuggito di rispondere prima. Riguardo alla sistemazione di questi interessati, io sono nel loro ordine di idee, che ormai è generale.

Le questioni delle miniere, della legislazione sugli infortuni, del contratto di lavoro, non possono essere risolte che con provvedimenti legislativi ponderati; ma troveremo molto facilmente i punti dell'accor-

do per arrecare alcuni di questi miglioramenti alle nostre popolazioni di campagna.

C'è anche un ordine del giorno specifico svolto ieri dall'onorevole Merloni, il quale vorrà scusarmi se, continuando nel mio lungo discorso, non gli ho dato una risposta precisa. Supplisco ora con brevi accenni.

Accetto anche il suo ordine del giorno, onorevole Merloni, come raccomandazione, ma non potrò mai consentire di compromettere in un modo qualunque, nè pro nè contro, una grossa questione che è dinanzi al Parlamento sotto forma di un progetto di legge in istato di relazione.

Io desidero che si migliori la posizione degli impiegati privati, ma non posso proprio accettare di proporre, coi pieni poteri, un provvedimento per determinare gli obblighi dei capi delle aziende private verso i loro impiegati. Anche questa raccomandazione, come tutte le altre, accetto di tenerla presente.

Onorevoli signori, in questa maniera mi sembra di avere espresso chiaramente il mio pensiero su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro accetta tutti gli ordini del giorno come raccomandazioni.

Circa l'ordine del giorno dell'onorevole Merloni egli ha avvertito che, essendovi un disegno di legge in stato di relazione, prenderà volentieri con la Commissione, che lo esamina, gli opportuni accordi a tempo debito; ed ha aggiunto poi altre dichiarazioni sull'ordine del giorno dell'onorevole Vigna.

Ho voluto accennare a questi due ordini del giorno in particolare, perchè tanto sull'uno che sull'altro è stata chiesta la votazione nominale.

Ora domanderò ai singoli proponenti se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole Lombardi?

LOMBARDI. Ringrazio l'onorevole ministro della sintetica risposta. Egli stesso ha riconosciuto la necessità di un regolamento per l'Istituto Vittorio Emanuele.

Spero che la risposta sia di fatto e non di parole e perciò ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo?...

PASQUALINO-VASSALLO. Ringrazio l'onorevole ministro è convertito in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse?...

CALISSE. Prego l'onorevole Presidente di concedermi due minuti... (*Oh! oh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Calisse, ella sa che non è consentito di parlare più di una volta nella stessa discussione.

CALISSE. Allora ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni?...

SARACENI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sitta?...

SITTA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?...

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna?

VIGNA. Poichè, a mio avviso, le dichiarazioni dell'onorevole ministro non sono esaurienti e soddisfacenti, insisto nel mio ordine del giorno (*Commenti*); ed insisto anche nella domanda di votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Giacobone?...

GIACOBONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Rindone?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Bertini?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Pala?...

PALA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Cotugno?...

COTUGNO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Nunziante?...

NUNZIANTE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallera?...

CAVALLERA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno, ma torno a raccomandare i sussidi per i sindacati e per le scuole di pesca.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Ciappi che aveva presentato il seguente ordine del giorno?...

« La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a ripristinare nel Regio istituto superiore di studi commerciali in Roma, la sezione bancaria e la sezione attuariale, in conformità di quanto dispone l'articolo 1 della legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento degli Istituti superiori di istruzione commerciale ».

(Non è presente).

L'onorevole Toscanelli?...

(Non è presente).

L'onorevole Pipitone?...

(Non è presente).

L'onorevole Sioli Legnani?...

SIOLI-LEGNANI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci?...

PUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Peano?...

PEANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarrocchi?...

(Non è presente).

L'onorevole Scialoja?...

(Non è presente).

L'onorevole Cavazza?...

CAVAZZA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albanese e Gallenga non sono presenti.

L'onorevole Micheli?...

MICHELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli?...

BRUNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni?...

VERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni?...

MERLONI. Io debbo insistere nel mio ordine del giorno, per le ragioni che ieri ebbi l'onore di esporre alla Camera, specialmente in merito alla istituzione obbligatoria di Commissioni speciali arbitrali presso le Camere di commercio.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati, o son decaduti per assenza dei proponenti; meno quelli dell'onorevole Vigna e dell'onorevole Merloni.

Cominciamo da quello dell'onorevole Vigna, relativo ai piccoli proprietari, sul quale hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Vigna, Buccelli, Caron, Rondani, Dello Sbarba, Sichel, Delle Piane, Brezzi, Murialdi, Caroti, Toscano, Saudino, Montemartini, Giacomo Ferri, Di Mira-

fiori, Gazelli, Cagnoni, Canepa, Schiavon e Beltrami.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È superfluo dichiararlo alla Camera; ma, a scanso di equivoci, dichiaro che anche per questo ordine del giorno si tratta di questione di Governo. (Commenti).

MURIALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa? Ella è uno dei firmatari della domanda di votazione nominale.

MURIALDI. Io ho firmata la domanda di votazione nominale prima delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, relativamente alla questione del solfato di rame. Siccome dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro risulta che vi è un impegno colle fabbriche sul prezzo di 150 lire, e siccome d'altra parte l'onorevole ministro ha detto di volere stabilire per il solfato di rame un limite per il prezzo di rivendita, io voterò contro l'ordine del giorno dell'onorevole Vigna.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha dichiarato di non potere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Vigna, altro che a titolo di raccomandazione. L'onorevole presidente del Consiglio ha poi messo i punti sugli *ì*, dichiarando che su quest'ordine del giorno pone la questione di fiducia.

Voci all'estrema sinistra. Oh! oh!

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal nome dell'onorevole Giuliani.

Coloro, i quali approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Vigna, risponderanno *Sì*; coloro i quali non l'approvano risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

BUCCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo già in votazione, e non posso concederle facoltà di parlare.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Altobelli.

Beltrami — Brezzi — Brunelli — Buccelli.

Cabrini — Cagnoni — Caron — Caroti
— Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera
— Cugnolio — Curreno.

De Giovanni — Delle Piane — Dello
Sbarba — Di Mirafiori.

Gazelli — Graziadei — Grosso-Campana.
Labriola — Lucci.

Maffi — Marangoni — Marchesano —
Merloni — Modigliani — Montemartini.

Pescetti — Porcella — Prampolini —
Pucci.

Rondani.

Sandulli — Sichel — Soglia.

Treves.

Valenzani — Vigna.

Zibordi.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi —
Agnelli — Albanese — Alessio — Amici
Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini
— Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-
Berretta.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barzilai
— Basile — Baslini — Battaglieri — Bat-
telli — Bellati — Bettoni — Bevione —
Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo —
Bianchini — Bissolati — Bonomi Ivanoe
— Borromeo — Borsarelli — Bovetti —
Brandolini — Bruno — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Ca-
mera — Canevari — Capitano — Caputi
— Carcano — Cartia — Casciani — Caso-
lini Antonio — Cavazza — Ceci — Celesia
— Chimienti — Ciacci Gaspero — Cimorelli
— Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Codac-
ci-Pisanelli — Corniani — Cottafavi — Co-
tugno.

Da Como — Daneo — Danieli — De
Amicis — Degli Occhi — Del Balzo —
Dell'Acqua — De Nava Giuseppe — De
Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco
— De Vito — Di Bagno — Di Caporiacco
— Di Francia — Di Robilant — Di Scalea
— Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Fal-
letti — Faustini — Fazzi — Finocchiaro-
Aprile — Fornari — Frisoni — Frugoni —
Fumarola.

Gallenga — Gasparotto — Giacobone —
Giovanelli Alberto — Girardi — Giretti —
Giuliani — Goglio — Grassi — Grippo —
Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Via — Lembo — Leone
— Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale
— Loero — Lombardi — Longinotti — Lo
Piano — Lucernari — Luciani.

Macchi — Malliani Giuseppe — Mancini
— Marcello — Martini — Matera — Maury
— Mazzarella — Meda — Medici Del Va-
scello — Miari — Milano — Miliani — Mon-
dello — Montresor — Morando — Morelli
Enrico — Morisani — Morpurgo — Mosca
Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Ottorino — Nofri — Nunziante.

Ollandini — Orlando, Salvatore — Or-
lando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Paparo —
Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia —
Peano — Pennisi — Pezzullo — Piccirilli —
Pietriboni — Pizzini — Pozzi.

Quarta.

Rampoldi — Bastelli — Rava — Reg-
gio — Rellini — Riccio Vincenzo — Rin-
done — Rizzone — Roberti — Romeo —
Rosadi — Rota — Rubilli — Rubini —
Ruspoli.

Salandra — Salterio — Sanjust — Sau-
dino — Savio — Schanzer — Schiavon —
Sciaccia-Giardina — Scialoja — Serra —
Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sit-
ta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi
— Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Taverna — Theodoli — To-
scanelli — Toscano — Tosti.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino
— Vinaj — Visocchi.

Si è astenuto:

Cavagnari.

Sono in congedo:

Abozzi — Appiani.

Bignami.

Capecce-Minutolo — Cassin.

Drago.

Lucifero — Luzzatti.

Maghiano — Micheli.

Nuvoloni.

Pallastrelli.

Raineri — Rattone — Roi — Romanin-
Jacur — Ronchetti.

Tamborino — Teso — Tovini — Turati.

Sono ammalati:

Bonicelli.

Cannavina — Cermenati — Cicarelli.

De Capitani.

Gargiulo.

La Pegna — Larizza — Lucchini.

Manfredi — Manna — Maraini — Molina.

Ottavi.
Pais-Serra.
Rossi Cesare.
Santamaria.

Assente per ufficio pubblico:

Marazzi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Vigna ed altri.

Presenti	246
Votanti	245
Astenuti	1
Maggioranza	123
Hanno risposto Sì	41
Hanno risposto No	204

(La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Vigna).

Ora si dovrebbe procedere all'altra votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, richiesta dagli onorevoli Bussi, Pucci, Pescetti, Seglia, Canepa, Cavallari, Casalini, Zibordi, Battelli, Graziadei, Altobelli, Merloni, Lucci, Musatti, Montemartini, Cugnolo, Dalle Sbarba, Marangoni, Beltrami, Caroti, Cagnoni, Modigliani, Sichel, Treves, Rodani, Brunelli, De Giovanni, Prampolini, Vigna, Grosso-Campana e Maffi.

Propongo che la votazione di quest'ordine del giorno, insieme con il seguito della discussione del bilancio di agricoltura, sia rimessa a domani. E prima di stabilire l'ordine del giorno per domani, propongo altresì alla Camera di discutere subito i disegni di legge che erano iscritti nell'ordine del giorno di oggi dopo il bilancio di agricoltura. Si tratta di disegni di legge, ciascuno dei quali consta di un solo articolo, e che credo non daranno luogo ad alcuna discussione. Così domani se ne potrà fare la votazione segreta, probabilmente insieme con quella del bilancio di agricoltura.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito)

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1246, 8 novembre 1914, numero 1248, 15 novembre 1914, n. 1262, e 22 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1246; 8 novembre 1914, numero 1248; 15 novembre 1914, n. 1262; e 22 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 315 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Sono convertiti in leggi il Regio decreto 1º novembre 1914, n. 1246; il Regio decreto 8 novembre 1914, n. 1248; il Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1262; il Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1304 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 316-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto Reale 15 novembre 1914, n. 1252, col quale è approvata una maggiore assegnazione straordinaria di lire 46,000,000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 317-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto n. 1254 del 15 novembre 1914, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 91, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 91, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi Stampato, n. 347-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge l'allegato decreto Reale in data 7 febbraio 1915, n. 91, col quale si autorizza l'ulteriore assegnazione di lire 170,000,000 a favore dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 allo scopo di provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali ».

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo che nell'articolo testè letto venga soppressa la parola « allegato ».

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, la soppressione proposta dall'onorevole ministro del tesoro si intenderà approvata.

(È approvata).

Nessun altro chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 363-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto n. 5, del 3 gennaio 1915, relativo all'ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo areonautico militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo areonautico militare.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 362-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto Reale 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo areonautico militare ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere in qual modo furono erogate le somme raccolte con pubbliche sottoscrizioni per dare areoplani all'Italia.

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere per quali ragioni non viene regolarmente convocato il Consiglio superiore del lavoro, mentre si agitano problemi che pur sarebbero di sua competenza.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi della traduzione a Firenze del propagandista Armando Borghi.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda equo e necessario prolungare i termini dell'articolo 21, testo unico, della legge per l'istruzione superiore riguardante i candidati dei concorsi universitari rimasti in terna.

« Dello Sbarba, Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quale risposta intenda dare al memoriale che circa due anni or sono presentò il personale delle Manifatture dei tabacchi.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il nuovo regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale provvederà a far accogliere da tutti i Consigli provinciali e comunali la buona usanza di affidare l'istruttoria dei reclami elettorali ad una Commissione permanente nella quale sia rappresentata anche la minoranza.

« Codacci-Pisanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che nella sede prefettizia della provincia di Milano permanga, dopo dieci mesi dalla sua nomina, un commissario civile: e quali siano le normali condizioni di quella provincia che giustificano tale permanenza.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che malgrado i criteri di economia dichiarati necessari e doverosi dal Governo, ed attuati nelle pubbliche Amministrazioni con sacrificio generale e specialmente con sacrificio dei funzionari promovibili, il Commissario civile di Milano siasi rifiutato di abitare nel sontuoso appartamento prefettizio del palazzo provinciale di Milano, così da gravare le finanze della provincia con una spesa di migliaia di lire per sola indennità di alloggio in un albergo cittadino e con una spesa di altre migliaia di lire per restauri e addobbi all'appartamento: ed abbia affollato la prefettura di un numero straordinario di funzionari, così da gravare le finanze dello Stato con spese inutili.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il Commissario civile per la provincia di Milano abbia provocato dispense non consentite dalla legge dal servizio militare di funzionari di prefettura, come nel caso dell'archivista signor Adolfo Castellotto, fatto dispensare dalla chiamata sotto le armi del 31 agosto 1915 sotto la qualifica di Commissario di leva in seconda, mentre il signor Castellotto non avrebbe mai disimpegnato le funzioni di tale carica.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i motivi per i quali i laureandi in ingegneria soggetti a servizio militare non possano essere nominati aspiranti al grado di sottotenenti come i laureandi in ingegneria navale ed in medicina.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, compatibilmente con le esigenze del servizio, non reputi possibile sostituire con truppe di milizia territoriale meno anziane, quei battaglioni di milizia territoriale che da lungo tempo e con mirabile slancio prestano servizio in zona di operazioni.

« Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se non credano di dover provvedere alla reintegrazione e sistemazione delle antiche « trazzere regie » della Sicilia così come fu fatto per i trattuffi della Puglia, a maggior vantaggio della viabilità e dell'agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intendano provvedere allo sgombero dei locali strettamente necessari alla imminente campagna serica e tuttora occupati dalle truppe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda necessaria una disposizione che esoneri dalla chiamata alle armi i segretari comunali appartenenti alla milizia mobile di 1ª categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se per ragioni di equità e di giustizia non intenda accordare al personale tecnico ed amministrativo delle Regie scuole di agricoltura e delle Regie stazioni agrarie chiamato alle armi - ed in modifica di quanto è disposto dal Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620 - trattamento pari a quello stabilito dal decreto luogotenenziale 12 settembre 1915 per i commessi degli uffici del registro e delle ipoteche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Mirafiori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è vero che ai militari del comune di Campione sul lago di Lugano, tutto circondato da territorio svizzero, si negano le licenze, anche di convalescenza, mentre esse sono accordate per l'estero, come risulta dalle dichiarazioni fatte ieri alla Camera da S. E. il sottosegretario di Stato, il generale Alfieri, in risposta a una interrogazione dell'onorevole Mondello. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno di ammettere anche i riformati delle classi 1882-1885, ora chiamati a nuova visita, a partecipare al concorso indetto con circolare 4 febbraio u. s., n. 96, per la nomina a sottotenente di complemento nei ruoli del commissariato, così come vi furono ammessi i riformati meno anziani delle classi 1886-1892. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ottorino Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda opportuno reintegrare nel grado i sottufficiali retrocessi per ragioni disciplinari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, confortato ormai dall'esperienza, non creda opportuno riprendere in esame la proposta fatta, e già appoggiata dall'Ispettorato superiore dell'aeronautica, al professore Pericle Gamba, direttore del Regio Osservatorio areologico di Pavia, intesa a co-

stituire squadriglie di scelti tiratori borghesi esenti dagli obblighi di leva, organizzati sotto la direzione dell'autorità militare, e dislocati a turno per la difesa delle località più facilmente soggette alle incursioni aeree del nemico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere a quale autorità militare, in generale, e per la provincia di Udine in particolare, devano rivolgere le loro domande le industrie che impiegano rottami di ferro e di ghisa per ottenere l'autorizzazione a continuare i lavori in corso per conto dello Stato, dopo avere eseguito la denuncia prescritta dal decreto n. 54 del 31 marzo ultimo scorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulla convenienza di esigere che nell'autorizzare rappresentazioni o proiezioni illustrative dei fatti e degli uomini politici d'altri paesi, siano applicati criterii, i quali, senza intralciare le manifestazioni legittime di patriottismo, contribuiscano alla educazione del sentimento popolare impedendogli di alimentarsi alle fonti debilitanti del ridicolo grottesco e sguaiato.

« Meda ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della marina, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, sulla necessità di sistemare razionalmente il servizio marittimo Civitavecchia-Golfo Aranci e lo sbarco in questo ultimo approdo, per ottenere la massima rapidità delle comunicazioni fra la Sardegna e il continente nell'interesse del servizio passeggeri e di quelli postali e commerciali.

« Sanjust, Cocco-Ortu, Cao-Pinna, Cugiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se egli ritiene conforme all'interesse dell'Amministrazione militare ed alla tutela del pubblico denaro, il fatto che si sia concesso e rinnovato un grosso contratto di fornitura di formaggio per l'esercito, ad un prezzo considerevolmente superiore a quello portato dalla media dei mercati caseari, con evidente forte guadagno delle ditte forn-

trici; e se non creda invece di adottare, anche per questo approvvigionamento, il sistema, ben più sicuro, della requisizione.

« Miglioli ».

La Camera confida che il Governo vorrà dare efficaci e sollecite disposizioni perchè siano precisate le imputazioni contro quelli internati che da dieci mesi attendono di conoscere i motivi del loro internamento; e sia semplificata la procedura relativa agli internamenti e ai disinternamenti così da offrire maggiori e più manifeste garanzie per la libertà dei cittadini.

Schiavon, Tovini, Degli Occhi, Sandrini, Longinotti, Micheli, Soderini, Falconi, Bovetti, Bertini, Roi, Parodi, Hirschel.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendo ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

Ora a termini dell'articolo 125 del regolamento domando al Governo se desidera di stabilire il giorno per la discussione della mozione testè letta. Nessuno dei firmatari mi pare che sia presente.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando i proponenti chiedono che ne sia stabilita la discussione, allora li pregherò di attendere il momento opportuno.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 20.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

3. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge dei Regi decreti 1° novembre 1914, n. 1246, 8 novembre 1914,

n. 1248, 15 novembre 1914, n. 1262 e 22 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito. (315)

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15. (316)

Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna. (317)

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 91, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali. (347)

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna. (368)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo aeronautico militare. (362)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
BONOMI IVANOE ed altri: Linea Ostiglia-Treviso	10246
BRUNELLI: Consiglio dell'istruzione agraria	10246
CAPPA: Aspiranti alla nomina di ufficiali	10217
CERMENTATI: Riattivazione di linee telefoniche (Como)	10247
CONGIU: Corpo contabile dell'esercito	10247
CUCCA: Volontariato	10248
DE FELICE-GIUFFRIDA: Sergenti provenienti dal volontariato	10248
DELLO SBARBA: Vaglia postali nella zona di guerra	10249
— Concorrenti a cattedre universitarie	10249
DORÉ: Promozione a primi capitani dei capitani medici	10249
GALLENZA: Sostituzione di ufficiali dell'Ufficio stralecio presso il Ministero del tesoro	10249
GIACOBONE: Panificazione nelle regioni montane	10250

LO PIANO: Tenenti di complemento dei servizi amministrativi	Pag. 10250
MASCIANTONIO: Concorsi nei corpi amministrativi militari	10251
RAMPOLDI: Confezione di indumenti militari	10251
RISPOLI: Indennità d'alloggio ai sottufficiali	10251
SAUDINO: Spedizione degli oggetti personali dei militari caduti in guerra	10251
SCIALOJA: Prezzi del solfato di rame	10252
VIGNA: Lavoro straordinario degli impiegati comunali	10252
ZACCAGNINO: Nomina a sottotenente di milizia territoriale	10252

Bonomi Ivanoe ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere gli intendimenti del Governo circa la lungamente attesa costruzione della linea Ostiglia-Treviso ».

RISPOSTA. — « Il Governo è perfettamente conscio della importanza di una linea ferroviaria che colleghi Ostiglia con Treviso.

« Se non che questioni di varia indole e di non lieve entità, sottoposte ad accurato ed ininterrotto esame delle competenti Amministrazioni, hanno sempre ritardato l'effettuazione dell'opera.

« Si sta ora esaminando tra i Ministeri del tesoro e dei lavori pubblici se meglio convenga, nei riguardi dell'opportunità finanziaria, adottare il sistema della costruzione diretta per conto dello Stato, ovvero quello della concessione della sola costruzione, non essendo stato possibile, per ragioni legali, rilevate dal Consiglio di Stato, accordare la concessione piena della costruzione e dell'esercizio.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Brunelli. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — Per sapere se non ritenga non doversi più oltre ritardare la rinnovazione parziale del Consiglio dell'istruzione agraria la cui metà dei componenti è scaduta sino dalla fine del 1915 ».

RISPOSTA. — « Le odierne eccezionali condizioni create dallo stato di guerra hanno consigliato di soprassedere, per corrente anno, alle rinnovazioni parziali dei Consigli e dei Corpi consultivi sedenti presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, mantenendo in carica, anche per il 1916, i componenti dei Consigli stessi, scaduti col 31 dicembre u. s.

« Il decreto luogotenenziale che sanziona tale provvedimento è in corso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che a molti cittadini onoratissimi sia stato opposto un rifiuto quando fecero domanda per entrare nell'esercito, durante la guerra, come ufficiali e se sia vero il fatto che il rifiuto avrebbe avuto origine da informazioni politiche di polizia, e se il Governo, dopo i dieci mesi di guerra che mostrarono in campo la lealtà dei volontari venuti da ogni partito e la consacrarono col sangue dei valorosi, come Filippo Corridoni, non intenda di prendere un provvedimento riparatore allo scopo determinato che le informazioni di polizia di carattere politico non mettano d'ora innanzi in condizioni di inferiorità cittadini onorandi ed onoratissimi ».

RISPOSTA. « Il Ministero ha sempre esaminato le domande degli aspiranti alla nomina di ufficiali non soltanto senza apriorismi o misoneismo, ma con larghezza di vedute e serenità di giudizio. Esso può anzi affermare con sicura coscienza che in questo periodo fortunoso della nostra santa guerra fu concesso l'onore delle spalline a tutti quelli che, qualunque fosse la loro politica, risultarono galantuomini e patriotti.

« Il Ministero non ha, perciò, da prendere nuove speciali misure sul modo di attingere e di valutare le doverose informazioni su le persone dei richiedenti; imperocchè ha il fermo convincimento di avere battuto finora la buona via col proposito anche più fermo di continuare a batterla.

« *Il ministro*
« MORBONE ».

Cermenati. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere: 1° se non creda di dover presto estendere alla provincia di Como la eccezione già applicata alla provincia di Novara e cioè di consentire la riattivazione delle linee telefoniche per uso pubblico in quei centri delle provincie di frontiera, che siano distanti trenta chilometri dal confine dello Stato; 2° se non reputi che tale distanza, anzichè rigidamente in linea retta (poichè lo spionaggio certo non si esercita secondo una ideale rettilinea al disopra delle montagne e delle valli) venga calcolata misurandola sulle esistenti vie di comunicazione (strade ferrate,

strade ordinarie, acque navigabili, ecc.), ciò che costituisce la distanza effettiva e pratica da un centro alla frontiera; 3° e se, ammesso quanto sopra, non intenda accordare il beneficio del ripristino del servizio telefonico alla città di Lecco, affinchè Introbio possa comunicare con Lecco, e Lecco con Milano, come quelle importantissime industrie locali richiedono e come da quattro mesi si va invocando con la certezza di domandare un provvedimento di equità e che non intacca menomamente la sicurezza dello Stato ».

RISPOSTA. — « Trascorso il termine prescritto dal regolamento della Camera, senza che io abbia ancora tutti gli elementi indispensabili per la risposta, prego l'onorevole interrogante di scusare il ritardo, riservandomi di fargliela avere appena possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Congiu. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che si dovrà aprire un concorso per ricostituire il Corpo contabile e se in questo caso non creda conveniente che a tale concorso siano ammessi i sergenti e i sergenti maggiori richiamati ».

RISPOSTA. — « È realmente in corso di preparazione un provvedimento per dare nuova sistemazione al servizio amministrativo dei Corpi dell'esercito e per aumentare conseguentemente il ruolo organico degli ufficiali di amministrazione.

« Se tale provvedimento sarà approvato ed attuato, si renderà anche necessario di indire un apposito concorso per il reclutamento di un determinato numero di sottotenenti di amministrazione in servizio effettivo permanente. Non può darsi affidamento però che vi saranno ammessi anche i sergenti e sergenti maggiori — richiamati dal congedo od in servizio permanente — giacchè con ogni probabilità si richiederà ai concorrenti il possesso del diploma di ragioniere o di altro titolo di studio equipollente, che difficilmente potrebbe essere presentato da sottufficiali.

« Comunque, l'eventuale esclusione dei sottufficiali dal concorso in parola sarebbe già equamente compensata dalla percentuale elevatissima (il 75 per cento all'incirca) che venne loro riservata nella nomina dei 160 sottotenenti d'amministrazione in servizio effettivo permanente effettuata con decreto luogotenenziale 11 novem-

bre 1915, in base alla legge 31 dicembre 1914, n. 1431.

« Il ministro
« MORRONE ».

Cucca. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia giusto ed equo estendere la facoltà di concorrere al volontariato di un anno a tutti coloro che, chiamati alle armi per la prima volta in età superiore al 26° anno, non furono in grado, perchè riformati, di sperimentare tale diritto, mentre ne hanno i requisiti richiesti ».

RISPOSTA. — « Convieni premettere che in tempo di guerra non si fa luogo agli arruolamenti volontari di un anno.

« È soltanto consentita la commutazione della posizione di militare obbligato alla ferma biennale in quella di volontario di un anno, commutazione per la quale non esiste limite di età e che è ammessa dall'articolo 104 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento, sempre che il militare, provvisto dei voluti requisiti morali e di coltura, ne faccia domanda nel primo mese di permanenza alle armi.

« Poichè però, come si è accennato, si può concedere la detta commutazione solo ai militari obbligati ad una vera e propria ferma e cioè a quelli di 1ª categoria, ne consegue che quelli di 2ª e di 3ª, per assumere la qualità di volontari di un anno, debbono anzitutto fare passaggio alla 1ª, passaggio che, a norma dell'articolo 97 della succitata legge sul reclutamento, è consentito solo ai militari che non abbiano superato il 26° anno.

« Quindi soltanto per i riformati di tale età fatti idonei in seguito a visita di revisione e che siano stati arruolati in 2ª o in 3ª categoria, può verificarsi la limitazione accennata dall'onorevole interrogante, limitazione che il Ministero esaminerà se sia possibile di eliminare, per quanto si tratti di militari che non possono aver un rilevante interesse ad assumere il volontariato di un anno.

« È da chiarire, infatti, nei riguardi di tutti i già riformati che la loro posizione di fronte agli obblighi di servizio alle armi è tutt'altro che speciale.

« Per il disposto dei decreti luogotenenziali che li chiama a nuova visita essi, se dichiarati idonei, arruolati in 1ª, 2ª e 3ª categoria e chiamati alle armi, non sono — a differenza degli ordinari iscritti di leva — obbligati a compirvi una vera e propria

ferma, ma debbono seguire la sorte della loro classe di nascita.

« Quindi coloro cui accenna l'onorevole interrogante, avranno solo l'obbligo di restare alle armi durante la guerra, poichè, questa ultimata, saranno congedati coi militari della loro classe di nascita richiamati per mobilitazione; per la qual cosa viene per essi a mancare lo scopo essenziale pel quale è istituito il volontariato di un anno che è quello appunto di ridurre ad un anno la ferma ordinaria cui i militari di 1ª categoria siano obbligati in tempo di pace.

« Il ministro
« MORRONE ».

De Felice-Giuffrida. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i sergenti provenienti dal volontariato di un anno siano ammessi al godimento del beneficio concesso con la circolare 27 maggio 1915, n. 404, secondo la quale i sergenti che abbiano 36 mesi di servizio, con sei mesi di grado, sono promossi a sergenti maggiori. E, nel caso che non vi siano compresi, per sapere se non creda opportuno riparare alla esclusione che offende la dignità di tanti intelligenti e valorosi sottufficiali ».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali stabilisce tassativamente che i sergenti maggiori sono tratti dai sergenti con tre anni di servizio.

« Se fra i sergenti provenienti da volontari di un anno ve ne sono che abbiano tre anni di servizio, essi potranno concorrere come gli altri al grado di sergente maggiore per occupare i posti vacanti.

« Ma, nella maggioranza dei casi, i sergenti provenienti dai volontari di un anno non hanno tale anzianità e, per ora almeno, non possono conseguire la promozione.

« Non può dirsi però che ai già volontari di un anno sia fatto un trattamento sfavorevole che offende la loro dignità poichè, nei riguardi dell'avanzamento, essi sono trattati, in base ad esplicita disposizione di legge, alla stregua di tutti gli altri militari di pari grado.

Nè potrebbe farsi loro uno speciale trattamento di favore in considerazione della loro oramai cessata qualità di volontari di un anno, perchè questa, come è noto, dà soltanto titolo a compiere i normali obblighi di leva in più breve periodo di tempo in confronto agli altri militari, ma non può dar diritto ad altri benefici, non con-

templati dalla legge, come sarebbe quello di un più accelerato avanzamento.

« Aggiungesi però che sono in corso provvedimenti intesi a ridurre alquanto l'anzianità minima di servizio occorrente per la promozione a sergente maggiore ed in conseguenza anche i sergenti già volontari di un anno che abbiano tale anzianità potranno, al pari degli altri, aspirare alla promozione del grado superiore.

« Il ministro

« MORRONE ».

Dello Sbarba. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Perchè provveda a far cessare i troppi frequenti enormi ritardi che si verificano nei tempi di consegna e di pagamento dei vaglia postali nella zona di operazioni, evitando così ai combattenti ed alle loro famiglie una causa di malumore ».

RISPOSTA. — « Trascorso il tempo prescritto dal regolamento della Camera, senza che io abbia ancora tutti gli elementi indispensabili per la risposta, prego l'onorevole interrogante di scusare il ritardo, riservandomi di fargliela avere appena possibile.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

Dello Sbarba. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, avendo con la risposta alla sua interrogazione del 13 corrente, riconosciuto che sarebbe opportuno prorogare il termine di cui all'articolo 21 testo unico della legge sulla istruzione superiore, non stimi altresì logico ed equo farlo con decreto luogotenenziale e senza limitarlo solo a favore di coloro per i quali entro l'anno dall'approvazione del concorso vi sia stato il voto della Facoltà ed il parere favorevole della Giunta del Consiglio superiore, giacchè spesse volte tale voto non fu espresso in vista appunto della disposizione di sospensione di tutte le nomine ».

RISPOSTA. — « Una deroga alla disposizione di cui all'articolo 21 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore non potrebbe essere giustificata che da due ragioni: imprescindibili necessità di insegnamento e tali da rendere necessario di adottare provvedimenti eccezionali per qualche Università, ovvero ragioni di equità a riguardo di coloro che inclusi nella terna dei vincitori di qualche concorso a cattedre universitarie avrebbero certamente conseguito la nomina, se non ne avesse fatto

divieto il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

« Nella prima ipotesi sarà necessario esaminare caso per caso in quali Università si renda necessario un provvedimento come quello invocato e che solo da particolari condizioni eccezionali potrà essere determinato; nella seconda bisognerà procedere con la necessaria cautela perchè un provvedimento che deve essere di equità non si tramuti in un provvedimento di favore. In conseguenza un eventuale provvedimento del genere non potrà riferirsi se non a coloro che avrebbero conseguita la nomina qualora non lo avesse impedito il decreto-legge luogotenenziale sopra indicato e precisamente a coloro per i quali, entro l'anno dall'approvazione del concorso, vi sia stato il voto della Facoltà ed il parere favorevole della Giunta del Consiglio superiore.

« D'altra parte, lo stato di fatto attuale dimostra che è infondato il timore che le Facoltà non abbiano espresso il voto per la nomina di qualche classificato in terna, a causa del divieto di nuove nomine sancito dal decreto-legge luogotenenziale già ricordato.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni che determinarono il ritardo nella promozione a primi capitani dei capitani medici, mentre fu provveduto alle rispettive promozioni nelle altre armi ».

RISPOSTA. — « Nessun ritardo è avvenuto nelle nomine a primi capitani dei capitani medici.

« Si fa presente peraltro che in applicazione delle disposizioni contenute nel Regio decreto n. 339 del 28 marzo 1915 relativo alla qualifica di primo capitano, le future nomine a primo capitano medico non potranno avvenire, salvo poche eccezioni, che nel 1918.

« Ciò per effetto delle promozioni avvenute da capitano a maggiore medico, per l'attuazione dell'aumento organico stabilito dal decreto luogotenenziale n. 1757 del 9 dicembre 1915.

« Il ministro

« MORRONE ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri sia stata eseguita la improvvisa sostituzione di diversi ufficiali dell'ufficio stralcio presso il Mini-

stero del tesoro, in contrasto con le norme stabilite con recente circolare, per conservare in tale ufficio sedentario solamente gli ufficiali più anziani ».

RISPOSTA. — « La sostituzione degli ufficiali d'arma combattente così presso il Ministero del tesoro (Ufficio stralcio), come alla Revisione conti, presso il Ministero della guerra, non è ancora completa. Essa intende a conseguire questi due scopi, la cui utilità è intuitiva.

« Il primo: che gli ufficiali d'arma combattente siano raccolti, più che è possibile, nei depositi reggimentali, dove anche se meno idonei alle fatiche della guerra, possono pur sempre espletare opera proficua per l'istruzione della truppa e migliorare la propria.

« Il secondo: che il lavoro di contabilità presso i due Ministeri sia fatto da ufficiali d'amministrazione i quali non sono combattenti, e dai quali per il titolo di ragioniere che hanno c'è da aspettarsi rendimento anche maggiore.

« Il ministro
« MORRONE ».

Giacobone. — *Ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non ritengano giusto di introdurre qualche modificazione al decreto ministeriale 11 marzo 1916, per i piccoli molini delle regioni montane, dove si macina frumento con abburattamenti ancora adamitici, per cui è difficile e quasi impossibile conformarsi all'articolo 1° di detto decreto e dove si usano portare per la macinazione quantità inferiori anche al mezzo ettolitro, per cui diventa più gravosa ed incomoda la piombatura dei tanti piccoli sacchetti ».

RISPOSTA. — « Con decreto 11 marzo ultimo scorso sulla panificazione si è prescritta ai mulini, come regola, la produzione di un tipo unico di farina di frumento con resa dell'85 per cento. Ciò però non esclude che in taluni casi, per non turbare le consuetudini locali, i prefetti possano permettere che i mulini sforniti di mezzi necessari per l'abburattamento delle farine continuino a produrre farina a resa integrale od a resa superiore all'85 per cento.

« Si è anche creduto opportuno affidare al prudente criterio dei prefetti la facoltà di dispensar i mulini meno importanti, quando si tratti di piccole quantità di farina destinata a privati, dall'obbligo della

consegna in sacchi piombati, purchè, beninteso, le farine non sieno in nessun caso abburattate con resa inferiore all'85 per cento.

« Tanto si manifesta anche a nome del Ministero di agricoltura, industria e commercio, cui l'interrogazione è stata pure diretta.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda estendere ai tenenti di complemento dei servizi amministrativi la disposizione riguardante il passaggio ad effettivi quando abbiano compiuto 24 mesi di servizio e non abbiano superato il 32° anno di età ».

RISPOSTA. — « La disposizione relativa al passaggio di sottotenenti e tenenti di complemento delle armi combattenti del corpo sanitario e veterinario nel ruolo degli ufficiali effettivi dopo un certo periodo di servizio prestato presso le truppe operanti (articoli 3 e 4, decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1293. — Circolare 677, *Giornale Militare Ufficiale*, 1915) trova la sua ragione, oltre che nella particolare condizione di quei ruoli, per i quali maggiormente sentita è la necessità di una rapida reintegrazione, nel fatto che quegli ufficiali hanno modo, in guerra, da un lato, di acquistare maggior perizia e, dall'altro, di dar più ampia prova delle loro qualità professionali.

« Tali ragioni, invece, non valgono per gli ufficiali dei corpi amministrativi.

« Per non parlare degli ufficiali commissari, ai quali il sistema di reclutamento proposto dall'onorevole interrogante non sarebbe applicabile, non esistendo organicamente ufficiali subalterni commissari in servizio attivo permanente, ed essendo necessario che quel corpo, avendo mansioni essenzialmente direttive, sia reclutato con speciali garanzie, sta in fatto che gli ufficiali di sussistenza e di amministrazione non trovano, in generale, nei servizi mobilitati le condizioni più favorevoli ad accrescere le loro cognizioni tecniche e a dar prova delle loro qualità professionali, giacchè, i più importanti stabilimenti di Commissariato e i più complessi servizi amministrativi sono precisamente quelli territoriali.

« Il ministro
« MORRONE ».

Masciantonio. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse e dell'Amministrazione e dei contribuenti, disporre la pronta definizione dei corsi da tempo banditi per la nomina a sottotenente di complemento nei corpi amministrativi di commissariato, sussistenza ed amministrazione ».

RISPOSTA. — « I concorrenti furono 1700 circa e perciò è facile immaginare quanto tempo e fatica occorsero solo per verificare l'incartamento di ciascuno, fare lo spoglio diligente dei titoli presentati, così che la Commissione esaminatrice avesse sott'occhio gli elementi necessari e sufficienti di giudizio. Tanto più che i funzionari dovevano contemporaneamente attendere ai molti e non lievi lavori del proprio ufficio. Del resto la diligenza nella cernita se da una parte torna a vantaggio del servizio, riesce dall'altra di garanzia alle persone dei concorrenti.

« In ogni modo, il lavoro è ormai quasi interamente compiuto.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, cessando col 31 marzo corrente la distribuzione dei filati di lana per la confezione di indumenti militari assegnata dalle Commissioni provinciali alle operaie appartenenti alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, non creda utile estendere la lavorazione ad altri indumenti, come già era previsto nella circolare 29 agosto 1915, affidando tal compito alle stesse operaie ».

RISPOSTA. — « Poichè col 31 marzo ultimo scorso venne a cessare per evidenti ragioni di opportunità la distribuzione dei filati di lana, per la confezione di indumenti militari, alle Commissioni provinciali, questo Ministero faceva conoscere con circolare in data 27 detto ai signori prefetti del Regno quanto appresso:

« Col completamento che si è venuto effettuando delle ingenti dotazioni di indumenti stabilite per il Regio esercito, questo Ministero ha dovuto rallentare le commesse; e viene ormai a mancargli il modo di aderire alle innumerevoli richieste dei comuni, comitati di assistenza civile ed enti per ottenere tali confezioni. In questo stato di cose non gli è possibile accogliere il desiderio di numerose Commissioni pro-

vinciali per gli indumenti di lana, che, col prossimo termine dell'attuale gestione di siffatti indumenti, chiedono che sia loro affidata la lavorazione di altri capi di corredo; poichè, ora che le dotazioni sono approntate e predisposte anzi in misura da essere abbondanti per i prevedibili bisogni, non può il Ministero della guerra continuare in una produzione che di troppo esorbiterebbe dal necessario, andando incontro a spese che non è autorizzato ad eseguire ».

« Non è dato oggi che confermare all'onorevole interrogante quanto già si faceva conoscere con la circolare sopraindicata. È opportuno ad ogni modo tenere presente, che, per disposizione di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, le Commissioni provinciali per la lavorazione degli indumenti militari sono state per ora mantenute in essere, onde potersene giovare allorquando se ne presenti l'opportunità.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno ed equo, per rimuovere ogni disparità di trattamento fra i militari che compiono il loro dovere, disporre che la indennità di alloggio concessa ai sottufficiali delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888, coniugati, vedovi con prole, o aventi congiunti a carico, venga in egual misura corrisposta ai sottufficiali delle classi 1882, 1883 e 1884 che si trovano nelle medesime condizioni di famiglia ».

RISPOSTA. — « L'indennità d'alloggio fu concessa ai sottufficiali con famiglia delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 venuti alle armi nel marzo del 1815, in considerazione delle speciali condizioni in cui avvenne quella chiamata, cioè, dei soli sottufficiali senza gli altri uomini delle classi medesime.

« Sopravvenuta la mobilitazione col richiamo di tutti i militari in congedo, ogni differenza veniva a scomparire e quindi quella speciale concessione avrebbe dovuto, naturalmente, cessare, ma si ravvisò opportuno non farlo, per non arrecare alcuna diminuzione ai sottufficiali che avevano sino allora percepite quelle competenze.

« Non fu però possibile, nè lo sarebbe ora, dare alla eccezionale concessione maggior estensione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non ravvisi conveniente disporre in modo che gli indumenti ed altri oggetti personali dei militari caduti in guerra, possano dai depositi dei corpi cui pervengono, dal deposito di concentramento di Bologna, spedirsi in franchigia ai sindaci per essere consegnati agli aventi diritto; e ciò per evitare l'inconveniente che deriva dall'obbligo di spedirli mediante pacchi postali a pagamento, il che nei casi più pietosi non sarebbe attuabile, anche per la difficoltà di inoltrare i pacchi quando mancano precise indicazioni degli aventi diritto ».

RISPOSTA. — « Trascorso il termine prescritto dal regolamento della Camera senza che io abbia ancora tutti gli elementi indispensabili per la risposta, prego l'onorevole interrogante di scusare il ritardo, riservandomi di fargliela avere appena possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Scialoja. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se, avendo riconosciuto giustificato il prezzo massimo di lire 150 per quintale del solfato di rame, non creda di prendere alcun provvedimento di fronte al crescente rincaro, che a Napoli ha portato il prezzo di questo prodotto a lire 220 per quintale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura sta assumendo informazioni circa i prezzi praticati a Napoli nelle ultime trattazioni sul solfato di rame.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFAVI ».

Vigna. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda doveroso dare disposizioni perchè i segretari ed impiegati, specialmente dei piccoli comuni rurali, i quali devono prestare un notevole lavoro straordinario, ne siano convenientemente ricompensati ».

RISPOSTA. — « L'articolo 105 del vigente regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, consente, appunto, alle Amministrazioni comunali di assegnare

compensi speciali al segretario, agli impiegati, salariati ed agenti comunali per lavori straordinari effettivamente prestati.

« Ove, pertanto, l'onorevole interrogante abbia voluto soltanto riferirsi a siffatta concessione da parte degli enti locali, si ritiene che non sia il caso di dare ulteriori disposizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Zaccagnino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno concedere la presentazione tardiva della domanda per la nomina ad ufficiale della milizia territoriale a quei giovani riformati, chiamati a nuova visita, che, pur avendone i requisiti, non si fossero trovati nella condizione di farli valere entro il 3 febbraio ultimo scorso, e specialmente a quei funzionari dello Stato che, essendo iscritti, per l'impiego che occupavano, negli specchi degli individui aventi diritto alla dispensa dal servizio militare, si trovano, dopo le recenti limitazioni, nella condizione di non potere più usufruire di tale diritto ».

RISPOSTA. — « Il termine del 3 febbraio 1916 fissato per la presentazione delle domande di nomina a sottotenente della milizia territoriale da parte dei riformati chiamati a revisione col decreto luogotenenziale 16 gennaio, n. 35, è stato stabilito in corrispondenza della data nella quale, entrando in vigore il citato decreto, i riformati debbono essere considerati come vincolati al nuovo regime conseguente dall'ordine di revisione; ciò stante, il termine di cui sopra è per sé stesso improrogabile.

« Nè può comprendersi a quale categoria di funzionari possa riferirsi la seconda parte dell'interrogazione in quanto non risulta a questo Ministero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.